

30 mar/5 apr 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1249 • anno 25

Oceania
Le isole
fragili

internazionale.it

Etiopia
La fabbrica dei vestiti
a basso costo

4,00 €

Inchiesta
Il nemico numero uno
di Facebook

Internazionale

La rivolta I giovani americani contro le armi

81249
9 771122 283008
SETTIMANALE - P.I. SPED. IN A.P.
DE. 553/017 - P. 0001 - D. 9340 €
UK 8,00 £ - CH 8,20 CHF - CH CT
770 CHF - PPE CONT 7,00 € - E700 €

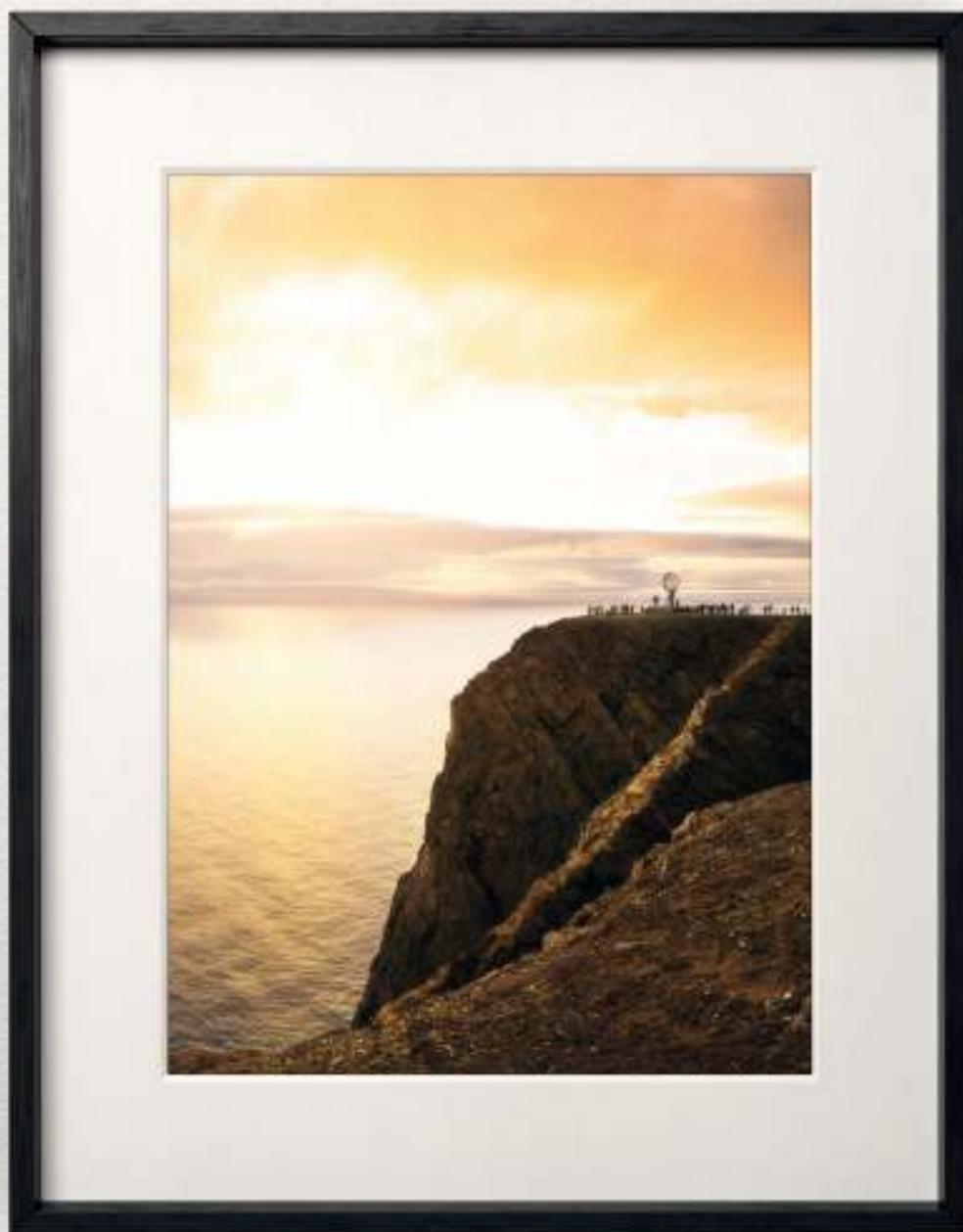


HERNO



NORWAY
POWERED BY NATURE

giverviaggi.com



TRUÈ COMPANY

È INCREDIBILE COSÌ, IMMAGINA DAL VIVO.

Goditi lo spettacolo di **CAPO NORD**, raggiungi il Circolo Polare Artico con volo diretto esclusivo da Milano. Vivi la Norvegia autentica, le isole Lofoten, il Sole di Mezzanotte, i fiordi, la Lapponia e tanti altri luoghi. Ammira posti straordinari già in un'immagine, figurati dal vivo.



#unViaggioOltre

Sommario

“Le domande cominciano a soffocarmi”

AHLAM BSHARAT A PAGINA 100



La settimana Approfondire

Giovanni De Mauro

Una delle prime inchieste sulla società di consulenza Cambridge Analytica è uscita alla fine del 2016 su Das Magazin in Svizzera e in Italia su Internazionale. Le ultime inchieste dell'Observer e del New York Times confermano i sospetti iniziali: Cambridge Analytica avrebbe usato in modo scorretto una grande quantità di dati prendendoli da Facebook. La società di Mark Zuckerberg sapeva e non ha fatto nulla per impedirlo. Ma lo scandalo non sarebbe esistito senza una serie di profondi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. Li ha riassunti Annamaria Testa in un articolo per il sito di Internazionale: “Con l'arrivo del web il processo di diffusione della disinformazione accelera fino a diventare istantaneo e pervasivo. I destinatari potenziali della disinformazione si moltiplicano esponenzialmente, fino a coincidere con l'universo delle persone in rete (e, se si tratta di immagini, cade anche la barriera linguistica). Si moltiplicano anche le fonti possibili, nel senso che qualsiasi signor Nessuno, senza alcuna speciale abilità e senza dover essere un tiranno o un capo totalitario, può produrre efficace disinformazione, a costo zero. La soglia per catturare l'attenzione in rete si riduce: parliamo di otto secondi. In modo simmetrico, la velocità di fruizione cresce. Tutto ciò diminuisce sia l'impatto potenziale dell'informazione affidabile, che di solito è meno urlata, sia la nostra attitudine a valutare e approfondire”. Una lettrice, Paola Zappaterra, commentando quest'articolo avanza un'ipotesi: “C'è forse un elemento 'di classe' nel privilegiare i social network come fonte d'informazione politica? Persone di cultura e reddito medio-alto sul web tendono a leggere quotidiani, riviste e siti d'informazione che di solito costano soldi e un certo impegno, mentre lo smartphone è ormai alla portata di tutti e un account Facebook o Twitter è gratuito”. ♦



IN COPERTINA

Giovani ribelli americani

Gli studenti sopravvissuti alla strage di Parkland, in Florida, hanno dato vita a un movimento contro le armi che sta ottenendo risultati sorprendenti. E hanno fatto venire alla luce le fratture generazionali della società statunitense (p. 16). Foto di Roger Kisby (Redux/Contrasto)

24	AMERICHE La famiglia Fujimori domina la politica peruviana <i>Clarín</i>	52	ETIOPIA La fabbrica africana dei vestiti a basso costo <i>Bloomberg Businessweek</i>	106	TECNOLOGIA I droni che si ispirano alle auto volanti <i>The Economist</i>
26	AFRICA E MEDIO ORIENTE Il sogno di un'Africa senza confini <i>Mail & Guardian</i>	58	EUROPA Bianchi, europei e nazionalisti <i>Tygodnik Powszechny</i>	108	ECONOMIA E LAVORO Idee per un'aria più pulita <i>Süddeutsche Zeitung</i>
28	ASIA E PACIFICO La guerra commerciale non è ancora cominciata <i>Financial Times</i>	62	ISOLE COOK Le isole fragili <i>Neue Zürcher Zeitung</i>		Cultura
32	EUROPA L'occidente ritrova l'unità contro la Russia <i>The Atlantic</i>	66	PORTFOLIO Città reinventate <i>Sohei Nishino</i>	84	Cinema, libri, musica, video, arte
36	VISTI DAGLI ALTRI La nave dei migranti ostaggio della politica <i>The Guardian</i>	72	RITRATTI Jacob Rees-Mogg. Tory scatenato <i>New Statesman</i>		Le opinioni
38	Il nuovo corso dei cinquestelle <i>Süddeutsche Zeitung</i>	76	VIAGGI Il treno della giungla <i>Dagens Nyheter</i>	12	Domenico Starnone
44	INCHIESTA Il nemico numero uno di Facebook <i>The Observer</i>	80	GRAPHIC JOURNALISM Cartoline dal big bang <i>Francesco Ripoli</i>	40	Ivan Krastev (🔊)
49	Non c'è niente di cui stupirsi <i>London Review of Books</i>	82	ARTE Liberi senza esagerare <i>Le Monde</i>	42	Gideon Levy
		98	POP Nome in codice: Farfalla <i>Ahlam Bsharat</i>	86	Goffredo Fofi
		102	SCIENZA Se gli esami diventano più facili <i>The Economist</i>	88	Giuliano Milani
				92	Pier Andrea Canevi
				94	Christian Caujolle
					Le rubriche
				12	Posta
				15	Editoriali
				111	Strisce
				113	L'oroscopo (🔊)
				114	L'ultima
					Articoli in formato mp3 per gli abbonati (🔊)

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

Immagini

La partenza

Arbin, Siria

25 marzo 2018

Civili e combattenti si preparano a salire sugli autobus durante l'evacuazione di Arbin, un sobborgo di Damasco nella Ghuta orientale. In base a un accordo raggiunto tra la Russia, alleata del governo siriano, e i gruppi ribelli Ahrar al Sham e Failaq al Rahman, migliaia di persone stanno lasciando la zona per raggiungere la provincia di Idlib, nel nordovest della Siria, ancora quasi completamente controllata dagli oppositori del presidente Bashar al Assad. L'accordo è stato raggiunto dopo che un'offensiva lanciata dall'esercito siriano il 18 febbraio sulla Ghuta orientale ha ucciso più di 1.600 civili. *Foto di Abdulmonam Eassa (Afp/Getty Images)*









Immagini

Incontro storico

Pechino, Cina
28 marzo 2018

Il leader nordcoreano Kim Jong-un (*a sinistra*) con il presidente cinese Xi Jinping e le rispettive mogli, Ri Sol-ju e Peng Liyuan. Kim è arrivato a Pechino da Pyongyang a bordo di un treno blindato. Solo il 28 marzo, a incontro avvenuto, il governo cinese ha confermato che la delegazione di alto livello arrivata dalla Corea del Nord era guidata da Kim. È il primo viaggio all'estero del leader nordcoreano da quando è salito al potere, alla fine del 2011. *Xinhua/Polaris/Karma press photo*

Immagini

Fiume di schiuma

New Delhi, India

21 marzo 2018

Un uomo immerso nel fiume Yamuna, uno dei più inquinati del mondo, in cerca di materiali riciclabili da rivendere. Il corso d'acqua, un affluente del Gange, attraversa la capitale indiana raccogliendo gli scarichi delle fogne e le sostanze tossiche sversate dalle industrie. In uno studio del 2015 sono state rilevate quantità di fluoro quattro volte superiori a quelle permesse dalla legge nelle città che sorgono intorno al fiume. Il 22 marzo è stata la giornata mondiale dell'acqua, una ricorrenza voluta dalle Nazioni Unite per sottolineare l'importanza dell'accesso all'acqua potabile. *Foto di Adnan Abdi (Reuters/Contrasto)*





Senza gerarchie

◆ L'articolo sui modelli di gestione alternativi nelle aziende (Internazionale 1248) rispetta perfettamente il mio vissuto. Sono un infermiere e in passato io e altre due colleghe abbiamo lavorato in un'unità operativa senza un coordinatore infermieristico (condizione piuttosto rara). Il direttore aveva una visione dell'organizzazione davvero unica e il reparto funzionava alla grande. Avevamo piena autonomia, il lavoro era completamente organizzato da noi tre e pur lavorando duramente eravamo felici perché quello che facevamo ci dava modo di mettere la creatività assistenziale al servizio del paziente. Adesso vige una gerarchia classica, quel primario non è più presente nel servizio e l'organizzazione dell'istituto è cambiata. Il lavoro assistenziale è dettato da regole rigide e quel calore che ci invadeva quando arrivavamo al lavoro è svanito. Sono felice di aver vissuto quegli anni perché mi hanno dato la possibilità di diventare realmente re-

sponsabile delle mie decisioni. Con le mie colleghe condividevamo l'idea che il lavoro può funzionare anche senza gerarchie, e questo articolo me l'ha confermato.

R.G.

La matematica maya

◆ La lettura dell'articolo sui metodi di calcolo maya (Internazionale 1247) è stata commovente ed emozionante. Negli ultimi anni, anche in Italia, stanno fiorendo metodi di apprendimento "fisici": palline ordinate nelle griglie, regoli, tubi che girano per le tabelline, e adesso spuntano fagioli, bastoncini e conchiglie. I bambini toccano la matematica e si divertono, non la subiscono come concetto, e ne scoprono da soli le regole. Complimenti ai ricercatori e agli insegnanti che si mettono in gioco e con il loro lavoro inclusivo creano felicità negli occhi dei bambini. Questa luce di gioia, negli occhi di mio figlio disadattato, non l'ho ancora vista brillare.

Anna

Bambini dimenticati

◆ L'articolo sui bambini rubati in Spagna durante la dittatura (Internazionale 1246) mi ha lasciato profondamente scosso. Fa molta rabbia sapere che non è ancora stata fatta chiarezza sui fatti. Sarebbe dovere di tutti scendere in piazza a manifestare. E dovrebbero farlo innanzitutto gli spagnoli.

Federico

Errata corrige

◆ Nell'articolo sull'invecchiamento su Internazionale 1248, a pagina 92, i macrofagi sono gli osteoclasti e non gli osteociti.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale
Twitter.com/internazionale
Instagram.com/internazionale

Parole Domenico Starnone

La custodia dell'anima



◆ Fino a qualche tempo fa abbiamo esorcizzato la morte nascondendola, da un po' di tempo stiamo provando a cancellarla esibendola. La serie televisiva *Altered Carbon*, tratta dall'omonimo romanzo (2002) di Richard Morgan, va in questa direzione. La narrativa deputata a immaginarsi il nostro futuro ha capito da un bel po' che il vecchio nesso anima-corpo, calato nell'era digitale e condito con un po' di resurrezione e un po' di reincarnazione, va a toccare zone profonde. Ma ciò che colpisce, in *Altered Carbon*, non è tanto l'ipotesi, sempre più presente in libri, film e videogiochi, che una volta digitalizzata la coscienza, il problema sarà proteggere il supporto elettronico e non il corpo vivo, ridotto ormai a una custodia usa e getta. Colpisce piuttosto che in questo mondo ipertecnologico da venire - un po' Egitto dei faraoni, un po' medioevo cristiano - è dato per acquisito che conti solo la "vera morte", quella dell'anima. La morte del corpo invece, pur restando dolorosissima, è considerata alla stregua della distruzione di una teca. Morire insomma che problema è? Il corpo vivo e sano è ormai solo un pupazzo il cui strazio può essere spettacolarizzato, sadicamente goduto, torturato agevolmente, ridotto con disprezzo sadico a oggetto, assassinato. Forse il nostro più recente immaginario sta spostando nel futuro una realtà che è già la nostra.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Cominciare bene



Io e la mia compagna stavamo pensando di avere un bambino, ma ora l'esito delle elezioni ci ha scoraggiate. È giusto mettere al mondo un bambino in una società che non lo rispetta? - Gina

Fare un figlio è un atto di grande ottimismo che si fonda su un semplice interrogativo: nonostante tutto, comunque vada il mondo, nonostante le vostre imperfezioni come futuri genitori, la vostra sarà una bambina fortunata? A voi la risposta, ma io credo che un figlio così fortemente voluto dalle sue mamme parta già av-

vantaggiato. Ai bambini serve soprattutto essere cresciuti con amore e, anche se il contesto sociale è importante, quello che conta davvero è il nido di affetti in cui lo allevate: i nonni, gli zii, gli amici, i vicini di casa. Quel microcosmo che vi siete costruite negli anni sarà la bolla felice in cui la bambina diventerà forte. L'esito delle elezioni non è incoraggiante per la comunità lgbt italiana e non ci aspettiamo grandi passi avanti sui diritti civili dal nuovo governo. Ma per fortuna non è la politica che cambia il mondo: sono le persone, con le loro vite e i loro legami.

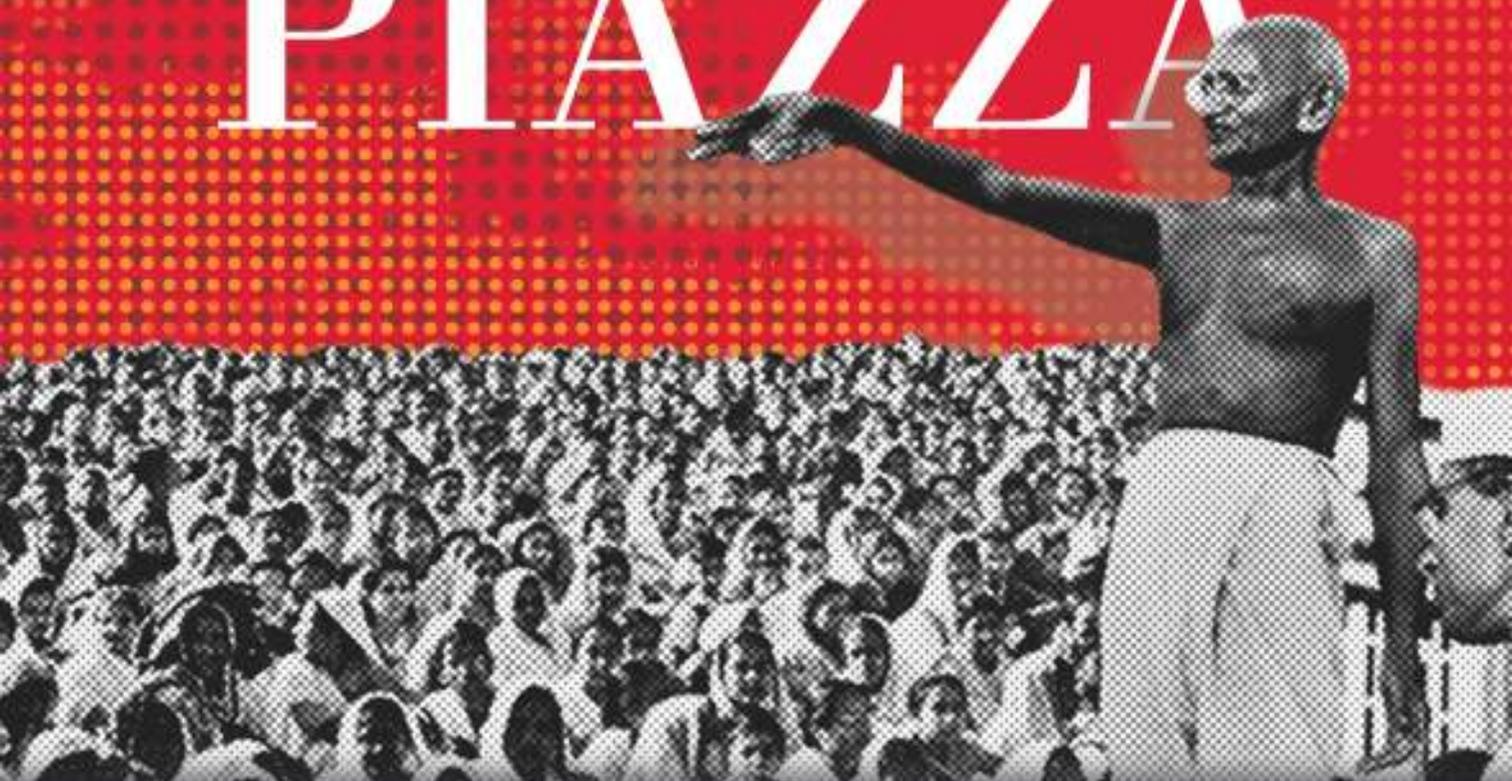
Ora che un numero sempre crescente di giovani fa coming out, le loro famiglie scoprono attraverso di loro che l'omosessualità non cambia nulla nei rapporti tra persone care. E questo spiana la strada a una silenziosa rivoluzione che la politica può solo rallentare, ma non fermare. Mettere su famiglia per voi significherà contribuire a costruire una società migliore. E scoprirete che quelli che non vi rispettano sono davvero pochi in confronto alla massa di persone per bene che sarà dalla vostra parte.

daddy@internazionale.it

LA
STORIA
IN
PIAZZA

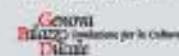
GENOVA // Palazzo Ducale
12 - 15 aprile 2018

La STORIA IN PIAZZA



RIVOLUZIONI

In collaborazione con



Con la collaborazione di



In collaborazione di



Partner istituzionale



Media partner



www.lastoriainpiazza.it



#Rivoluzioni

HP consiglia Windows 10 Pro.

Leggeri. Potenti. Sicuri.
Pensati per il business

HP EliteBook x360



keep reinventing



HP EliteBook x360 con display da 12" o 13"



Disponibile all'indirizzo:
hp.com/it/EliteBookx360-1020

Ultrabook, Celeron, Celeron Inside, Core Inside, Intel, il logo Intel, Intel Atom, Intel Atom Inside, Intel Core, Intel Inside, il logo Intel Inside, Intel vPro, Itanium, Itanium Inside, Pentium, Pentium Inside, vPro Inside, Xeon, Xeon Phi e Xeon Inside sono marchi di Intel Corporation o di società controllate da Intel negli Stati Uniti e/o in altri Paesi. © Copyright 2018 HP Development Company, L.P. Le informazioni qui contenute possono subire variazioni senza preavviso.

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*),
caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*),
Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni / traduttori**

sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea
De Ritis, Andrea Ferrario, Susanna Karasz, Zofia

Koprowska, Giusy Muzzopappa, Dario Prola,
Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene
Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia

Tatasciore, Barbara Teresi, Bruna Tortorella,
Luca Vaccari, Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna
Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott*

Menchin **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno
collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia
Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Catherine

Cornet, Francesco Boille, Sergio Fant, Antonio
Fratesi, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva,
Andreana Saint-Amour, Francesca Spinelli,
Laura Tonon, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francesco Vilalta
Amministrazione Fabrizia Palmumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9213, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.

Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di dividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
copriamo dai giornali stranieri. Info: posta@
internazionale.it

CC BY-NC-ND

Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
28 marzo 2018
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00)
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE
Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
PEFC18-32-03 www.pefc.it

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00)
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE
Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
PEFC18-32-03 www.pefc.it

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
PEFC18-32-03 www.pefc.it

La catastrofe della biodiversità

Le Monde, Francia

Mentre il cambiamento climatico è diventato un argomento politico di cui nessuno – a parte il governo statunitense – mette in dubbio l'importanza, il problema della biodiversità è ancora ignorato. Questa cecità è pericolosa. I cinque rapporti appena pubblicati dalla Piattaforma intergovernativa scientifico-politica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici (Ipbes) confermano lo scenario dipinto da altri studi. La situazione è allarmante e richiede una risposta urgente.

Secondo l'Ipbes il peggioramento della qualità del suolo e il rapido declino delle specie rappresentano una grave minaccia al benessere umano e alla stabilità delle società. Oltre al suo valore intrinseco, la natura offre all'umanità servizi indispensabili per il funzionamento dell'economia e il mantenimento della vita. Impollinazione delle colture, disponibilità di acqua dolce, fertilità delle terre, protezione dalle inondazioni e dalle precipitazioni estreme, produttività degli oceani: la biodiversità “è fondamentale non solo per la nostra sopravvivenza, ma anche per la nostra cultura e identità”, sottolinea l'Ipbes.

Il problema del clima è difficile da affrontare per la sua dimensione globale, ma sul fronte della biodiversità l'immobilità politica è tanto più in-

comprensibile se pensiamo che per migliorare la situazione basterebbero provvedimenti semplici che i governi potrebbero adottare localmente, indipendentemente gli uni dagli altri. Secondo l'Ipbes in Europa la principale causa del declino della biodiversità è il modello agricolo dominante, basato sull'impiego di agenti chimici (insetticidi, erbicidi, fertilizzanti sintetici). In America i principali fattori distruttivi sono le immense monoculture di soia e mais.

Il Centro nazionale di ricerca scientifica francese ha pubblicato cifre agghiaccianti: negli ultimi quindici anni dalle campagne francesi è scomparso il 30 per cento degli uccelli a causa dell'agricoltura intensiva. È solo la parte più visibile di un profondo degrado degli ecosistemi terrestri, di cui il declino degli insetti (quasi dell'80 per cento in Europa negli ultimi trent'anni) è un altro segnale allarmante. La morte dell'ultimo maschio di rinoceronte bianco settentrionale è il simbolo della capacità umana di annientare una specie.

Finora la biodiversità è stata considerata una questione marginale. È ora di rimettere la vita, nel senso più ampio del termine, al centro della politica. Non è esagerato sostenere che in gioco c'è la nostra stessa sopravvivenza. ♦ as

Anche la Turchia va punita

Eric Bonse, Die Tageszeitung, Germania

Non è una sorpresa che l'Unione europea abbia reagito con altre sanzioni contro la Russia all'avvelenamento di Sergej Skripal. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk aveva annunciato le misure già al vertice europeo del 23 marzo. Solo l'ampiezza dell'azione – quattordici paesi europei hanno espulso più di trenta diplomatici russi – non era ancora stata stabilita. È invece sorprendente il modo con cui l'Unione ha espresso la sua solidarietà al Regno Unito. Da un lato c'è la tempistica: come mai le espulsioni arrivano proprio ora, senza aspettare che le responsabilità della Russia siano dimostrate chiaramente? L'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche non concluderà la sua inchiesta prima della metà di aprile. L'Unione europea avrebbe potuto aspettare almeno fino a quella data.

Ancora più discutibili sono le circostanze in cui è stata annunciata la ritorsione. Tusk ha scelto il suo incontro con Recep Tayyip Erdoğan a Varna, in Bulgaria. Un vertice con il presidente

turco come palcoscenico per punire Putin!

Erdoğan non è meglio di Putin. Ha mandato delle navi da guerra nelle acque di Cipro per impedire le ricerche di giacimenti di gas. Ha daneggiato la politica estera europea con il suo intervento contro i curdi ad Afrin, in Siria. E ha minacciato la Grecia di “correggere” i suoi confini. Al vertice europeo del 23 marzo Erdoğan è stato condannato duramente. Per questo sarebbe stato logico imporre sanzioni contro la Turchia. Invece Tusk vuole destinare altri tre miliardi di euro allo sporco accordo sui profughi.

Punire Putin e perdonare Erdoğan: questa scelta cinica potrebbe essere ricordata come il punto più basso della politica estera europea. Da Varna arriva il messaggio che agli alleati come la Turchia tutto è permesso, mentre i nemici reali o presunti come la Russia possono essere puniti anche senza prove certe. Ma Tusk lo sa che in politica estera la Turchia e la Russia collaborano strettamente? ♦ al

Giovani ribel

Charlotte Alter, Time, Stati Uniti

Gli studenti sopravvissuti alla strage di Parkland, in Florida, hanno dato vita a un movimento contro le armi che sta ottenendo risultati sorprendenti. E hanno fatto venire alla luce le fratture generazionali della società statunitense

In una pizzeria di Coral Springs, in Florida, un martedì a pranzo, dei ragazzi stanno organizzando una rivoluzione. “Gli adulti sanno che stiamo rimediando ai loro casini”, dice Cameron Kasky, 17 anni, studente della Marjory Stoneman Douglas high school. Tre settimane fa, dal salotto di casa, ha lanciato #NeverAgain, un movimento per rispondere alla violenza causata dalle armi. “Ma è come se dicessero ‘ci dispiace per il casino che abbiamo combinato’ e intanto continuassero a fare lo stesso”, interviene Emma González, una studente dell’ultimo anno.

Al tavolo con Kasky e González sono seduti altri due leader del movimento, Alex Wind e Jaclyn Corin. In realtà non sono esattamente “seduti”: se ne stanno rannicchiati in diagonale, appoggiati alle ginocchia l’uno dell’altra, come se volessero mantenere un contatto fisico costante. Corin lancia un crostino in bocca a González. Kasky usa le ginocchia di Corin come cuscino. Parlano del loro amico David Hogg (“È talmente concentrato che se volesse potrebbe ingravidarsi da solo”, scherza González), dei complottisti che li accusano di essere attori pagati da donatori misteriosi, della loro battaglia contro la National Rifle Association (Nra), la lobby statunitense delle armi. Sono tutti d’accordo sul fatto che Dana Loesch, la portavoce dell’Nra, è “molto sexy ma fa un po’ paura”, per usare le parole di González.

La pizzeria è a poche centinaia di metri

dalla loro scuola, dove poco più di un mese fa sono state uccise 17 persone tra studenti e insegnanti. Secondo la ricostruzione della polizia, alle 14.21 del 14 febbraio Nikolas Cruz, un ex studente dell’istituto, è entrato nell’edificio delle matricole con un fucile semiautomatico e ha aperto il fuoco in quattro classi al primo piano. Corin aveva appena portato dei mazzi di garofani nella scuola per raccogliere dei fondi in vista del ballo scolastico, e aveva regalato uno dei fiori a una ragazza che pochi minuti dopo è stata colpita da un proiettile. Hogg era a lezione di scienze ambientali, e dopo che è scattato l’allarme ha girato un video degli studenti accovacciati in una piccola aula per nascondersi dall’attentatore. Il video è diventato virale e Hogg è ormai una presenza fissa nei programmi tv. Il giorno dopo il massacro, Kasky ha invitato Wind e Corin a casa sua per organizzare una manifestazione per la riforma delle leggi sulle armi. Insieme hanno lanciato l’hashtag #NeverAgain, mai più, su Twitter.

La maggior parte di questi ragazzi non può votare, ordinare una birra o prenotare una camera d’albergo. Non possono nemmeno permettersi una pizza senza spendere buona parte della paghetta. In apparenza non sembrano molto diversi dai tanti adolescenti idealisti che in passato hanno pensato di poter cambiare il mondo per poi accorgersi che non era così semplice. Eppure, nel giro di un mese questi studenti hanno dato vita al più grande e potente movimento contro le armi degli ultimi vent’anni. E ora



CHIP SOMODEVILLA (GETTY IMAGES)

il resto del paese, depresso e anestetizzato dalla frequenza dei massacri, comincia a pensare che questi ragazzi possono davvero riuscire a cambiare le cose.

Nessuno crede che sarà facile. Negli Stati Uniti la violenza legata alle armi sembra impossibile da affrontare. Secondo uno stu-

lli americani



La manifestazione contro le armi a Washington, il 24 marzo 2018

dio dell'università dell'Alabama, il 31 per cento delle stragi compiute in tutto il mondo con armi da fuoco avviene negli Stati Uniti. Eppure, mentre il numero delle vittime continua a salire, il secondo emendamento della costituzione fa in modo che il diritto dei cittadini a possedere un'arma sia

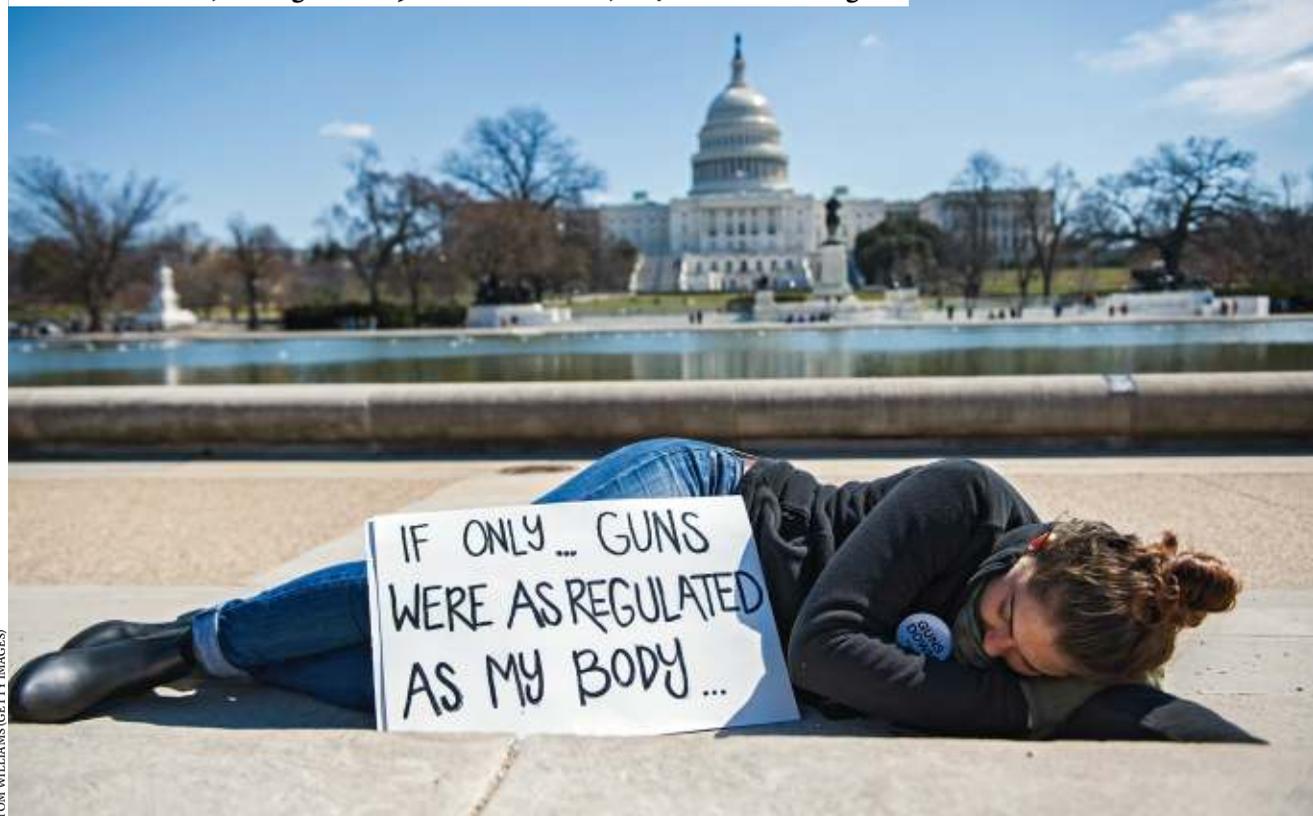
sostanzialmente intoccabile. Circa il 90 per cento degli statunitensi vorrebbe trovare soluzioni di "buon senso", a cominciare dai controlli sui precedenti di chiunque voglia acquistare un'arma, ma gli estremisti ostacolano qualsiasi misura concreta.

Nel dicembre del 2012, dopo che Adam

Lanza uccise venti bambini tra i 5 e i 7 anni in una scuola elementare del Connecticut, alcuni politici provarono ad affrontare il problema. Il presidente Barack Obama firmò dei decreti per rafforzare il sistema di controlli sui precedenti dei compratori, mentre diversi stati rafforzarono le limita-

In copertina

Catherine Monroe, una ragazza di 19 anni della Florida, il 24 marzo a Washington



TOM WILLIAMS (GETTY IMAGES)

zioni sulla vendita e il possesso di armi. Ma il congresso non riuscì ad approvare neanche un modesto progetto di legge sostenuto da entrambi i partiti per eliminare le scappatoie che permettono di comprare armi da privati senza sottoporsi a controlli.

Tre stanze senza finestre

Nei cinque anni successivi la dinamica è diventata ricorrente. Quasi ogni mese qualcuno apre il fuoco uccidendo altre persone; comincia un breve periodo di lutto; i democratici propongono timide misure per ridurre la diffusione delle armi; i repubblicani offrono “solidarietà e preghiere”; non viene approvata nessuna nuova legge e il paese va avanti come se niente fosse. È successo quando Omar Mateen ha ucciso 49 persone in una discoteca di Orlando, nel 2016. È successo dopo che Stephen Paddock ha ammazzato 58 persone durante un concerto a Las Vegas, nell'ottobre del 2017. Ed è andata così quando Devin Patrick Kelley ha ucciso 26 persone in una chiesa di Sutherland Springs, in Texas, nel novembre del 2017.

Ma dopo la strage di Parkland la reazione è stata diversa. Gli studenti sopravvissuti hanno denunciato pubblicamente l'in-

fluenza dell'Nra sul congresso e hanno puntato il dito contro i leader politici, considerati responsabili della permissività delle leggi sulle armi. Il messaggio degli studenti si è diffuso immediatamente. González non aveva un account su Twitter prima della strage, undici giorni dopo aveva più follower dell'Nra. I ragazzi hanno chiesto riforme specifiche, come il bando delle armi semiautomatiche, i controlli su tutti i compratori e la digitalizzazione del registro dei possessori di armi. Forse l'aspetto più importante è che i ragazzi di Parkland hanno indicato l'Nra e i suoi sostenitori come i nemici mortali dei 50 milioni di studenti di quella che Kasky ha definito “la generazione delle stragi”. I ragazzi hanno smascherato la lobby delle armi che pretende di garantire la “protezione personale”, e hanno dato un'impronta generazionale al dibattito sulla violenza.

Oggi le notizie che in passato venivano accolte con tristezza e rassegnazione spingono i giovani a protestare scendendo in piazza. Il 14 marzo quasi un milione di ragazzi di tutto il paese ha interrotto le lezioni ed è uscito dalle scuole per partecipare al National school walkout e protestare contro

le stragi nelle scuole. Secondo un sondaggio di Politico, dopo Parkland il 68 per cento degli statunitensi vuole leggi più restrittive sulle armi, rispetto al 60 per cento registrato a novembre. Secondo un sondaggio della Nbc, l'appoggio nei confronti dell'Nra è sceso al 37 per cento. È la prima volta dal 2000 che le opinioni negative sulla lobby delle armi superano quelle positive. La catena di vendita al dettaglio Dick's Sporting Goods ha annunciato che smetterà di vendere fucili d'assalto. Il 9 marzo lo stato della Florida, uno dei più permissivi sul possesso di armi, ha approvato una legge che vieta i *bump stock* (dispositivi che modificano i fucili semiautomatici e li trasformano in armi automatiche, illegali negli Stati Uniti), impone un periodo d'attesa per ogni acquisto, porta da 18 a 21 anni l'età per comprare un'arma e permette alla polizia di sequestrare l'arma a persone con disturbi mentali. La legge è stata votata anche da 67 repubblicani che hanno ricevuto donazioni dall'Nra ed è stata ratificata dal governatore repubblicano Rick Scott, da sempre favorevole al diritto di possedere armi.

È difficile dire come sia possibile che un

CONTINUA A PAGINA 20 »

L'opinione

Tutte le battaglie sono collegate tra loro

Sarah Jaffe, New Republic, Stati Uniti

I ragazzi scesi in piazza il 24 marzo si battono contro un sistema in crisi che impedisce ogni cambiamento

Durante le proteste del movimento Occupy Wall street a New York, nel 2011, c'era un uomo che reggeva un cartello con la scritta: "È un casino e sono tutte cazzate". A prima vista poteva sembrare il simbolo della disorganizzazione di cui il movimento veniva spesso accusato. Ma era anche un messaggio appropriato. Effettivamente sembrava tutto un completo disastro, e quella frase è diventata una sintesi per comunicare la necessità di un cambiamento strutturale.

Ci ho ripensato quando ho sentito Emma González, attivista del movimento contro le armi, pronunciare l'ormai famoso discorso "sono tutte cazzate". Non solo per la scelta delle parole ma perché conteneva una rivendicazione più generale. Gli studenti che hanno guidato la marcia del 24 marzo a Washington e in altre città del paese protestano contro la mancanza di controlli sulle armi e contro una democrazia disfunzionale in cui gli adulti non fanno niente per fermare i massacri. Gli adulti difendono lo status quo o si impegnano a peggiorarlo in una serie di contesti che vanno oltre la violenza causata dalle armi, ma che comunque si ricollegano al problema: assistenza sanitaria, razzismo, disparità salariali e guerre avventuristiche con la missione di "far tornare grande l'America".

Le manifestazioni del 24 marzo sono servite ad affermare che è ora di fare cambiamenti radicali, soprattutto dopo l'elezione di Donald Trump. Dai palchi di tutto il paese è emerso un modo diverso di vedere il mondo, senza la violenza delle armi da fuoco.

A Los Angeles Edna Chavez ha parlato di cosa significa imparare a schivare i proiettili prima di imparare a leggere, e della morte di suo fratello ucciso in una sparatoria. Chavez ha criticato duramente il modo in cui sono trattati gli studenti che vivono nella zona sud della città. "Armare gli insegnanti non funzionerà. Il rafforzamento delle misure di sicurezza nelle nostre scuole non funzionerà. La politica della tolleranza zero non funzionerà. In questo modo ci fate solo sentire dei criminali. Non dovrete darci agenti di polizia ma un dipartimento specializzato nella giustizia riparatoria. Dobbiamo affrontare le radici dei problemi che abbiamo e trovare un'intesa su come risolverli". Chavez ha chiesto anche tirocini pagati e opportunità di lavoro per i giovani.

Comunità soffocate

Naomi Wadler, 11 anni da Alexandria, in Virginia, è intervenuta a Washington per dire che i suoi pensieri appartengono solo a lei e che si rifiuta di essere "uno strumento nelle mani di un adulto senza nome", sottolineando la scarsa attenzione per la morte delle donne nere, "le cui

storie non finiscono mai in prima pagina e nei telegiornali". La preoccupazione di Wadler per le ragazze riecheggia nei cartelli esposti dai manifestanti in molte città degli Stati Uniti: "In questo paese il mio utero è più regolamentato delle pistole". "In America i vestiti delle ragazze a scuola sono più regolamentati delle pistole". Un'accusa non solo ai politici ma anche al legame tra le armi e il maschilismo e al problema del controllo. Molti cartelli si chiedevano anche dove fosse finito il cosiddetto movimento *pro life*, per la vita.

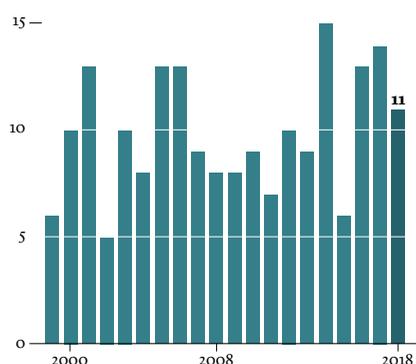
Nino Brown, un'insegnante di Boston, ha chiesto un momento di silenzio per Stephon Clark, un nero disarmato ucciso dalla polizia di Sacramento il 18 marzo. "Tutti i miei studenti vengono da comunità di operai devastate dalla violenza. Il mio popolo, il mio popolo oppresso e colonizzato è stanco di essere ignorato da chi detiene il potere". La sua comunità, ha spiegato Brown, è "soffocata" dalla segregazione, dalle ingiustizie economiche e dalla mancanza di finanziamenti. "Noi insegnanti chiediamo che i nostri figli possano frequentare scuole finanziate adeguatamente con servizi che aiutino gli studenti ad affrontare il trauma e riducano la violenza".

I manifestanti non si limitano a chiedere "la messa al bando dei fucili d'assalto". Non è così semplice. Ciò che ha spinto tutte quelle persone ad agire è un grande movimento che ha creato lo spazio per un reale cambiamento. Un movimento che chiede un nuovo senso comune, capace di portare nel dibattito nazionale idee radicali. ♦ as

Da sapere Scuole sotto attacco

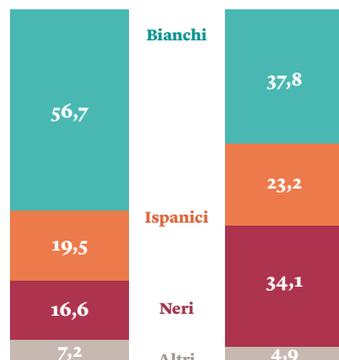
Sparatorie nelle scuole statunitensi

Fonte: Washington Post



Percentuale di studenti statunitensi

Percentuale di studenti statunitensi che hanno assistito a una sparatoria a scuola



In copertina

movimento abbia subito successo, ma i ragazzi di Parkland sembrano perfettamente all'altezza della situazione. Sono abbastanza giovani per finire vittime di una strage in una scuola, ma anche abbastanza grandi da influenzare gli eventi. Come molti adolescenti, sono arrivati a un punto della vita in cui si sentono vulnerabili e allo stesso tempo invincibili, inseriti nel contesto sociale ma impermeabili alle etichette che gli adulti vorrebbero imporgli. Hanno un'aggressività che rispecchia quella del presidente Donald Trump: insultano i loro nemici e attaccano ferocemente politici e lobbisti come se litigassero con dei compagni nei corridoi della scuola.

Questo non significa che abbiano già vinto, e non sono così ingenui sulle loro possibilità di successo. I ragazzi sanno che difficilmente il congresso, controllato dai repubblicani, approverà una legge per limitare la diffusione di armi. Nei giorni dopo la strage, Trump ha detto di voler rafforzare i controlli sui compratori, ma poi ha subito cambiato idea. Inoltre i ragazzi di Parkland non rappresentano l'intero paese. I sondaggi mostrano che i giovani non sono necessariamente più favorevoli dei loro genitori a regole più severe sulla vendita delle armi. Questo significa che gli studenti devono rispondere alla stessa domanda dei movimenti che li hanno preceduti: se il governo non accetterà le loro richieste, quale sarà stato il senso della loro battaglia?

Il primo test importante è arrivato il 24 marzo, quando centinaia di migliaia di persone hanno manifestato in tutto il paese e in varie città del mondo. Uno degli obiettivi dell'iniziativa - March for our lives - era aumentare il numero delle persone che si registrano per votare nella cosiddetta generazione dei massacri: sono i ragazzi e le ragazze cresciute dopo la strage alla Columbine del 1999, che hanno imparato a costruire barricate e a oscurare le finestre con la carta durante le simulazioni di un attacco.

I ragazzi di Parkland vogliono che la riforma delle leggi sulle armi diventi l'argomento principale del dibattito in vista delle elezioni di metà mandato di novembre. "Vogliamo far capire ai politici che stiamo arrivando", dice Hogg. Kasky è più ambizioso: "Il mondo ci ha delusi. Siamo qui per crearne uno nuovo, dove per la nostra generazione sia più facile vivere. Se non siete d'accordo potete andarcene".

I ragazzi pianificano la rivolta in un ufficio - tre stanze senza finestre - messo a di-



STEVEN SENNE (AP/ANSA)

Da sinistra, Emma González, David Hogg, Cameron Kasky e Alex Wind, fondatori del movimento contro le armi #NeverAgain.

sposizione da un centro commerciale, vicino a un anonimo negozio di alimentari nei pressi di Parkland. Per entrare nel quartier generale del movimento #NeverAgain bisogna bussare tre volte a una porta a vetri e identificarsi a voce alta. In questo modo i ragazzi possono verificare che non sia uno stalker armato di fucile (hanno ricevuto diverse minacce di morte). Nella tana ci sono

Da sapere La destra reagisce

◆ "Le proteste non sono spontanee. I miliardari che odiano le armi e le élite di Hollywood stanno manipolando quei ragazzi per distruggere il secondo emendamento e toglierli il diritto di proteggere le nostre famiglie". L'**Nra**, la più importante lobby delle armi degli Stati Uniti, ha risposto con questo comunicato alle proteste del 24 marzo, quando centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza in più di 800 città per protestare contro la violenza causata dalle armi. **Marco Rubio**, senatore della Florida a cui gli attivisti hanno chiesto di tagliare i legami con l'**Nra**, ha dichiarato: "Nel nostro sistema per cambiare le cose bisogna scendere a patti con chi ha opinioni opposte". Secondo **Politico** è molto difficile che il congresso approvi misure per ridurre la diffusione delle armi entro la fine del 2018, anche perché i parlamentari democratici finora sono stati molto timidi su questo tema.

scatoloni pieni di magliette per la marcia del 24 marzo e un busto di Robert Kennedy accanto alle lavagne con il programma dei prossimi appuntamenti. Su un muro c'è un collage di lettere arrivate nelle ultime settimane, piene di parole di incoraggiamento ma anche di insulti (in una lettera inviata a Delaney Tarr, una studente di 17 anni, si legge: "Chiudi quella fogna, stupida troia del cazzo"). Su un altro muro è appesa una mappa degli Stati Uniti in cui i ragazzi segnalano tutte le iniziative di protesta. Sulla porta di uno sgabuzzino sul retro è stato attaccato un foglio di carta con la scritta "ufficio di Cameron Kasky", proprio davanti a un piccolo bagno con la scritta "l'altro ufficio di Cameron Kasky".

Soldi e consulenti

Nelle stanze si respira un grande ottimismo, come se fosse la prova generale di una recita scolastica o l'intervallo di una partita di campionato. I ragazzi entrano ed escono in continuazione, si siedono sul pavimento per leggere le email dei loro sostenitori, si fermano ovunque per scrivere un tweet e si ammassano nella piccola sala conferenze per rispondere alle chiamate dei giornalisti e dei politici. Un giorno hanno passato l'intero pomeriggio a produrre un video per prendere in giro Dana Loesch, la portavoce dell'**Nra**. Un altro hanno incontrato Ted Deutch, deputato democratico della Florida che rappresenta il distretto di Parkland al congresso. Si ha la sensazione che in questo piccolo angolo dell'uni-

CONTINUA A PAGINA 22 »

I protagonisti del cambiamento

Da Hong Kong all'Etiopia passando per la Polonia, negli ultimi anni l'impegno giovanile ha trasformato il dibattito politico

Joshua Wong, Hong Kong

Nato a Hong Kong nel 1996, a 17 anni Joshua Wong è diventato uno dei leader della "rivoluzione degli ombrelli", il movimento nato per chiedere elezioni libere al governo cinese che amministra la regione speciale. Fin dall'inizio i funzionari di Pechino l'hanno accusato di essere un agente degli Stati Uniti. Wong fa parte della prima generazione di giovani di Hong Kong cresciuta sotto il dominio cinese (nel 1996 l'ex colonia britannica fu restituita alla Cina), che è anche quella più refrattaria all'influenza di Pechino. Tra luglio del 2017 e gennaio del 2018 Wong ha ricevuto due condanne per aver partecipato alle manifestazioni del 2014. All'inizio di febbraio la corte suprema di Hong Kong ha deciso di proscioglierlo dalle accuse.

Alaa Abdel Fattah, Egitto

Nato in una famiglia di militanti per la democrazia in Egitto, a 20 anni Alaa Abdel Fattah è stato tra i primi blogger a sfidare la censura di Hosni Mubarak. Durante la primavera egiziana è diventato il simbolo della rivoluzione di piazza Tahrir. Oggi è in carcere per avere organizzato una manifestazione contro il regime di Al Sisi, ma riesce a scrivere articoli per il sito indipendente Mada Masr, in cui riflette sull'impegno politico: "La mia generazione è maturata nel periodo della seconda intifada e poi della guerra in Iraq. I nostri fratelli arabi gridavano 'Non toccate la nostra dignità', mentre nel resto del mondo gli attivisti cantavano 'Not in my name' e 'Un altro mondo è possibile'. Abbiamo capito che il mondo che avevamo ereditato stava finendo e che non eravamo soli".



Agnieszka Dziemianowicz-Bąk, Polonia

Il 3 ottobre del 2016 decine di migliaia di persone, quasi tutte vestite di nero, sono scese in piazza in molte città polacche per contestare un disegno di legge, proposto da un'organizzazione religiosa vicina al governo conservatore, che rendeva l'aborto punibile con il carcere anche in caso di stupro e rischi per la salute della madre. Tra le leader del movimento c'è Agnieszka Dziemianowicz-Bąk, 34 anni, del partito di sinistra Razem, che durante un discorso nel "lunedì nero" ha accusato il governo di voler "trasformare i medici in guardie carcerarie" e di riportare la Polonia "al medioevo". Pochi giorni dopo le manifestazioni, il parlamento ha respinto il disegno di legge con una maggioranza schiacciante.

Ahed Tamimi, Palestina

Il nuovo simbolo della resistenza palestinese all'occupazione israeliana è una ragazza di diciassette anni nata nel villaggio di Nabi Saleh, in una famiglia di attivisti. Il 19 dicembre del 2017 Ahed Tamimi è stata arrestata dalle forze israeliane con l'accusa di aver preso a schiaffi e a calci un soldato israeliano. Il video dell'accaduto ha fatto il giro del mondo. Poco prima Mohammed Tamimi, un cugino di Ahed di 15 anni,

era stato colpito alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano. Il processo contro Ahed Tamimi è cominciato il 13 febbraio in un tribunale militare a porte chiuse. Il 21 marzo Tamimi è stata condannata a otto mesi di carcere, dopo un accordo raggiunto con i giudici in base al quale la ragazza si è dichiarata colpevole per quattro dei dodici capi d'accusa presentati contro di lei, tra cui aggressione e istigazione alla violenza. Inoltre dovrà pagare una multa equivalente a 1.166 euro. La madre della ragazza, Narimane, che aveva girato il video, è stata condannata a otto mesi.

Feyisa Lilesa, Etiopia

Ventotto anni, medaglia d'argento nella maratona alle Olimpiadi del 2016, l'atleta etiopica è diventato il simbolo della causa oromo quando, al momento della premiazione, ha incrociato i polsi in segno di protesta. La comunità oromo è la più numerosa in Etiopia, ma sostiene di essere emarginata e perseguitata dal governo. Da almeno due anni i gruppi oromo, tra cui il movimento giovanile Qeerroo (un termine che indica i giovani scapoli), organizzano proteste e scioperi per chiedere più libertà politica e una migliore rappresentanza delle diverse etnie nelle istituzioni. All'inizio del 2018 la pressione è diventata così forte da spingere il governo a liberare migliaia di prigionieri politici e il primo ministro Hailemariam Desalegn a dimettersi.



Feyisa Lilesa

verso adolescenziale possa succedere qualsiasi cosa.

Le leggi sulle armi hanno tormentato gli attivisti adulti per decenni, ma i ragazzi di Parkland finora hanno avuto un successo sorprendente. Anche se non sono soddisfatti della legge approvata dal parlamento della Florida - "È come se avessero cercato di fare un grande passo avanti e alla fine fossero inciampati", dice Hogg - si tratta comunque del primo provvedimento sulle armi introdotto dallo stato negli ultimi vent'anni. Gli scioperi del 14 marzo hanno superato per partecipazione la Million mom march del 2000, quando 750mila persone andarono a Washington per protestare contro le armi. "Quest'attivismo giovanile non ha precedenti", spiega Kris Brown, presidente della campagna Brady per prevenire la violenza causata dalle armi, creata dalle organizzazioni responsabili della manifestazione del 2000. "La differenza, oggi, è che i ragazzi colpiti sono più grandi e sono in grado di far sentire la loro voce come non era mai successo".

Idee conservatrici

I ragazzi hanno costruito il movimento #NeverAgain basandosi su quello che hanno imparato a scuola. Hogg, aspirante giornalista che studia produzione televisiva, si è autonominato "addetto stampa" del movimento. Corin, che l'anno scorso ha scritto una tesina di 50 pagine sul controllo delle armi, ha organizzato il viaggio per cento studenti a Tallahassee, la capitale della Florida, per fare pressione sul governatore. Kasky e Wind, appassionati di teatro, hanno scritto alcuni dei racconti più impressionanti sulla sparatoria e sulla morte dei loro compagni. Questi ragazzi sono nati con i social network e hanno usato Twitter per influenzare le persone proprio come ha fatto Trump. Se il presidente può prendersi gioco dei suoi nemici, allora possono farlo anche gli studenti. "Gli adulti ci dicono 'staccatevi dai telefoni', ma i social network sono la nostra arma", spiega Corin. "Senza i social network il movimento non sarebbe cresciuto così rapidamente".

Oggi questi studenti sono in una posizione di forza dal punto di vista politico. Gli attacchi dell'Nra e del Partito repubblicano sono percepiti come aggressioni contro le vittime di una tragedia. Un candidato repubblicano del Maine alla camera che aveva definito González una "lesbica skin-head" è stato travolto dalle critiche e ha

dovuto ritirarsi dalla corsa elettorale.

Gli studenti non sono soli nella loro battaglia. Hanno raccolto più di quattro milioni di dollari da piccoli donatori attraverso il *crowdfunding*, più due milioni da persone del mondo dello spettacolo come George e Amal Clooney, Steven Spielberg e Oprah Winfrey. Una grande società di pubbliche relazioni di Hollywood li aiuta gratuitamente a gestire i rapporti con la stampa, mentre Deena Katz, organizzatrice della marcia delle donne del gennaio 2017, si è offerta di fare da consulente. Inoltre Everytown for gun safety, l'organizzazione per la riforma della legge sulle armi creata da

Oggi questi studenti sono in una posizione di forza dal punto di vista politico

Michael Bloomberg, miliardario ed ex sindaco di New York, ha donato più di un milione di dollari in borse di studio per gli organizzatori delle marce in tutto il paese. "Il nostro problema principale è che stiamo ricevendo troppo aiuto", afferma Corin.

I ragazzi sanno che altre campagne contro la violenza delle armi, tra cui quella guidata dagli attivisti neri nelle comunità urbane, non hanno ricevuto lo stesso sostegno finanziario né la stessa attenzione dei mezzi d'informazione. "Viviamo in una zona ricca abitata soprattutto da bianchi. Dobbiamo sfruttare questo privilegio", dice Delaney Tarr. Gli attivisti di Parkland dicono che stanno cercando di correggere questo squilibrio. Una lettera dei Dream defenders, organizzazione per la giustizia razziale nata dopo l'omicidio di Trayvon Martin, è appesa al muro dell'ufficio. All'inizio di marzo gli studenti hanno inviato a Parkland gli attivisti dei Peace warriors, un gruppo di Chicago, per coordinare gli sforzi. "Combattiamo la stessa battaglia", dice Arianna Williams, studente all'ultimo anno di Chicago. "A Parkland abbiamo trovato la possibilità di esprimerci. Da noi non era così".

Nell'ufficio non c'è nessun adulto a fare da supervisore, fatta eccezione per Matt Deitsch e Kaylyn Pipitone, due universitari che hanno frequentato la Stoneman Douglas. Si occupano dei compiti riservati ai maggiorenni, come la firma di contratti e

polizze assicurative. "Vogliamo solo gli adulti indispensabili", spiega Kasky. La madre di Alex Wind ricorda che durante un incontro del movimento #NeverAgain i genitori si sono offerti di dare una mano. "Ci hanno risposto: 'Ordinate la pizza'".

Difficilmente la marcia del 24 marzo convincerà il congresso a cambiare la legge sulle armi. Ma gli adolescenti di Parkland hanno una strategia di lungo periodo. Per loro il movimento non è solo una battaglia contro le armi ma anche una missione per mobilitare i giovani elettori. HeadCount, un gruppo che si occupa di aiutare i ragazzi a iscriversi alle liste elettorali, ha mandato cinquemila volontari in tutto il paese nel giorno delle manifestazioni per registrare nuovi elettori in vista del voto di novembre. "Se i politici non cambieranno le leggi, li cacciamo votando", dice Kasky. "Vinciamo in ogni caso". Ma non è così semplice. Secondo uno studio della Tufts university, alle elezioni del 2016 ha votato solo il 39 per cento delle persone tra i 18 e i 20 anni, mentre appena il 14 per cento aveva votato alle elezioni di metà mandato del 2014. Già in passato gli sforzi per aumentare l'affluenza non hanno portato grandi risultati. Tra l'altro non tutti i giovani votano per i democratici. Secondo un sondaggio del Pew research center, Trump ha un basso indice di gradimento tra i *millennial* (solo il 6 per cento lo sostiene con convinzione), ma quasi un terzo dei *millennial* ha idee conservatrici. Inoltre un sondaggio del 2015 ha evidenziato che solo il 49 per cento dei giovani tra i 18 e i 29 anni era favorevole al bando per i fucili d'assalto.

I ragazzi di Parkland vogliono creare un movimento politico che possa occuparsi di tutti i problemi dei giovani statunitensi. Hogg vorrebbe organizzare una manifestazione ogni anno il 24 marzo, usando la rabbia di questa generazione per chiedere un cambiamento su molti temi, dalla riforma sul finanziamento delle campagne elettorali alla neutralità della rete passando per il cambiamento climatico. Ma anche se questi sforzi non dovessero produrre risultati concreti, i ragazzi ribelli di oggi saranno i leader di domani, rafforzati da un'esperienza che forse sta già cambiando il dibattito sulle armi. Questo è il messaggio per tutti i politici che si schierano con l'Nra, spiega Hogg: "I libri di storia vi condanneranno. Se non passate dalla nostra parte sarete il nostro nemico". ♦ as



MEDIOLANUM CON SAMSUNG PAY. PAGARE, CON I TEMPI CHE CORRONO.

MASSIMO DORIS
Amministratore Delegato
Banca Mediolanum



Entra nel futuro, entra in Mediolanum.

I grandi cambiamenti si manifestano nelle piccole attività quotidiane. Come andare in banca o fare acquisti. Da oggi puoi utilizzare le tue carte di pagamento Mediolanum¹ con Samsung Pay e autorizzare i pagamenti direttamente dal tuo smartphone usando la tua impronta digitale o anche il tuo sguardo in tutta sicurezza, grazie al riconoscimento dell'iride. I tempi corrono.

Entra in Mediolanum, hai subito a canone zero per un anno conto corrente e carta di credito.

mediolanum BANCA

SAMSUNG pay

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni economiche e contrattuali degli strumenti di pagamento utilizzabili con Samsung Pay, i limiti e le modalità descritte e per tutto quanto non espressamente indicato si rimanda alle norme contrattuali e ai fogli informativi disponibili nella sezione Trasparenza del sito bancomediolanum.it e presso i Family Banker. Per un elenco completo dei dispositivi compatibili con Samsung Pay vai su bancomediolanum.it. Le modalità descritte e le singole funzioni potrebbero modificarsi nel tempo. L'attivazione di Samsung Pay richiede un account Samsung. Samsung Pay può essere utilizzato per pagamenti effettuati su terminali che non richiedono l'inserto integrale della carta fisica. Conto corrente a canone zero per nuovi clienti per i primi 12 mesi dalla data di apertura del conto. Carte di credito Mediolanum Credit Card Advanced e Gold gratuite per un anno dall'emissione. L'emissione della carta è subordinata alla valutazione della banca. ¹Carta di credito Mediolanum Credit Card emessa da Nest S.p.A. e Carta di debito Mediolanum Card.

La famiglia Fujimori domina la politica peruviana

Pablo Biffi, Clarín, Argentina

Il 21 marzo il presidente del Perù Pedro Pablo Kuczynski si è dimesso per uno scandalo di corruzione. Ma anche a causa delle manovre dell'opposizione guidata da Keiko Fujimori

Dalle elezioni presidenziali del 1990, quando lo sconosciuto ingegnere Alberto Fujimori sconfisse lo scrittore Mario Vargas Llosa, la politica del Perù è segnata dal "fujimorismo", l'unico movimento trasversale, in grado di suscitare nel paese grandi passioni o un profondo disprezzo. Gli anni di iperinflazione del primo governo di Alan García (dal 1985 al 1990) avevano messo in ginocchio l'economia peruviana.

Una volta al potere Fujimori chiuse il parlamento, imbrigliò la giustizia, comprò e ricattò imprenditori perché entrassero a far parte del suo "modello" di ripresa economica e di lotta al terrorismo. Frenò l'avanzata del gruppo guerrigliero Sendero luminoso con metodi che poi gli sono costati una condanna a venticinque anni di carcere per violazione dei diritti umani e, allo stesso tempo, realizzò opere pubbliche negli angoli più isolati del Perù.

Tuttavia nel 2000 il gusto del fujimorismo per le tangenti e i video mise fine al sogno del presidente di governare per trent'anni. Nei cosiddetti "vladivideo", realizzati da Vladimiro Montesinos, capo dei servizi segreti e braccio destro di Fujimori, apparivano personaggi di ogni sorta che ricevevano tangenti per appoggiare il governo. La vicenda spinse il presidente a fuggire in Giappone mentre nel paese scoppiavano proteste per chiedere le sue dimissioni. Così nel 2001 fu eletto presidente Alejandro Toledo, ma la "primavera" durò poco e non bastò per ferire a morte un movimento che cresceva nell'ombra. Gli scandali di corruzione del governo Toledo e un'economia che cresceva ma non ridistribuiva la ricchezza diedero una nuova spinta al fujimor-



Pedro Pablo Kuczynski a Lima, 21 marzo 2018

risimo alle elezioni del 2006. In quell'occasione fu eletto Alan García, ma la parlamentare più votata fu Keiko Fujimori, la figlia di Alberto.

Sete di potere

Mentre il secondo governo García affrontava molte difficoltà, Keiko Fujimori usava il parlamento come piattaforma di lancio per la presidenza della repubblica. In cinque anni ha viaggiato in tutto il paese rivendicando le politiche realizzate dal padre e proponendosi come unica alternativa per i peruviani che vivevano sulle montagne o nella foresta e avevano conosciuto l'esistenza dello stato solo grazie a Fujimori.

"Non credo che i miei compatrioti siano così stupidi da mettersi nella situazione di dover scegliere tra l'aids e un cancro terminale, cioè tra Ollanta Humala e Keiko Fujimori", aveva detto nel 2009 Vargas Llosa, ma fu proprio quello che successe alle presidenziali due anni dopo. La passione antifujimorista portò i peruviani a votare per Humala non per i suoi meriti, ma come "barriera democratica" contro l'autoritarismo di Keiko Fujimori. I cinque anni del suo governo sono finiti nel dimenticatoio e oggi Humala e la moglie Nadine Heredia sono in

carcere con l'accusa di aver ricevuto favori dall'azienda brasiliana Odebrecht. La stessa accusa che pende su Toledo e che il 21 marzo ha portato alle dimissioni di Pedro Pablo Kuczynski (centrodestra), eletto nel 2016 con appena 40mila voti in più di Keiko Fujimori. Il governo di Kuczynski ha lavorato con un parlamento dove Fuerza popular, il partito di Fujimori, era in maggioranza. Keiko ha approfittato degli errori di Kuczynski nella gestione del caso Odebrecht per chiederne la destituzione. Ma nel dicembre 2017 la prima mozione di sfiducia verso il presidente è stata bocciata perché Kenji Fujimori, fratello di Keiko, in cambio della concessione della grazia al padre, ha diviso i parlamentari fujimoristi e ne ha convinti dieci a non votare. Tuttavia Kuczynski si è dimesso il 21 marzo, quando sono stati diffusi alcuni video che mostrano Kenji mentre prova a convincere, in cambio di favori, i parlamentari di Fuerza popular a non votare la seconda mozione di sfiducia. Sono stati gli uomini di Keiko a inchiodarlo girando i filmati. Tangenti e video, come negli anni novanta. E come allora, anche oggi la politica del Perù è in balia della sete di potere di Fujimori. Il problema è che ora i Fujimori sono due. ♦ fr



STATI UNITI

Un consigliere pericoloso

“È difficile non notare la coincidenza: l’ultraconservatore John Bolton (nella foto) è entrato alla Casa Bianca nella settimana in cui ricorreva il quindicesimo anniversario della disastrosa invasione dell’Iraq, che proprio lui contribuì a pianificare”, scrive il **Washington Post** commentando la decisione del presidente Donald Trump di nominare Bolton consigliere per la sicurezza nazionale al posto del generale H.R. McMaster. “Bolton condivide con Trump l’avversione per il multilateralismo, per le Nazioni Unite e per l’Unione europea. E, soprattutto, è da sempre contrario all’accordo sul nucleare iraniano voluto da Barack Obama e non esclude la possibilità di un attacco preventivo contro la Corea del Nord. Per questo molti commentatori e diplomatici in tutto il mondo temono che l’incarico a Bolton – insieme alla decisione di Trump di nominare l’ultraconservatore Mike Pompeo come segretario di stato – farà aumentare le possibilità di nuovi conflitti con Teheran e Pyongyang”. Secondo **NKNews** le posizioni estremiste di Bolton sulla Corea del Nord non vanno sottovalutate, ma è improbabile che il consigliere per la sicurezza nazionale convinca Trump ad abbandonare un negoziato con Pyongyang voluto dal presidente stesso. “Alla fine la politica di Washington sulla Corea del Nord sarà determinata dalle improvvisate di Trump”.

JOSHUA ROBERTS (REUTERS/CONTRASTO)

Argentina

Storie disobbedienti



MARTIN ACOSTA (REUTERS/CONTRASTO)

Buenos Aires, 24 marzo 2018

“Il 24 marzo, a 42 anni dal golpe militare che instaurò la dittatura in Argentina (1976-1983), ci sono stati eventi e manifestazioni in molte città del paese”, scrive **Página 12**. A Buenos Aires per la prima volta ha sfilato anche il collettivo dei familiari dei militari che commisero crimini durante il regime: “Il testo del loro striscione – ‘Storie disobbedienti. Figlie, figli e parenti dei criminali insieme per la memoria, la verità e la giustizia’ – all’inizio ha sorpreso i presenti”, si legge su **El País**. “Poi la gente si è avvicinata al gruppo, formato da circa trenta persone, in segno di solidarietà e per conoscere le loro storie”. ♦

BRASILE

Richiesta di giustizia

Il 22 marzo un lettera firmata da decine di scrittori, attori e registi di tutto il mondo è stata divulgata dal quotidiano brasiliano **O Globo** e dal britannico **The Guardian**. I firmatari – tra cui ci sono Angela Davis, Arundhati Roy, Ta-Nehisi Coates e Chimamanda Ngozi Adichie – chiedono l’istituzione di una commissione indipendente formata da esperti nazionali e internazionali che faccia chiarezza sull’omicidio dell’attivista brasiliana Marielle Franco e del suo autista Anderson Pedro Gomes, avvenuto a Rio de Janeiro il 14 marzo. “Siamo profondamente sconvolti da questo cri-

mine che ha tutta l’aria di essere stato un’esecuzione. Marielle Franco dava voce a chi non ne aveva ed era un simbolo di resistenza alla violenza commessa dalle forze antidemocratiche dello stato e alla militarizzazione della società”, si legge nella lettera. Intanto il 24 marzo un’operazione di polizia nella favela Rocinha, a Rio, ha provocato almeno otto vittime.

San Salvador, 19 marzo



JOSE CABEZAS (REUTERS/CONTRASTO)

CANADA

Contro l’oleodotto

“Nelle ultime settimane la polizia canadese ha arrestato almeno 115 persone che protestavano contro l’espansione di un oleodotto che trasporta il petrolio ricavato dalle sabbie bituminose dell’Alberta fino all’oceano Pacifico”, scrive il **Toronto Star**. Tra le persone detenute c’è Romilly Cavanaugh, ingegnera ambientale che per molti anni ha lavorato alla costruzione dell’oleodotto. “Stiamo vivendo una crisi climatica e non è il momento di investire sul petrolio. È il momento di puntare sulle energie rinnovabili, che funzionano, sono economiche e a portata di mano”, ha detto Cavanaugh il giorno dell’arresto. Chi sostiene il progetto ribatte che la nuova tratta permetterà al Canada di aprirsi a nuovi mercati.

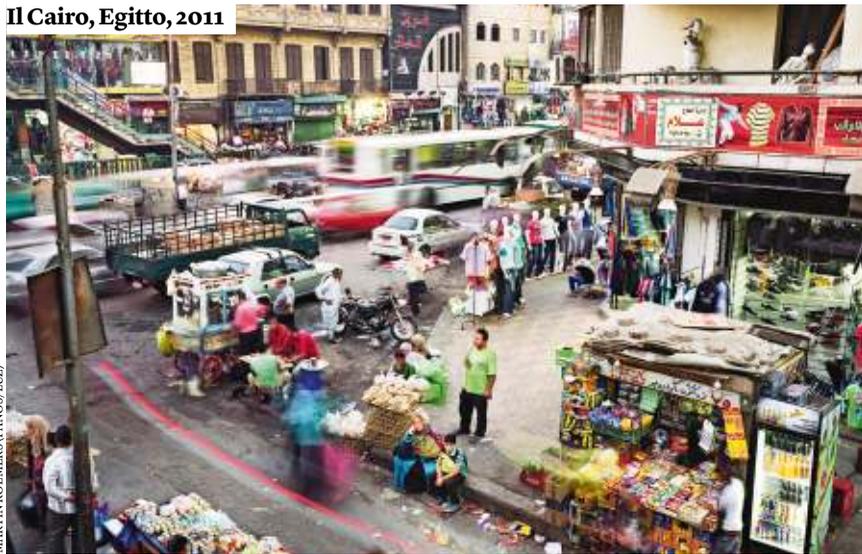


IN BREVE

Brasile Il 27 marzo la carovana elettorale di Luiz Inácio Lula da Silva è stata attaccata nel sud del paese. ♦ Il 4 aprile la corte suprema deciderà sull’arresto di Lula, accusato di corruzione. **Messico** Il 21 marzo il giornalista Leobardo Vázquez è stato ucciso nello stato di Veracruz, nell’est del paese. Lavorava per alcuni giornali locali. **Stati Uniti** Il 18 marzo Stephon Clark, un nero di 22 anni, è stato ucciso dalla polizia a Sacramento. Clark, che era disarmato, è stato colpito da venti proiettili. Centinaia di persone sono scese in piazza per chiedere giustizia.

Africa e Medio Oriente

Il Cairo, Egitto, 2011



Il sogno di un'Africa senza confini

Simon Allison, Mail & Guardian, Sudafrica

Più di quaranta leader africani hanno firmato un accordo per creare un'area di libero scambio. Ma la Nigeria si oppone

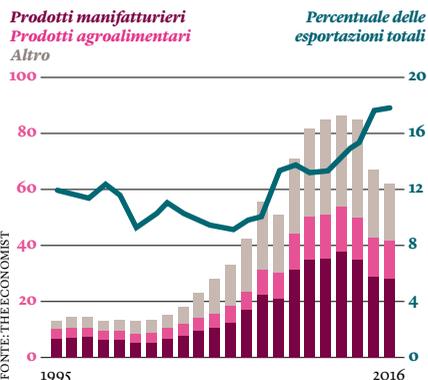
Alcuni degli uomini più potenti d'Africa si sono dati appuntamento a Kigali, in Ruanda, il 21 marzo per vendere un sogno. Il presidente ruandese Paul Kagame ha parlato di "una delle iniziative più importanti mai prese dall'Unione africana", quello sudafricano, Cyril Ramaphosa, dell'"alba di un nuovo giorno per l'Africa". Si riferivano alla firma dell'accordo di libero scambio continentale, un patto che dovrebbe portare alla creazione di un mercato unico da Città del Capo al Cairo, da Gibuti a Dakar. Il documento è stato firmato da 44 capi di governo, che s'impegnano a eliminare i dazi commerciali e a rendere più efficienti i controlli alle frontiere. Ventisette paesi hanno firmato anche un protocollo per consentire la libera circolazione delle persone.

Se fosse realizzato in pieno, quest'accordo rivoluzionerebbe il commercio africano. Le aziende keniane potrebbero vendere i loro prodotti in Nigeria senza pagare dazi a

ogni frontiera, un'agenzia di pubbliche relazioni ghanese potrebbe aprire una sede in Namibia senza difficoltà burocratiche, e tutti gli africani avrebbero il diritto di vivere e lavorare in qualunque paese del continente. Il sogno dell'integrazione è stato a lungo una pietra angolare dell'Unione africana. Il suo documento strategico Agenda 2063 descrive un continente senza frontiere, all'interno del quale i cittadini viaggiano con il

Da sapere Il mercato del continente

Commercio intrafricano, esportazioni di prodotti, miliardi di dollari



passaporto africano e spendono gli "afro", una moneta unica. L'idea di fondo è semplice: se i paesi africani vogliono competere sul piano economico con le grandi potenze mondiali, devono fare gioco di squadra. Ma oggi fare affari nel continente è un incubo sia per gli investitori stranieri sia per le aziende locali che vorrebbero espandersi. Spesso per un'azienda africana è più facile vendere i suoi prodotti fuori del continente. Nel 2016 il commercio intrafricano rappresentava solo il 17,6 per cento delle esportazioni totali del continente. In Europa il commercio interno è il 70 per cento.

Timori condivisibili

Gli ostacoli alla creazione di un'area di libero scambio sono molti. Il più grave è la riluttanza della Nigeria, la prima economia del continente, che non sembra favorevole all'integrazione. Il presidente Muhammadu Buhari è andato vicino a firmare l'accordo. Ma, secondo alcune voci, ha rinunciato all'ultimo minuto per l'opposizione dei sindacati, che Buhari non può permettersi di scontentare in vista delle prossime elezioni. "Non abbiamo dubbi sul fatto che quest'iniziativa decreterebbe la fine dell'economia nigeriana", ha dichiarato il sindacalista Ayuba Wabba.

I timori di Wabba non sono infondati. Anche se gli economisti affermano che l'integrazione porterà benessere - si stima una crescita potenziale del commercio intrafricano intorno al 52 per cento nei prossimi quattro anni - potrebbero esserci degli scossoni. Perciò se è vero che il continente nel suo complesso vincerebbe, ci sarebbero persone, aziende e forse perfino paesi destinati a subire perdite nel breve e nel medio periodo. Un'altra sfida è la ratifica dell'accordo di libero scambio, che dev'essere approvato dai parlamenti dei singoli paesi, un processo che richiederà anni. Inoltre si prevedono nuovi faticosi negoziati. I protocolli sulle misure per stimolare la concorrenza e per tutelare la proprietà intellettuale non sono stati ancora concordati. Lo stesso vale per le regole in base alle quali determinare la provenienza di un prodotto.

Nonostante le belle parole e i nobili ideali espressi al vertice di Kigali, ci vorranno molti anni e difficili compromessi prima di vedere un'area di libero scambio in Africa. Perciò mettete da parte i vostri afro, perché non potrete spenderli ancora per un po'. E non scommettete sulla scomparsa dei confini, almeno nel prossimo futuro. ♦ *gim*



ARABIA SAUDITA-YEMEN

Anniversario con missili

L'Arabia Saudita ha annunciato di avere abbattuto sette missili lanciati sul suo territorio dai ribelli huthi dello Yemen la notte del 25 marzo. Tre missili erano diretti verso Riyadh e un uomo è morto colpito dai frammenti nella periferia della città. L'attacco è avvenuto nel terzo anniversario dell'inizio dell'offensiva condotta da una coalizione a guida saudita contro gli huthi nello Yemen. La coalizione accusa l'Iran di fornire i missili ai ribelli e ha minacciato ritorsioni. **Al Araby al Jadid** ricorda che dall'inizio della guerra sono morte diecimila persone nello Yemen, dov'è in corso la peggior crisi umanitaria del mondo.

TUNISIA

Commissione scomoda

“Dopo due giorni di accese discussioni”, scrive **Le Temps**, “il parlamento ha deciso di non prolungare oltre il 31 maggio il mandato dell'Istanza verità e dignità (Ivd)”. Ma alcuni deputati contestano la validità del voto. Sull'esempio della commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana, l'Ivd svolge un lavoro scomodo indagando da due anni sulle violazioni dei diritti umani commesse in Tunisia tra il 1955 e il 2013. Il partito centrista Nidaa Tounes aveva chiesto le dimissioni della presidente Sihem Bensedrine.

Siria

Via dalla Ghuta orientale

Hibr, Siria



La Ghuta orientale, il territorio ribelle intorno a Damasco, si sta svuotando, scrive il settimanale siriano **Hibr**.

“Dopo sei settimane di bombardamenti, nel silenzio complice della comunità internazionale, è cominciato il trasferimento forzato della popolazione”. Dal 22 marzo più di 23mila persone hanno lasciato la zona dirette verso

la provincia ribelle di Idlib. I trasferimenti sono previsti dall'accordo raggiunto dai gruppi ribelli Ahrar al Sham e Failaq al Rahman con la Russia, alleata di Damasco. Proseguono intanto i negoziati con il gruppo Jaysh al Islam sulla sorte di Duma, la città più grande dell'area, dove vivono ancora 140mila persone. Dal 18 febbraio l'esercito di Bashar al Assad ha conquistato il 90 per cento della Ghuta orientale e nell'operazione sono morte più di 1.600 persone, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Hibr commenta anche l'offensiva della Turchia contro i curdi, scrivendo che la conquista di Afrin mostra come la questione siriana appartenga ormai “a paesi come la Turchia e la Russia, a scapito dell'Iran e soprattutto degli Stati Uniti, che abbandonando i curdi hanno mollato la presa sulla Siria”. ♦

COSTA D'AVORIO

Il primo senato della repubblica

Il 24 marzo settemila grandi elettori hanno scelto 66 dei 99 rappresentanti (il restante terzo è nominato dal presidente Alasane Ouattara) che formeranno il primo senato della Costa d'Avorio, una novità introdotta



Abidjan, 24 marzo 2018

dalla costituzione entrata in vigore nel 2016. Il futuro senato comincerà i lavori il 10 aprile e, tenendo conto del fatto che lo scrutinio è stato boicottato dall'opposizione, sarà dominato dalla coalizione di governo Rassemblement des houphouëtistes pour la démocratie et la paix (RhdP). Tuttavia, scrive il settimanale **Jeune Afrique**, anche i candidati indipendenti hanno ottenuto un buon risultato, conquistando sedici seggi. “Il successo dei candidati indipendenti lascia intravedere la battaglia politica che si prepara in vista delle prossime elezioni, quando l'RhdP dovrà decidere se presentarsi ancora come un'unica coalizione”.

Questa settimana la rubrica di Amira Hass è online.

SUDAFRICA

La finta persecuzione

Il 14 marzo il ministro dell'interno australiano Peter Dutton ha dichiarato in un'intervista di essere pronto ad accelerare le procedure per concedere i visti d'ingresso ai contadini bianchi sudafricani costretti a fuggire dalla “situazione orribile” nel loro paese, dove sarebbero vittime di espropri e omicidi. Sottintesa alle parole di Dutton, scrive il **Mail & Guardian**, c'è l'idea che nel paese africano i bianchi siano perseguitati. “Ma da dove viene la bugia del genocidio dei bianchi?”, si chiede il settimanale. Questo tipo di propaganda è frutto di una campagna di gruppi di estrema destra, come i Suidlanders, che recentemente hanno intensificato le loro attività e i contatti con i simpatizzanti all'estero, in particolare negli Stati Uniti. “I Suidlanders sono convinti che scoppierà una guerra tra bianchi e neri, e da anni si preparano a questa eventualità”. Il motivo della loro preoccupazione è probabilmente la recente approvazione di una mozione parlamentare che apre alla possibilità di una riforma della costituzione per consentire gli espropri dei terreni agricoli senza risarcimento.

IN BREVE

Etiopia Il 27 marzo la coalizione di governo Eprdf ha eletto il nuovo presidente, Abiy Ahmed, di etnia oromo. Tradizionalmente il leader dell'Eprdf diventa anche primo ministro.

Israele Il 26 marzo il primo ministro Benjamin Netanyahu è stato interrogato dalla polizia nell'ambito di una delle inchieste che lo riguardano per presunta corruzione.

Rdc Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di rafforzare la missione di mantenimento della pace Monusco in vista delle elezioni presidenziali di dicembre.

Al G20 di Amburgo, luglio 2017



STEPHEN CROWLEY (THE NEW YORK TIMES)/CONTRASTO

La guerra commerciale non è ancora cominciata

George Magnus, *Financial Times*, Regno Unito

I nuovi dazi statunitensi sulle importazioni dalla Cina hanno provocato una reazione contenuta da parte di Pechino. E forse si arriverà al dialogo invece che allo scontro

Non si fa che parlare di guerra commerciale, mentre gli Stati Uniti e la Cina alzano la guardia reciprocamente. Questa espressione si adatta ai piani di entrambi i paesi, ma usarla potrebbe essere prematuro. Le scariche a salve a cui stiamo assistendo potrebbero essere solo un preludio a colloqui tra Washington e Pechino.

Nonostante le spaccate dell'amministrazione Trump e il suo programma protezionista, diventato ancora più rigido nei confronti della Cina, finora non si è arrivati a un punto di rottura.

Tanto per cominciare, il deficit commerciale degli Stati Uniti con la Cina non è semplice come potrebbe sembrare. Il disavanzo di 370 miliardi di dollari del 2017 scende a circa 150 miliardi se si considera la filiera cinese uno snodo commerciale dove le

merci provenienti da altri paesi vengono rifinite e riesportate. Aggiungendo l'eccedenza commerciale dei servizi statunitensi la cifra si riduce a circa 110 miliardi di dollari, ancora molto alta ma sicuramente politicamente non così incisiva.

Washington e Pechino fanno inoltre che la Cina è molto più vulnerabile alle misure protezionistiche americane di quanto non lo siano gli Stati Uniti rispetto alle iniziative della Cina. Le azioni intraprese da Washington finora non sono state drastiche: i dazi sui pannelli solari e sulle lavatrici annunciati a gennaio non arrivano nemmeno a un arrotondamento per difetto; i dazi su acciaio e alluminio, che interessano la Cina solo in modo marginale, hanno tante esenzioni per altri paesi che alla fine ammontano a molto poco.

L'ultima serie di dazi è più seria e interessa merci per un valore di 50 miliardi, legate ai dieci settori che la Cina considera prioritari nel suo piano industriale per il 2025, tra cui la tecnologia informatica, la robotica, gli equipaggiamenti aerospaziali, il risparmio energetico e i veicoli alimentati con fonti rinnovabili, gli impianti per la produzione di energia, la medicina e i dispositivi medici. È più probabile che queste san-

zioni abbiano lo scopo d'impedire a Pechino l'accesso alle merci e ai servizi che le servono per raggiungere i suoi obiettivi, e per cui dipende ancora in larga misura da aziende straniere. La Casa Bianca si è anche rivolta all'Organizzazione mondiale del commercio per denunciare le pratiche cinesi relative ai brevetti tecnologici e le restrizioni sugli investimenti in Cina.

Quindi gli obiettivi di Washington vanno al di là del semplice commercio. La risposta cinese è stata fin qui in larga misura verbale. Considerato il volume delle esportazioni statunitensi in Cina, non è semplice dare una risposta forte. Se fosse necessario Pechino adotterebbe misure diverse, come le campagne di boicottaggio contro le aziende straniere organizzate in passato. Potrebbe prendere di mira quelle statunitensi in Cina. Ma questo colpirebbe i lavoratori e i consumatori cinesi, e guasterebbe senza motivo i rapporti con Washington. La Cina di Xi Jinping, inoltre, non vuole essere trascinata nell'instabilità che una guerra commerciale potrebbe generare.

Alla fine la strategia americana dei dazi non funzionerà. Farà aumentare i prezzi negli Stati Uniti, mettendo a repentaglio più posti di lavoro di quanti ne protegge, e sarà poca cosa se paragonata all'impatto dei tagli alle tasse, che faranno aumentare in modo significativo il deficit fiscale e, di conseguenza, il disavanzo esterno. Se la Cina fosse determinata nel rifiuto di compromessi sulle politiche commerciali e industriali, dovremmo tornare nel bunker. Per il momento però sembra più probabile che il passo successivo sarà l'avvio di negoziati. ♦ *gim*

Da sapere La lezione cinese

♦ "Washington ha bisogno di una vera lezione e solo la Cina, la seconda economia mondiale, può dargliela", si legge nell'editoriale del *Global Times* sui dazi imposti dagli Stati Uniti contro Pechino. Il quotidiano legato al Partito comunista cinese avverte che alla fine i due paesi potrebbero negoziare "ma non possiamo basare le nostre azioni su questa eventualità. Dobbiamo prepararci allo scenario peggiore, a una guerra commerciale a tutto campo con gli Stati Uniti". Lo stesso giorno, però, il *Global Times* ospitava l'analisi di un esperto, Wang Wen, che parlava di "coevoluzione" delle due economie, destinate a influenzarsi reciprocamente mentre progrediscono.



DALLA RICERCA

COLLISTAR

MADE IN ITALY



novità

ROSSETTO UNICO®
COLORE PIENO
TENUTA PERFETTA

- Colore pieno, intenso e luminoso
- Tenuta perfetta senza rischio di sbavature
- Texture ricca, fondente e ultra-confortevole
- Formula superidratante, anti-radicali liberi e anti-inquinamento
- Design inedito ed esclusivo

Disponibile in 18 irresistibili tonalità. €25,00**

*IO GUARDO
IL RISULTATO*

**UN'OCCASIONE
DA NON PERDERE**

ROSSETTO UNICO®

+ IN REGALO*

MASCARA VOLUME UNICO®

IN UN FORMATO SPECIALE

www.collistar.it



*Dati NPD anno 2017 a parità di prezzo e di valore - Profumeri Selection - Alamine Selective - Total Beauté
**prezzo di pubblico consiglio. *Collistar in edizione limitata. Operazione a pieno volume
fine al 31/12/2019. Regalamento disponibile presso Collistar SPA

Asia e Pacifico

BIRMANIA

Facebook e il genocidio

In Birmania Facebook è sotto accusa per il ruolo svolto nelle violenze che hanno spinto alla fuga più di 600mila rohingya. Secondo Marzuki Darusman, capo della missione indipendente d'inchiesta dell'Onu in Birmania, "Facebook ha contribuito in modo sostanziale ad alzare la conflittualità tra la popolazione". Inoltre, scrive **Asia Times**, il social network si è rivelato uno strumento per diffondere la versione dei fatti del governo, in contrasto con quanto riportato dai mezzi d'informazione, soprattutto stranieri.



LISE ASERUD (SCANPIX/REUTERS/CONTRASTO)

FILIPPINE

Nel mirino di Duterte

Victoria Tauli-Corpuz (a sinistra nella foto), la consigliera speciale dell'Onu per i diritti dei popoli indigeni, è tra le seicento persone accusate dal governo filippino di terrorismo per i loro legami con i ribelli maoisti, scrive **Rappler**. Tauli-Corpuz ha denunciato le violazioni dei diritti umani durante la campagna del governo contro il gruppo Stato islamico e contro i ribelli maoisti a Mindanao, nel sud del paese. Nel 2017 il presidente Rodrigo Duterte aveva interrotto i colloqui di pace con i maoisti, che portano avanti un'insurrezione armata dal 1969. "È come essere sulla lista degli obiettivi della sua guerra alla droga", ha detto Tauli-Corpuz.

Corea del Nord

Visita a sorpresa



Pechino, 27 marzo 2018

Il 25 marzo il leader nordcoreano Kim Jong-un è arrivato in treno a Pechino per una "visita non ufficiale" in cui ha incontrato il presidente cinese Xi Jinping. Si tratta del primo viaggio all'estero di Kim da quando ha preso il potere, alla fine del 2011, e del suo primo incontro con un leader straniero. Il fatto che Kim abbia cercato l'appoggio di Xi poco prima di altri due incontri storici, con il presidente sudcoreano Moon Jae-in (ad aprile) e con il presidente statunitense Donald Trump (entro la fine di maggio) è significativo. Da un lato mostra la necessità di Kim di assicurarsi l'appoggio della Cina, con cui i rapporti, storicamente molto stretti, negli ultimi sette anni si sono raffreddati. E dall'altro rivela la volontà di Pechino di avere un ruolo di primo piano nello sviluppo dei rapporti tra Corea del Nord e Stati Uniti. Finora, infatti, era stato Moon Jae-in ad avere una funzione centrale, facilitando l'apertura tra Washington e Pyongyang. "Recuperando i rapporti con Pechino, Kim avrà più potere negoziale con Moon e Trump", scrive **Hankyoreh**. "Se il vertice con Trump dovesse andare male, la Cina potrebbe aiutare Kim a contrastare la reazione statunitense; se dovesse andare bene, Pechino e Pyongyang potrebbero riprendere la cooperazione economica". Nell'incontro con Xi Jinping, Kim ha detto che la denuclearizzazione della penisola coreana potrà avvenire se Seoul e Washington creeranno un'atmosfera di pace attraverso "azioni progressive e simultanee". Questo può significare che la strada dei negoziati sarà difficile, scrive il **Korea Herald**. Le parole di Kim hanno ricordato quanta distanza c'è tra la visione di Pechino e Pyongyang e quella di Seoul e Washington sulla denuclearizzazione: la Cina sostiene lo stop ai test nordcoreani e alle esercitazioni militari congiunte di Stati Uniti e Corea del Sud; Washington chiede che come primo passo Pyongyang rinunci al nucleare. ◆

COREA DEL SUD

Una riforma democratica

Il 26 marzo il presidente Moon Jae-in ha firmato la proposta di riforma costituzionale per ridurre il potere del capo dello stato a favore di un maggiore equilibrio con quello del parlamento. La riforma, che dovrà essere approvata dal parlamento e poi essere sottoposta a referendum in giugno, era una delle promesse fatte da Moon in campagna elettorale. Tra le modifiche, il passaggio dal limite di un unico mandato di cinque anni - introdotto dopo la morte nel 1979 del dittatore Park Geun-hye, che aveva fatto in modo di rimanere al governo a tempo indeterminato - a due di quattro. Inoltre il parlamento avrebbe il controllo su alcune decisioni prese finora per decreto dal presidente, che non potrebbe più nominare il capo della corte costituzionale. Se approvate, le riforme avranno effetto solo dopo le prossime elezioni, quindi non riguarderanno Moon, scrive il **Korea Herald**.



KEHAW (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Vietnam Rientrata dopo un tour in Europa il 27 marzo, la cantante e attivista per la libertà di espressione Do Nguyen Mai Khoi (nella foto) è stata fermata e interrogata per alcune ore dalla polizia. Nel paese 129 persone sono in carcere per aver criticato il governo.

India Il 21 marzo undici persone sono state condannate all'ergastolo per aver linciato un venditore sospettato di trasportare carne bovina.

T-Roc. Born Confident.



Il primo crossover compatto Volkswagen.



Front Assist with
Pedestrian Monitoring



Lane
Assist



Adaptive
Cruise Control



Active Info
Display

Tuo da 21.900 euro.

Abituatevi al futuro.



Volkswagen

Agenti di polizia sul luogo dove è stato trovato privo di sensi Sergej Skripal. Salisbury, 13 marzo 2018



CHRISTOPHER FURLONG (GETTY IMAGES)

L'occidente ritrova l'unità contro la Russia

Mark Galeotti, The Atlantic, Stati Uniti

Dopo l'avvelenamento dell'ex spia Sergej Skripal, Stati Uniti ed Europa hanno espulso un numero di diplomatici russi senza precedenti. Una reazione che Mosca non si aspettava

Quando il Regno Unito ha espulso 23 diplomatici russi in risposta all'avvelenamento dell'ex agente segreto Sergej Skripal e di sua figlia Julia - trovati privi di sensi su un panchina a Salisbury, nel Regno Unito, il 4 marzo - il presidente russo Vladimir Putin ha reagito con un'alzata di spalle. D'altra parte, visti i rapporti molto tesi tra Londra e Mosca, il personale dell'ambasciata non aveva poi molto da fare. E Putin aveva sicuramente previsto

che ci sarebbe stato un prezzo da pagare. Poi, il 26 marzo, altri venti paesi, dall'Albania all'Ucraina, hanno deciso una serie coordinata di espulsioni di diplomatici russi. I primi a muoversi sono stati gli statunitensi, che hanno rimandato a casa sessanta persone. Il giorno dopo anche la Nato ha annunciato che avrebbe espulso sei funzionari di Mosca. Improvvisamente il Cremlino è apparso preoccupato. A quanto sembra, con il tentativo di uccidere Skripal la Russia ha passato il limite.

Da anni Putin pensa che l'occidente sia forte ma manchi di coesione e di determinazione, cosa che permette alla Russia di infrangere le regole dell'ordine internazionale per affermarsi come potenza globale. Ma il successo di questa tattica dipende dalla capacità di Mosca di capire fino a che punto l'occidente sia disposto a tollerare le

sue manovre. Superando quel limite, i russi potrebbero essersi dati la zappa sui piedi.

Le espulsioni assesteranno un colpo mortale alla rete dei servizi segreti russi. Putin ha impiegato risorse e capitale politico nelle operazioni segrete all'estero, che oggi sono tentacolari e aggressive come al culmine della guerra fredda. Il suo esercito di spie è un'idra a molte teste con tre agenzie principali: il servizio d'intelligence internazionale (Svr), il servizio d'informazioni delle forze armate (Gru) e il servizio di sicurezza federale (Fsb).

Le 120 persone espulse, che si presume fossero agenti segreti sotto copertura diplomatica, rappresentano una minima parte dell'apparato d'intelligence russo. I servizi di sicurezza cechi hanno dichiarato che tra i russi che lavorano all'ambasciata di Praga ben cinquanta sono spie. Tuttavia, considerando che la ritorsione di Mosca sarà inevitabile e che la loro ambasciata a Mosca può sopportare un numero limitato di espulsioni, i cechi hanno cacciato solo tre russi.

Nonostante questo, mentre gli agenti rimasti cercano di appropriarsi delle fonti e del carico di lavoro dei colleghi in partenza, l'ondata di espulsioni scompagnerà sia le reti di raccolta d'informazioni sia le opera-

zioni di sovversione politica, le cosiddette misure attive, tra cui l'appoggio ai gruppi di estrema destra in alcuni paesi d'Europa.

Le ultime espulsioni cambiano anche il panorama politico. Finora Mosca ha sempre dovuto affrontare un paese alla volta. Quando nel 2006 i suoi agenti avvelenarono a Londra il dissidente Aleksandr Litvinenko, la reazione del Regno Unito ricevette scarso sostegno dagli alleati. Quando a Istanbul sono stati assassinati alcuni attivisti ceceni, nessuno ha aiutato i turchi. E quando, nel 2014, il funzionario della sicurezza estone Eston Kohver è stato fermato dai russi, Tallinn ha dovuto trattare da sola la sua liberazione. Probabilmente Putin ha dato per scontato che con Skripal le cose sarebbero andate nello stesso modo.

Ma questa volta, nonostante i rapporti complicati tra l'amministrazione di Donald Trump e l'Europa e i faticosi negoziati sulla Brexit, l'occidente ha lanciato un messaggio unitario senza precedenti. Neanche l'abbattimento del volo Mh17 della Malaysian airlines nel luglio del 2014 in Ucraina sudorientale, opera dei separatisti filorusi, aveva provocato una reazione simile. Dopo l'annessione della Crimea le sanzioni sono scattate, ma questa è la prima volta che un'operazione segreta provoca una reazione internazionale così ampia.

Ritorsioni inevitabili

La nuova determinazione dell'occidente è frutto di un processo di accumulazione. Con l'aumento delle provocazioni di Mosca - dall'annessione della Crimea alla destabilizzazione dell'Ucraina, dall'interferenza nelle elezioni negli Stati Uniti ai bombardamenti contro i civili in Siria - in occidente si è affermata l'idea che fosse necessario fare qualcosa. L'avvelenamento di Skripal, un'operazione particolarmente audace, realizzata con l'uso di gas nervino, è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Soprattutto, però, le espulsioni mettono in discussione l'ingenua convinzione di Mosca che le autorità russe sappiano sempre fino a dove possono spingersi. Subito dopo il tentato omicidio di Skripal ero a Mosca e la prima reazione britannica non mi è sembrata preoccupare troppo i funzionari del ministero degli esteri con cui ho parlato. Erano convinti che tutto sarebbe finito lì. La possibilità che 17 paesi dell'Unione europea, oltre a Stati Uniti, Canada, Albania, Australia, Macedonia, Norvegia e Ucraina, decidessero di espelle-

Da Mosca

Solidarietà ipocrita

Evgenij Krutikov, Izvestija, Russia

Gli Stati Uniti hanno espulso sessanta diplomatici russi per solidarietà con Londra, che continua ad accusare Mosca dell'avvelenamento dell'ex spia Sergej Skripal senza avere presentato neanche una prova. Questa sorprendente decisione ha avuto il sostegno di molti paesi europei. Se fossimo nell'ottocento una tale manifestazione di solidarietà equivarrebbe a una dichiarazione di guerra. Ma nella nostra epoca postmoderna non è un gesto di grande significato: solo qualche diplomatico espulso, nulla più.

È certo che alcune missioni diplomatiche russe subiranno un serio danno, in particolare quella a Washington (difficilmente, invece, ci saranno problemi per quelle in Germania e Polonia). A perdere, però, non è solo Mosca, sono soprattutto i rapporti russo-statunitensi, per la gioia del nuovo segretario di stato statunitense, Mike Pompeo, e del nuovo consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton.

L'espulsione in massa di diplomatici "in segno di solidarietà" con un paese che non è capace di condurre come si deve nemmeno un'indagine di polizia in una città di provincia è un gesto che non si era mai visto prima. Gli statunitensi non hanno neanche cercato di inviare degli specialisti dell'Fbi per aiutare i britannici, com'è

re tanti diplomatici russi sembrava assurda. Uno dei principali vantaggi di Putin è sempre stata la sua capacità di sfruttare tutte le opportunità che gli si presentavano per infrangere, entro certi limiti, le regole dei rapporti internazionali. Questo non significa che Mosca non abbia mai commesso errori. Ma i russi erano convinti di conoscere bene i paesi occidentali e immaginavano che non si sarebbero mai alleati contro il Cremlino. Questa volta, invece, hanno sbagliato i calcoli.

La ritorsioni del Cremlino arriveranno presto. Ci saranno denunce accorate, nuove espulsioni reciproche e forse un inasprimento dello scontro, che potrebbe portare a sanzioni contro i mezzi d'informazione e

prassi in questi casi. L'Fbi scorrazza regolarmente in giro per il mondo con successi alterni, ma in questo caso o la premier britannica Theresa May ha rifiutato il suo aiuto oppure nessuno è davvero interessato a scoprire la verità.

Si erano appena registrati dei miglioramenti nelle relazioni con la Russia ed ecco che l'Unione europea è stata praticamente costretta a fare marcia indietro. È un danno per tutti, di cui è difficile calcolare i costi in denaro. Sotto il profilo dell'intelligenza, invece, tutto questo è un insulto al buon senso. Non si può escludere che ci saranno altri sviluppi, come il sequestro di beni russi. Tuttavia, in questo spettacolo imbastito da una Theresa May che gioca a fare Margaret Thatcher, non si andrà più in là. L'arsenale di Londra non offre altre armi. Il principe Harry non verrà a Mosca per i Mondiali. E allora? I britannici dovrebbero chiedere conto alla loro premier di tanta stupidità e incompetenza.

Come detto, oggi le espulsioni di diplomatici non portano più alla guerra. Eppure viviamo in un mondo davvero strano, in cui le ambizioni di una leader politica di scarso valore e il tentativo di nascondere l'incompetenza delle sue forze di polizia, possono portare a sviluppi che lasciano a bocca aperta. ♦ *af*

gli istituti culturali occidentali (Mosca ha già chiuso il British Council in Russia), alla sospensione degli accordi di cooperazione e perfino a pressioni su altri fronti, come la Siria, la Libia e i Balcani. Ma in fondo oggi la Russia ha bisogno dell'occidente più di quanto l'occidente abbia bisogno della Russia. Quando Putin e i suoi si renderanno conto di quale errore hanno commesso, Mosca dovrà fare in fretta nuovi calcoli. Il Cremlino ha puntato sulla sua determinazione e sulle divisioni dell'occidente. Ma forse ha giocato una carta di troppo. ♦ *bt*

Mark Galeotti è un politologo britannico. Dirige il centro per la sicurezza europea all'Institute of international relations di Praga.

Barcellona, 25 marzo 2018



SPAGNA-GERMANIA

Puigdemont arrestato

Il 25 marzo decine di migliaia di persone hanno manifestato a Barcellona contro l'arresto dell'ex presidente catalano Carles Puigdemont, fermato dalla polizia tedesca nel land dello Schleswig-Holstein su richiesta della Spagna. Dopo una visita in Finlandia, Puigdemont stava tornando in Belgio, dove si era rifugiato a novembre in seguito alla dichiarazione d'indipendenza unilaterale che gli era valsa l'accusa di sedizione e malversazione. La Spagna aveva emesso un mandato di cattura europeo, ma in seguito lo aveva sospeso perché in Belgio non esiste il reato di ribellione e in caso di estradizione avrebbe potuto processarlo solo per l'uso di fondi pubblici. In Germania invece un reato simile esiste, ma prevede che l'imputato abbia compiuto azioni violente. "L'arresto di Puigdemont porta la questione catalana dove tutte le parti in causa apparentemente desideravano: il giudizio internazionale", scrive Enric Juliana su **La Vanguardia**. "Spetterà a un tribunale tedesco decidere se la tesi della 'ribellione violenta' costruita dalla giustizia spagnola è fondata". In ogni caso "il governo tedesco, che aveva cercato di tenersi alla larga della crisi catalana, sarà costretto a prendersi le sue responsabilità", commenta **Der Spiegel**. I giudici dello Schleswig-Holstein hanno sessanta giorni di tempo per decidere sull'extradizione di Puigdemont.

Polonia

Le donne in piazza



Poznań, 23 marzo 2018

Il 23 marzo migliaia di persone sono tornate a manifestare a Varsavia e in altre città polacche contro una proposta di legge che vieta l'aborto in caso di malformazioni del feto. La legge polacca in materia è già tra le più restrittive d'Europa. "Consapevoli del fatto che la Polonia è cattolica e tradizionalista, da venticinque anni i movimenti per il diritto all'aborto cercano di non irritare la sensibilità dei cattolici", scrive **Gazeta Wyborcza**. "Il risultato? Passo dopo passo la chiesa e i suoi alleati hanno soppresso diritti e libertà. È ora di cambiare strategia. Le donne vogliono decidere. E la chiesa se ne deve fare una ragione". ♦

TURCHIA-UNIONE EUROPEA

Un vertice inconcludente

Il vertice tra il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan "non ha prodotto risultati concreti", come ha ammesso lo stesso Tusk. L'incontro, che si è svolto il 26 marzo a Varna, in Bulgaria, avrebbe dovuto rilanciare il dialogo tra l'Unione europea e la Turchia dopo le tensioni degli ultimi anni. Le due parti hanno ribadito il sostegno all'accordo del 2016 con cui la Turchia si è impegnata a fermare i migranti diretti in Grecia. Tusk e Juncker hanno promesso che l'Unione europea

verserà ad Ankara altri tre miliardi di euro per finanziare l'accoglienza dei tre milioni di profughi siriani in territorio turco. Ma anche se Erdoğan ha ribadito che per la Turchia l'adesione all'Unione europea resta una "priorità strategica", le sue richieste di abolire il regime dei visti e ampliare gli accordi commerciali sono state nuovamente respinte. A migliorare le credenziali della Turchia nel campo della libertà d'espressione e del pluralismo, uno dei punti di attrito con gli europei, non ha certo contribuito la notizia dell'acquisto del gruppo Doğan, il più grande gruppo editoriale turco, da parte di un imprenditore vicino al governo. "Ora in Turchia il 92 per cento del settore dell'informazione è sotto il controllo di Erdoğan", commenta **Ahval**.

FRANCIA

Nuovo crimine antisemita

La procura di Parigi ha aperto un'inchiesta per omicidio a carattere antisemita sul caso di Mireille Knoll, una donna di religione ebraica ritrovata morta il 23 marzo. La vittima, 85 anni, sopravvissuta alla *shoah*, è stata uccisa a coltellate e il suo appartamento è stato incendiato. Due ragazzi, tra cui un vicino di casa pregiudicato, sono stati fermati. Secondo la comunità ebraica è l'ennesima prova dell'aumento dell'antisemitismo in Francia. L'omicidio, nota **Le Monde**, è avvenuto nello stesso quartiere dove nell'aprile del 2017 era stata uccisa Sarah Halimi, 65 anni. A febbraio, dopo una lunga polemica, un tribunale ha stabilito che anche l'assassinio di Halimi aveva motivazioni antisemite.

IN BREVE

Kosovo Il 27 marzo i componenti serbi del governo kosovaro si sono dimessi. La decisione è stata presa dopo che la polizia kosovara aveva arrestato a Mitrovica Marko Đurić, il responsabile di Belgrado per il Kosovo, accusato di essere entrato illegalmente nel paese. Nell'operazione della polizia sono rimaste ferite 32 persone.

Russia Un incendio scoppiato il 25 marzo in un centro commerciale di Kemerovo ha causato almeno 64 morti, tra cui 41 bambini. Dopo la strage migliaia di persone hanno protestato contro le autorità locali.



**VIBRAM MEGAGRIP TECHNOLOGY SOLE,
STROBEL STITCHED CONSTRUCTION, FLEXIBLE, LIGHT,
BREATHABLE LATEX UNDERFOOT IN ANTIBACTERIAL CARBON MEMBRANE,
ULTRALIGHT EVA ANTISHOCK INTERSOLE,
TPU STABILIZER, WATER RESISTANT**



WOOLRICH
JOHN RICH & BROS.



WOOLRICH FOOTWEAR

woolrich.eu

La nave dei migranti ostaggio della politica

Lorenzo Tondo, The Guardian, Regno Unito

La nave della ong spagnola è bloccata a Pozzallo, in Sicilia. La destra italiana considera un nemico chi soccorre i migranti in mare, scrive il Guardian

Il capitano Marc Reig non sembra un uomo al centro di una tempesta. Eppure lo è nonostante la sua nave, la Open arms, sia ormeggiata al sicuro nel porto di Pozzallo, nella Sicilia meridionale, disturbata solo dalle onde che lambiscono dolcemente il suo scafo.

Quella del 17 marzo, quando l'imbarcazione ha salvato 218 migranti da un gommone che era sul punto di affondare, la sua sembrava un'operazione di routine. Il gruppo di migranti che stava cercando di attraversare il mare agitato è stato soccorso dalla nave della ong spagnola Proactiva open arms. Negli ultimi tre anni più di cinquemila migranti sono stati soccorsi da questa imbarcazione che, fino al 17 marzo, pattugliava una zona fuori dalle acque territoriali libiche. Ma quello che è successo dopo l'ultimo salvataggio è stato tutto fuorché una routine. Quando la Open arms ha attraccato a Pozzallo ad aspettarla c'erano decine di poliziotti.

Dopo aver sbarcato i migranti, la nave è stata sequestrata e tre persone dell'equipaggio sono state fermate. Il procuratore capo di Catania Carmelo Zuccaro le ha accusate di non aver voluto consegnare i migranti alla guardia costiera libica, favorendo così l'immigrazione irregolare. Da quel giorno l'imbarcazione di 37 metri è ormeggiata a Pozzallo in attesa di una decisione dei magistrati sulla sua sorte, mentre gli italiani che non vogliono più che il loro paese offra rifugio ai migranti festeggiano il sequestro.

In un paese dove gli immigrati sono percepiti da molti come invasori e parassiti, e dove questo tema è diventato di estrema attualità dopo la vittoria elettorale dei partiti contrari all'immigrazione, la nave della

Proactiva open arms sembra essere diventata un ostaggio politico.

Il 2 febbraio 2018, a Macerata un neofascista ha sparato a sei africani, e qualche giorno dopo i partiti di destra hanno promesso che se avessero vinto le elezioni avrebbero cacciato via dal paese seicentomila migranti. In un contesto simile, chiunque aiuti i migranti è considerato un nemico, responsabile di favorire l'immigrazione illegale. Questo è il reato di cui è accusato il capitano spagnolo della Open arms. Dei 19 membri del suo equipaggio, più della metà sono tornati a casa. Reig, che passa la maggior parte del tempo chiuso nella sua cabina, è tormentato dal ricordo degli eventi di quella drammatica notte del 17 marzo, quando ha raccolto uomini, donne e bambini da un gommone e ha dovuto subito affrontare la guardia costiera libica che minacciava di uccidere il suo equipaggio se non glieli avesse consegnati.

Le minacce dei libici

“È successo tutto nel giro di pochi minuti. Avevamo appena caricato a bordo 218 persone, quando abbiamo visto arrivare la guardia costiera libica”, ha raccontato all'Observer. “Ci hanno intimato di consegnargli quelle persone altrimenti ci avrebbero sparato”.

Le autorità italiane contattate dall'equipaggio gli hanno consigliato di lasciare i migranti ai libici, dicendo che Tripoli era responsabile delle operazioni di salvataggio in quella zona. Ma Reig sostiene che non è così: la zona di soccorso libica Sar (*search and rescue*) è stata definita unilateralmente dall'Italia e dalla Libia a dicembre, ma l'International maritime organization (Imo) non si è ancora pronunciata. Inoltre, il salvataggio è avvenuto in acque internazionali, dove la guardia costiera libica non poteva dare ordini. Il diritto marittimo è chiaro: la responsabilità è di chi soccorre l'imbarcazione per primo. “In quel momento ho pensato alle decine di barconi vuoti che avevamo trovato in mare negli ultimi mesi”, dice Reig. “Le persone che erano a bordo erano



ALESSIO MAMO

state catturate dai libici e riportate a Tripoli. Quelle che abbiamo salvato ci hanno raccontato di torture inimmaginabili. Dicono tutte che preferirebbero morire piuttosto che tornare in Libia”. Con i fucili dei libici ancora puntati contro il suo equipaggio, Reig si è diretto a nord verso la Sicilia. “Se le avessimo lasciate nelle loro mani, non ce lo saremmo mai perdonato”, dice Anabel Montes, coordinatrice della missione di salvataggio. “Abbiamo subito un attacco armato, ma siamo noi a essere sotto processo”, dice Riccardo Gatti, direttore operativo della Open arms. “È tutto questo è successo poco dopo le elezioni e il trionfo dei partiti di destra in Italia. Non può essere una semplice coincidenza”.

Il 19 marzo il leader della Lega Matteo Salvini ha twittato: “Finalmente un procuratore italiano blocca il traffico di esseri umani”. Salvini, che durante la sua campagna elettorale ha promesso leggi più severe sull'immigrazione, ha ottenuto quasi il 18 per cento dei voti, diventando così il leader



Pozzallo (Ragusa), marzo 2018. Il capitano Marc Reig e la nave Open Arms



che molte ong consideravano moralmente inaccettabile. “Il messaggio era chiaro”, dice Vassallo Paleologo. “Le ong erano diventate un problema per i paesi europei. Non solo continuavano a portare in salvo migranti, ma assistevano anche alle ingiustizie commesse dalle autorità libiche. Collegarle ai trafficanti è stato un pretesto per liberarsene”.

Donazioni diminuite

Ad agosto, la polizia italiana ha sequestrato la Iuventa, una nave usata dalla ong Jugend rettet, e ha mandato un pattugliatore della marina in Libia nel tentativo di mettere fine alla crisi dei migranti. Secondo un comunicato ufficiale della polizia, “le attività della Iuventa facilitavano l’immigrazione irregolare”. Dall’inchiesta, ancora in corso, non è emersa nessuna prova a carico del suo equipaggio, ma da allora i tentativi delle ong di salvare vite umane sono diventati sempre più difficili. Cinque organizzazioni umanitarie che fanno operazioni di soccorso nel Mediterraneo si sono rifiutate di firmare il codice di condotta del governo italiano, ma altre tre hanno accettato le nuove regole. Tra queste c’è anche la Proactiva open arms, che in quest’ultimo anno ha visto le sue donazioni diminuire del 40 per cento. Il castello di accuse costruito dalla procura di Catania comincia a traballare, dopo che il giudice per le indagini preliminari Nunzio Sarpietro ha rigettato le imputazioni per il reato di associazione a delinquere.

Se una parte dell’Italia gioisce per il sequestro della nave, un’altra ammira il comportamento del capitano Reig e lo sostiene. Ma lui non si considera un eroe. “I veri eroi sono quelli che attraversano il deserto per anni, sopportando torture e persecuzioni”, dice. “Quelli che per arrivare in Europa e non tornare in Libia si gettano in mare anche se non sanno nuotare”. ♦ bt

indiscusso del centrodestra. Ma gli italiani avevano cominciato a essere intolleranti molto prima della sua ascesa.

Dopo il naufragio del 3 ottobre 2013, quando 368 persone morirono a poche miglia dall’isola di Lampedusa in seguito a un incendio scoppiato sull’imbarcazione in cui erano stipati, l’Italia dichiarò guerra ai trafficanti di esseri umani, impegnandosi a catturare chi organizzava le traversate e a proteggere i migranti. Così nacque l’operazione Mare nostrum, che durò circa un anno.

Grazie a quella missione, 150mila migranti raggiunsero sani e salvi l’Italia, e da lì altre destinazioni europee. Purtroppo quell’operazione infastidì diversi paesi, soprattutto Francia, Austria e Svizzera, che hanno cominciato a respingere i migranti e a restituirli alle autorità italiane. Le persone soccorse in mare si trovarono bloccate in Italia, i centri di accoglienza non ressero agli arrivi e gli italiani cominciarono a lamentarsi delle migliaia di stranieri intrappolati nelle loro città. “Nel 2015 l’atteggia-

mento dell’Italia è cambiato”, spiega Fulvio Vassallo Paleologo, professore all’università di Palermo ed esperto di diritto d’asilo. “L’operazione Mare nostrum è stata sostituita dalla più autoritaria Frontex, il cui obiettivo principale non è salvare vite umane ma pattugliare i confini. La caccia ai trafficanti ha perso le sue finalità umanitarie, che sono state sostituite da sentimenti d’intolleranza”. In poche parole, i trafficanti dovevano essere catturati non per mettere fine agli abusi che commettevano, ma per fermare il flusso di migranti. Le navi delle ong hanno continuato a compiere salvataggi in mare e nel 2017 hanno trasportato più di un terzo delle persone sbarcate in Italia, mentre nel 2014 ne avevano portate meno dell’un per cento. Ma il ministro dell’interno Marco Minniti, temendo che le ong stessero aiutando i trafficanti di esseri umani del Nordafrica, ha imposto alle organizzazioni non governative un codice di condotta che prevedeva anche l’impegno a garantire a bordo la presenza di poliziotti armati, cosa

Visti dagli altri

Roberto Fico alla festa nazionale dei cinquestelle. Rimini, 24 settembre 2017



MATTEO MINNELLA (ONESHOT)

Il nuovo corso dei cinquestelle

Oliver Meiler, Süddeutsche Zeitung, Germania

Per eleggere i due presidenti delle camere i cinquestelle hanno fatto un accordo con la coalizione di centrodestra, che finora sembrava impensabile

Anche i sognatori sono approdati nel mondo della realpolitik. Destra e cinquestelle si sono spartiti la presidenza delle due camere. La cosa non sorprende: chi possiede il maggior numero di seggi può scegliere i presidenti. Sorprende invece che l'assegnazione delle cariche sia avvenuta secondo le vecchie abitudini, con intrighi simili a quelli della prima repubblica: finti tradimenti, drammi notturni, vertici segreti e nomi proposti solo per mandare avanti la sceneggiata.

I cinquestelle hanno partecipato come se non avessero passato gli ultimi anni a maledire la "casta", proprio per la stessa ragione. In questo caso sono stati proprio loro a condurre i giochi. La vecchia cultura politica, a quanto pare, finisce per normalizzare anche chi si presenta e ottiene successo promettendo di smantellare il sistema. Lui-

gi Di Maio, il loro candidato alla presidenza del consiglio, vuole andare al potere, ma per riuscirci deve fare dei compromessi. Così, per l'elezione dei presidenti delle camere ha trattato con la destra populista di Matteo Salvini. Per Salvini, invece, l'obiettivo era indebolire il suo alleato Silvio Berlusconi, che alle elezioni ha ottenuto un risultato deludente, senza però rompere del tutto l'alleanza.

Scambio di favori

Il risultato è un accordo che solo poche settimane fa sarebbe stato bollato come fantapolitica. La destra ha votato compatta alla presidenza della camera per il rappresentante più a sinistra, e per loro più sgradevole, che il Movimento 5 stelle potesse proporre: Roberto Fico, 43 anni, di Napoli, laureato in scienze della comunicazione e cinquestelle della prima ora. In cambio il movimento ha contribuito, altrettanto compatto, a far insediare al senato una ultraberlusconiana: Elisabetta Alberti Casellati, 71 anni, avvocatessa divorzista di Padova. È la prima donna nella storia della repubblica a ricoprire questo ruolo. E poiché è il presidente del senato a determinare le sorti della nazione in caso di un impedimento del presi-

dente della repubblica, Casellati è la seconda carica dello stato.

Potrebbe sembrare una vittoria di Berlusconi. Da quando nel 1994 è entrato in politica, Casellati è sempre stata eletta in parlamento con Forza Italia. Ha partecipato a tutte le campagne di Berlusconi contro i giudici, lo ha difeso in tutti i talk show e ha collaborato alla stesura di leggi fatte su misura per lui. Ma Berlusconi voleva un altro senatore, Paolo Romani. A cui però Di Maio e Salvini hanno sbarrato la strada per mostrare al leader di Forza Italia che non è più lui il capo della destra. Forse lo sottovalutano. Ma il primo colpo è stato ben assestato.

Dopo l'elezione di Casellati, molti parlamentari dei cinquestelle hanno provato a evitare le telecamere. Chi ha parlato, ha dichiarato di aver votato "turandosi il naso". Un'altra espressione della prima repubblica. In passato Casellati era finita sui giornali quando da sottosegretaria al ministero della salute aveva fatto assumere la figlia come capo della segreteria del ministro.

La base dei cinquestelle delusa da questa elezione protesta sui social network. Si consolano con l'elezione di Fico, considerato il leader della parte "ortodossa" e romantica del movimento: promuove la democrazia diretta e l'abbattimento delle gerarchie. Quando Di Maio è diventato il capo politico dei cinquestelle, Fico aveva protestato, ma la sua ribellione era durata poco. Tra i suoi principi non negoziabili rientrava anche quello di non stringere nessuna alleanza con i partiti tradizionali. Due mesi fa ha detto: "Con la Lega non faremo nessuna alleanza, sono culturalmente e geneticamente diversi da noi".

Anche da un punto di vista politico ci sono alcune incompatibilità, almeno nel caso di Fico, favorevole allo ius soli: i figli di immigrati nati in Italia devono essere automaticamente italiani. Fico è anche a favore dei matrimoni omosessuali, dell'eutanasia e del reddito di cittadinanza. Su ognuno di questi punti la Lega ha posizioni diverse. Dopo l'elezione di Fico, il comico Beppe Grillo ha twittato: "Habemus Fico!", come se fosse stato nominato papa. Nessun commento però sul fatto che abbia raggiunto il suo ufficio terreno solo grazie ai voti della Lega e di Forza Italia.

Resta da definire come procederà la corsa a palazzo Chigi. Lega e cinquestelle dichiarano che i loro accordi sui presidenti di camera e senato non implicano nulla. Sarà davvero così? ♦ ct

Roma, 20 marzo 2018



MASSIMO PERCOSSI (ANSA)

ROMA

Percorso accidentato

“Tutte le strade portano a Roma, ma quando ci arrivi le sue strade in condizioni pessime ti bucano le gomme, rompono il semiasse della tua auto, ti fanno venire l’ernia del disco e, come successo di recente, ingoiano perfino un suv”, scrive Jason Horowitz, sul **New York Times**, in un articolo sulle buche nelle strade della capitale. “Un cocktail tutto romano di cattiva gestione, corruzione, burocrazia, abbandono, traffico pesante, neve (anche se di rado) e pioggia per un periodo prolungato ha trasformato le strade di Roma in una moderna rovina. Un problema che ha superato la spazzatura straboccante e gli autisti degli autobus in sciopero. Le buche sono il simbolo di una città degradata alle prese con un’ulteriore fase di declino”. Il quotidiano statunitense spiega che “la sindaca perennemente sotto pressione, Virginia Raggi, ha inaugurato a marzo un ‘piano Marshall’ da 17 milioni di euro (da non confondere però con i 90 milioni di euro per il piano buche) per tappare cinquantamila buche al mese. La capitale ha presentato la ‘macchina tappabuche’ che dovrebbe riempire 150 buche al giorno”. E intanto la procura di Roma ha aperto un’inchiesta per capire di chi è la responsabilità per questo dissesto stradale. I romani assicurano che il problema non è mai stato così diffuso, ma l’amministrazione Raggi punta il dito contro i predecessori.

Scienza

Il vulcano che si muove



Il monte Etna

DAVID STUBLEY (EYEM/GETTY IMAGES)

“Un gruppo di ricercatori britannici e francesi ha rivelato che l’Etna si sta muovendo da anni verso la città di Giarre, nella costa orientale della Sicilia. I primi dati sullo spostamento naturale dell’intero vulcano sono stati pubblicati nel *Bulletin of volcanology*”, scrive **La Vanguardia**. Lo spostamento è stato individuato con dispositivi gps situati in diversi punti della montagna. “In undici anni il vulcano si è spostato a una velocità media di 14 millimetri all’anno. Il movimento dipende dal fatto che l’Etna poggia su una base di sedimenti fragili, su un pendio di circa tre gradi”, scrive il quotidiano spagnolo. ♦

ECONOMIA

Instabilità prevedibile

“L’Italia non è l’unica fonte potenziale di futura instabilità economica per la zona euro, ma è la più prevedibile”, scrive Wolfgang Münchau sul **Financial Times**. “Il primo banco di prova del parlamento sarà l’approvazione della legge di stabilità, ma difficilmente le priorità del 60 per cento dei parlamentari, eletti tra i partiti populistici, saranno le regole di bilancio dell’Ue”. I mercati sono tranquilli, ma secondo Münchau, fanno delle valutazioni sbagliate. “La prima è pensare che Mario Draghi (nella foto), presidente della Banca centrale europea, aiuterà i paesi che violano le re-

gole di bilancio. La seconda è pensare che la classe politica italiana riuscirà a tenere lontani gli estremisti dalle leve del potere. Ma a meno che non accettino di autodistruggersi, i cinquestelle e la Lega non possono rinunciare alle loro promesse elettorali: reddito di cittadinanza, *flat tax* e riforma delle pensioni. Promesse non in linea con le regole di bilancio dell’Ue”.



YVES HERMAN (REUTERS/CONTRASTO)

POLITICA

Gli amici del Cremlino

“Ancora non si sa chi guiderà l’Italia. Ma c’è un chiaro vincitore: il Cremlino”, titola il **Washington Post**. “I populistici del Movimento 5 stelle e il partito di destra della Lega – le due formazioni che hanno maggiori probabilità di formare una coalizione di governo – hanno chiesto una rapida fine delle sanzioni dell’Unione europea contro la Russia. Entrambi vogliono che la Nato riduca la sua presenza nell’Europa orientale, dove l’alleanza atlantica ha schierato soldati e carri armati per difendersi da un possibile conflitto con il Cremlino. I due partiti affermano che la Russia è un valido partner nella lotta globale contro il terrorismo”.



DAVID SILVERMAN (GETTY IMAGES)

AGRICOLTURA

I maiali maltrattati

“Alcuni video filmati in segreto mostrano come migliaia di maiali allevati per produrre il prosciutto di Parma siano tenuti in condizioni squallide, crudeli e illegali”. Si apre così l’articolo dell’**Independent**, che pubblica le immagini filmate dalla Lega antivivisezione (Lav) in sei fattorie italiane. In risposta, il consorzio che produce il prosciutto di Parma ha dichiarato che nessuno dei suoi 145 produttori è mai stato denunciato o condannato per maltrattamento di animali.

Diamo il benvenuto ai ragazzi di Putin

Ivan Krastev



La vittoria di Vladimir Putin alle elezioni presidenziali del 18 marzo è stata impressionante, anche se prevedibile. È stato eletto per un quarto mandato con un enorme vantaggio e una grande affluenza, in una votazione che è sembrata tra le più regolari della storia recente della Russia (se ci limitiamo a quello che è successo il giorno delle elezioni). Il voto non solo ha confermato l'attuale leadership al Cremlino, ma ha anche fatto capire che è cominciata la Russia del dopo Putin. Il presidente ha conquistato il sostegno dei russi annet- tando la Crimea e sfidando l'occidente, ma la legittimità del prossimo mandato sarà determinata dalla capacità di rassicurare i russi sul futuro del regime.

Oggi il ruolo di Putin nell'immaginario pubblico russo è simile a quello dei leader della liberazione nazionale post-coloniale degli anni sessanta: è considerato il fondatore di un nuovo stato, il salvatore della dignità del paese e l'uomo che ha restituito alla Russia lo status di grande potenza. Al contrario di quello che si pensa in occidente, i russi sotto i 25 anni sono i suoi sostenitori più convinti. Non solo lo votano, ma vogliono essere come lui. Il 76 per cento dei ragazzi tra i 18 e i 30 anni pensa che un lavoro nei servizi di sicurezza sia "prestigioso". Tra chi ha più di sessant'anni, la percentuale scende al 59 per cento. Come sottolineano gli analisti Andrei Kolesnikov e Denis Volkov, tra i russi "non esiste un dibattito su Putin". "Quasi nessuno mette in dubbio la sua legittimità", hanno scritto i due studiosi in un documento pubblicato di recente dal Carnegie Moscow Center. "Putin è una costante, è il ritratto appeso al muro che non può più essere tirato giù", aggiungono.

Resta da capire cosa succederà a chi non ha il ritratto appeso al muro. Alla fine del 2011 la rivista *Russkij Reporter* ha pubblicato una ricerca sulle élite russe, secondo la quale la principale cosa in comune tra le persone che occupano le prime trecento cariche del governo è il fatto di aver conosciuto Putin prima che diventasse presidente. In Russia, in pratica, un gruppo di amici governa da 18 anni. Niente fa pensare che il presidente toglierà il potere agli amici, ma è evidente che intende far spazio ad alcuni *outsider* fidati (soprattutto i più giovani) per aumentare le possibilità di sopravvivenza del sistema. È pronto a offrire un cambiamento generazionale al posto di un cambiamento politico. Quando progetta il futuro, Putin, a differenza di Boris Eltsin, non pensa a un successore, ma a una generazione di successori. Immagina un trasferimento di potere alla "gene-

razione Putin", di cui fanno parte i politici cresciuti durante il suo mandato. In realtà questo processo è già cominciato. Nei mesi prima delle elezioni, nove giovani politici sono stati nominati governatori regionali. Putin spera che questa generazione difenderà il suo principale risultato: la riaffermazione della Russia come grande potenza capace di opporsi agli Stati Uniti. Questa nuova schiera di politici comprende una serie di giovani tecnocrati con esperienze diverse che hanno in un comune una cosa: sono leali al regime. Si considerano più

Al contrario di quello che si pensa in occidente, i russi sotto i 25 anni sono i sostenitori più convinti di Vladimir Putin. Non solo lo votano, ma vogliono essere come lui

gestori della crisi che leader idealisti. Si fidano della tecnologia, ma non della politica. Sanno come seguire le istruzioni di Putin, ma non come esprimere dissenso. Il loro preparatore è Sergei Kiriyenko, attuale vicecapo dello staff dell'amministrazione presidenziale che nel 1998 è stato primo ministro a 36 anni sotto Boris Eltsin e si è affermato come esempio di riformatore liberale.

Il contrasto tra i giovani riformatori di Eltsin degli anni novanta e i giovani tecnocrati di Putin è significativo. I riformatori di Eltsin avevano un profilo politico chiaro: erano liberali filooccidentali e lavoravano come una squadra, avevano ambizioni a prescindere dal legame con il Cremlino. I giovani tecnocrati di Putin, invece, sono esperti di logistica senza convinzioni politiche chiare. Non si guardano le spalle a vicenda.

Fino a poco tempo fa, dopo ogni elezione in Russia ci si chiedeva quale corrente sarebbe stata più forte al Cremlino, se quella dei modernizzatori occidentalizzati o quella dei falchi antioccidentali. Oggi questa domanda è irrilevante. Il fatto che parlino inglese o lavorino per un'azienda occidentale non è più un indicatore delle idee dei futuri leader russi. La "generazione Putin" ha uno stile occidentale ma non è filooccidentale. Il ricambio generazionale non lascia trapelare molto sul futuro, perché Putin è al tempo stesso la principale risorsa e il principale punto debole del Cremlino. Domina la scena politica al punto tale da far arrivare ai livelli più alti solo persone con poche ambizioni che sanno lavorare per lui ma non potrebbero sostituirlo.

Paradossalmente, Putin ha deciso di promuovere i nuovi tecnocrati come alternativa al suo tentativo fallito di riproporre l'attuale primo ministro Dmitri Medvedev come suo successore. Ma la "generazione Putin" non è altro che un Medvedev collettivo. Se vogliamo immaginare il futuro, dobbiamo partire da un'idea: Putin è ancora nella situazione in cui si trovava quando ha piazzato Medvedev al Cremlino e poi ha deciso di riprendersi il potere. ♦ as

IVAN KRASTEVE dirige il Centre for liberal strategies di Sofia. Il suo ultimo libro è *Democracy disrupted. The politics of global protest* (Penn Press 2014).

La falsa giustizia dei tribunali israeliani



Gideon Levy

Forse non era nelle loro intenzioni, perché è una faccenda troppo grande per loro e forse è troppo grande anche per la loro arroganza. Ma sono i fondatori del regime, o almeno i suoi messaggeri. Hanno studiato legge e sono andati a lavorare (o meglio a “servire”) nei tribunali militari israeliani. Sono stati promossi e sono diventati giudici militari. Li chiamano così, i burocrati che lavorano per l'esercito morale come giudici degli occupati nei territori occupati. Lavorano in un'unità militare con un nome biblico: il Tribunale militare della Giudea. Decidono il destino delle persone. Di sicuro sono convinti di operare in un vero sistema giudiziario, come gli hanno insegnato all'università. Dopo tutto ci sono procuratori e avvocati della difesa. C'è perfino un traduttore.

Gran parte del lavoro dei giudici militari non attira molta attenzione. In Israele non interessa a nessuno sapere cosa succede nei prefabbricati della base militare di Ofer, in Cisgiordania. Hanno condannato migliaia

quelli che ne scrivono le formule. Sono quelli che l'hanno costruito. Sono piccoli ingranaggi di un enorme meccanismo. Sono i tre funzionari che hanno giudicato la ragazza nei diversi tribunali: il colonnello Netanel Benishu, presidente della corte d'appello militare che ha approvato l'udienza a porte chiuse; il tenente colonnello Menahem Lieberman, presidente del tribunale militare della Giudea, che ha approvato il patteggiamento in base al quale Ahed Tamimi e sua madre sconteranno otto mesi in prigione per non aver fatto niente (o per meglio dire, a causa dell'eroismo della ragazza); il tenente colonnello Haim Bality, che ha confermato la custodia cautelare della ragazza per tutto il processo. Un giorno entreranno alla corte suprema. Un colonnello e due tenenti colonnelli che hanno dichiarato al mondo: qui c'è l'apartheid. Il fatto che siano uomini religiosi è una specie di coincidenza innocente. Non sappiamo chi di loro sia un colono, ma anche questo non conta. Sono andati a lavorare in un tribunale militare dell'occupazione per proteggere i diritti umani nei territori, nel nome del Signore degli eserciti.

Dopo il verdetto su Tamimi, non possono esserci al mondo più persone sensate, neanche in uno stato indottrinato come Israele, che possano negare l'apartheid in vigore nei territori occupati. Il movimento boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds) dovrebbe fare i complimenti ai funzionari che hanno spazzato via ogni dubbio dalla mente dei pochi che ancora ne avevano.

Un sistema giudiziario che ha una legge per gli ebrei e una per i palestinesi, senza scuse e coperture, dovrebbe essere apprezzato per la sua sincerità. Un sistema che condanna a nove mesi di prigione un soldato che ha sparato a un uomo ferito e a otto mesi una ragazzaina che ha schiaffeggiato un soldato ammette di considerare uno schiaffo all'occupante grave come l'omicidio di un occupato. Li separa solo un mese di prigione. Un sistema che non potrebbe mai concepire l'idea di arrestare, interrogare, incriminare e condannare al carcere una giovane colona israeliana che schiaffeggia, tira pietre o buca le gomme del veicolo di un soldato ha invece condannato Tamimi a otto mesi di carcere. Davvero c'è qualcosa da aggiungere? L'avvocato di Tamimi, Gaby Laski, è stato costretto ad accettare il patteggiamento.

Ma forse la condanna di Tamimi è arrivata al momento giusto, perché ora la propaganda israeliana non potrà più respingere l'accusa di aver creato un regime di apartheid senza sembrare ridicola. I colonnelli della Giudea hanno mostrato la verità che tutti sanno da tempo. Questo è apartheid, non c'è dubbio. ♦ *as*

Forse la condanna di Ahed Tamimi è arrivata al momento giusto, perché ora la propaganda israeliana non potrà più respingere l'accusa di aver creato un regime di apartheid senza sembrare ridicola

di persone a decine di migliaia di anni di prigione. Non hanno quasi mai assolto nessuno, da quelle parti non usa. Hanno anche approvato centinaia di detenzioni senza udienze, anche se in uno stato di diritto non dovrebbe essere possibile. Ogni giorno è un giorno di lavoro come un altro.

Poi è arrivata Ahed Tamimi. Quasi due milioni di persone in tutto il mondo hanno firmato una petizione per chiedere la liberazione di questa ragazza palestinese che nel frattempo ha compiuto 17 anni, arrestata a dicembre per aver schiaffeggiato due soldati israeliani che cercavano di entrare nel cortile di casa sua in Cisgiordania. La giustizia militare israeliana ha ignorato le petizioni, perché è fatta di burocrati devoti al sistema. Ora dobbiamo ringraziare questi burocrati, perché hanno rivelato al mondo la verità: lavorano per un regime di apartheid. Sono i messaggeri di questo regime. Sono

GIDEON LEVY

è un giornalista israeliano. Scrive per il quotidiano Ha'aretz.

un progetto di



in collaborazione con

FEDERAGIT CONFESERCENTI
G.I.A. Piemonte

SCOPRI IL PROGRAMMA SU:

www.urbancenter.to.it

visiteguidate@urbancenter.to.it

+ 39 011 553 7952

DAL 4 APRILE 2018
A TORINO

La città postindustriale
L'arte nei luoghi della città fordista
Da San Salvario a Lingotto

ITINERARI URBAN

3 VISITE GUIDATE
NEI LUOGHI DELLA
TRASFORMAZIONE





Christopher Wylie. Londra, Regno Unito, 9 marzo 2018

ANTONIO OLMOS (GUARDIAN NEWS & MEDIA)

Il nemico numero uno di Facebook

Carole Cadwalladr, The Observer, Regno Unito

Chi è l'uomo che ha avuto l'idea di usare i dati di milioni di utenti del social network per influenzare gli elettori negli Stati Uniti e nel Regno Unito. E perché ha deciso di rivelare tutto. L'inchiesta dell'Observer

La prima volta che ho incontrato Christopher Wylie non si era ancora tinto i capelli di rosa. Gli avevo già parlato al telefono per ore, tutti i giorni: sembrava intelligente, buffo, perfido, profondo, curioso, interessante. Un affabulatore nato, un appassionato di politica, un nerd dei dati. Quando è arrivato a Londra dal Canada, era tutte queste cose in carne e ossa. E la carne e le ossa erano incredibilmente giovani. Aveva 27 anni (ora ne ha 28), una cosa che mi è sempre sembrata in contraddizione con quello che ha fatto. Wylie potrebbe aver avuto un ruolo cruciale negli sconvolgimenti politici del 2016. Come minimo, ha svolto un ruolo significativo. A 24 anni ha avuto un'idea che ha portato alla nascita della Cambridge Analytica, un'azienda specializzata nell'analisi dei dati che è stata fondamentale nella campagna per il referendum britannico sull'uscita dall'euro, la cosiddetta Brexit, e nelle attività online della campagna elettorale di Donald Trump. In altre parole Wylie è, come dice lui stesso, il canadese gay e vegano che in qualche modo ha creato "lo strumento bruciacervella della guerra psicologica di Steve Bannon".

Nel 2014 Bannon era il capo di Wylie.

All'epoca era il presidente di Breitbart News, un sito d'informazione di estrema destra. E Robert Mercer, un miliardario statunitense finanziatore del partito repubblicano, era l'uomo che aveva investito nella Cambridge Analytica. L'idea in cui credevano Bannon e Mercer era introdurre i big data e i social network in una metodologia militare già collaudata e poi usarla con l'elettorato statunitense. Wylie aveva avuto quell'idea e l'ha realizzata.

Nel maggio del 2017 ho scritto un articolo in cui illustravo i legami tra la Brexit, Trump e la Russia. Wylie era una delle poche persone che mi aveva fornito delle prove. Lo avevo rintracciato in Canada attraverso un altro ex dipendente della Cam-

Wylie è, come dice lui stesso, il canadese gay e vegano che ha creato "lo strumento bruciacervella della guerra psicologica di Steve Bannon"

bridge Analytica: era assalito dai rimorsi, pensieroso, indignato, confuso. "Finora non ne ho parlato con nessuno", mi aveva detto. Poi non aveva più smesso di parlare.

In quel periodo Bannon era già diventato il principale consigliere di Trump. L'azienda madre della Cambridge Analytica, la Scl, aveva ottenuto dei contratti dal dipartimento di stato americano e puntava al Pentagono. Wylie era fuori di sé. "È una follia", mi aveva detto una sera. "L'azienda ha tracciato i profili psicologici di 230 milioni di statunitensi. E ora vuole lavorare con il Pentagono? È come Nixon sotto steroidi".

Alla fine mi aveva mostrato dei documenti sui meccanismi segreti dietro la Cambridge Analytica. Questo mi ha permesso di vedere da un'altra prospettiva gli eventi del 2016. Ho visto come Facebook sia stato dirottato e manipolato per diventare un campo di battaglia, una rampa di lancio per quello che è stato un attacco straordinario alla democrazia negli Stati Uniti.

A 24 anni, mentre studiava per un dottorato sulle previsioni nel campo della moda, Wylie aveva ideato un piano per raccogliere i profili Facebook di milioni di statunitensi e usare le loro informazioni private e personali per tracciare sofisticati profili psicologici e politici. L'idea era di bersaglia-

re ogni utente con messaggi politici costruiti in base alla struttura psicologica individuale. “Siamo riusciti a ‘scassinare’ Facebook”, dice Wylie. E lo aveva fatto per conto del suo nuovo capo: Steve Bannon.

“È giusto affermare che avete hackerato Facebook?”, gli chiedo una notte.

Lui esita. “Voglio sottolineare che lo ritenevo assolutamente lecito e legale”.

Accordo di riservatezza

Uscire allo scoperto comporta rischi enormi. Wylie sta violando un accordo di riservatezza e potrebbe essere trascinato in tribunale. Sta tradendo la fiducia di Bannon e Mercer. Ci ha messo un anno per individuare un posto dove gli fosse possibile farsi avanti. Un anno in cui la Cambridge Analytica è stata oggetto di indagini sulle due sponde dell'Atlantico: quella del direttore dell'Fbi Robert Mueller negli Stati Uniti (sulle ingerenze russe nella campagna elettorale per le presidenziali statunitensi del 2016) e quelle della commissione elettorale e dell'ufficio del commissario per l'informazione nel Regno Unito, entrambe avviate nel febbraio del 2017. È stato anche un anno in cui Wylie ha fatto del suo meglio per riavvolgere il nastro e disfare il meccanismo che lui stesso aveva messo in moto. All'inizio di marzo ha presentato un dossier all'ufficio del commissario per l'informazione e all'unità di cibercriminalità dell'agenzia britannica per la criminalità. Ora ha la possibilità di prendere posizione pubblicamente: il nerd che venne dal freddo.

Ci sono molte date da cui questa storia potrebbe cominciare. Una è il 2012, quando Wylie aveva 21 anni e lavorava per i liberaldemocratici britannici, che allora erano al governo insieme ai conservatori. La traiettoria della sua carriera è stata - come quasi tutti gli aspetti della sua vita finora - straordinaria, assurda, implausibile.

Wylie è cresciuto in Canada, nella Columbia Britannica. Da adolescente gli furono diagnosticati il disturbo da deficit di attenzione e la dislessia. Lasciò la scuola a sedici anni senza diploma e senza qualifiche. Eppure a 17 anni lavorava nell'ufficio del leader dell'opposizione canadese. A diciotto anni andò a imparare tutto sui dati da un esperto dello staff di Barack Obama e poi portò quello che sapeva in Canada. A 19 anni imparò da solo a programmare e nel 2010, a vent'anni, si trasferì a Londra per studiare diritto alla London school of economics.

“Ma la politica è come la mafia”, dice. “Non puoi mai uscirne davvero. Ho ricevuto una telefonata dai liberaldemocratici

britannici, che volevano aggiornare i loro database e migliorare le campagne personalizzate. Così ho cominciato a lavorare per loro, e allo stesso tempo studiavo per laurearmi”.

La politica è anche quello che lo fa sentire più a suo agio. Odiava la scuola, ma da stagista nel parlamento canadese scoprì un mondo dove poteva parlare agli adulti ed essere ascoltato. Era il ragazzino che si occupava di internet e nel giro di un anno lavorava già per il capo dell'opposizione.

In quegli anni, intanto, al centro di psicometa dell'università di Cambridge gli psicologi Michal Kosinski e David Stillwell facevano esperimenti sullo studio della personalità. Nel 2007, quand'era ancora studente, Stillwell aveva cominciato a ideare diverse applicazioni per Facebook. Una di queste - myPersonality, un quiz sulla personalità - era diventata virale. Gli utenti ricevevano un punteggio in base alla teoria dei Big five, i “cinque grandi” tratti della personalità: apertura, coscienziosità, estroversione, gradevolezza e neuroticismo. Il 40 per cento di loro aveva dato a Stillwell l'accesso ai propri profili Facebook. Così era venuto fuori un modo per misurare i tratti della personalità in tutta la popolazione e di correlare i punteggi con i like di Facebook di milioni di persone.

Nel 2013 Wylie si laureò e cominciò il suo dottorato sulle previsioni nel campo della moda, ma si occupava anche dei liberaldemocratici. Non sembrava avere la minima idea della strada che stava imboccan-

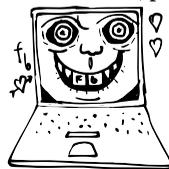
do. “Volevo capire perché i liberaldemocratici andavano male alle elezioni, pur avendo guidato il paese fino alla fine dell'ottocento”, spiega Wylie. “Mi sono messo a guardare i dati demografici e dei consumatori per vedere cosa univa gli elettori liberali perché, a parte certe zone del Galles e le Shetlands, si trovavano in regioni strane e disperate. Così ho scoperto che non c'erano forti correlazioni, non c'erano segnali nei dati. Poi, però, ho letto uno studio che spiegava

come i tratti della personalità possano essere un precursore del comportamento politico, e all'improvviso tutto aveva senso. Il liberalismo è correlato a grande apertura e bassa coscienziosità, e quando pensi ai liberaldemocratici pensi a professori distratti e hippy. Sono i primi ad adottare le nuove tendenze. Di colpo ho sentito un clic”.

Ecco un modo per individuare potenziali elettori, pensò Wylie. L'unico problema era che i liberaldemocratici non erano interessati. “Ho fatto una presentazione per spiegare che avrebbero perso metà dei loro 57 seggi, e la loro reazione è stata tipo: ‘Perché sei così pessimista?’ Poi in realtà hanno conservato solo otto seggi”.

Sempre attraverso i liberaldemocratici Wylie conobbe un'azienda, l'Scl Group. Un'associata di quest'ultima, la Scl Elections, avrebbe poi dato vita alla Cambridge Analytica insieme a Robert Mercer. In sostanza, la Scl e la Cambridge Analytica sono la stessa cosa.

Alexander Nix, all'epoca amministratore delegato della Scl Elections, fece a



Da sapere Le battaglie per la privacy

Negli ultimi anni le autorità europee e statunitensi hanno messo sotto inchiesta e multato più volte Facebook e Google per violazioni della privacy.

Marzo 2011 La Federal trade commission (Ftc) statunitense accusa Google di aver coinvolto alcuni utenti di Gmail nel suo social network, Buzz, senza la possibilità di uscire dal servizio o di limitare la gestione dei loro dati personali.

Novembre 2011 La Ftc accusa Facebook di aver ingannato i suoi utenti dicendo che potevano mantenere riservate le loro informazioni personali, mentre in realtà permetteva che fossero condivise e rese pubbliche.

Agosto 2012 La Ftc infligge a Google una multa di 22,5 milioni di dollari per aver ingannato gli utenti del browser Safari sulla possibilità di escludere l'installazione di cookie sui loro computer.

Settembre 2012 L'Unione europea costringe Facebook a ritirare la funzione di riconoscimento facciale per taggare le foto.

Maggio 2017 La Commissione europea multa Facebook per 122 milioni di dollari per aver incrociato i suoi dati con quelli di WhatsApp.

Dicembre 2017 L'antitrust tedesco apre un'indagine su Facebook per abuso di posizione dominante per aver rac-

colto i dati sul modo in cui gli utenti usano i servizi online.

Febbraio 2018 Un tribunale belga ordina a Facebook di non tracciare gli utenti sui siti esterni al social network.

Marzo 2018 Un'inchiesta dell'Observer, del New York Times e della tv britannica Channel 4 rivela che i dati di Facebook sono stati usati dalla Cambridge Analytica per influenzare il voto sulla Brexit e le presidenziali statunitensi del 2016. In seguito allo scandalo la Cambridge Analytica sospende l'amministratore delegato Alexander Nix. Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, chiede scusa per la vicenda. **The New York Times**



KIM KULSH (CORBIS/GETTY IMAGES)

Wylie un'offerta impossibile da rifiutare. “Mi ha detto: ‘Ti daremo libertà assoluta. Sperimenta. Potrai testare tutte le tue idee più folli’”.

Nella storia delle cattive idee, questa si sarebbe rivelata una delle peggiori. Wylie ebbe l'incarico di direttore delle ricerche per l'Scl Group, un'azienda attiva sia nel settore della difesa sia in quello delle consultanze elettorali. Il ramo attivo nella difesa lavorava con il ministero della difesa britannico e con il Pentagono. Le competenze dell'azienda riguardavano le “operazioni psicologiche”: cambiare le idee della gente non con la persuasione ma con il “dominio delle informazioni”, attraverso una serie di tecniche che comprendono dicerie, campagne di disinformazione e notizie false. La Scl Elections aveva usato strumenti simili in più di duecento elezioni in tutto il mondo, soprattutto nelle democrazie poco sviluppate che, come Wylie avrebbe capito, non erano preparate a difendersi.

Qualche mese dopo, nell'autunno del 2013, Wylie conobbe Bannon, che aveva appena portato Breitbart News nel Regno Unito per sostenere l'amico Nigel Farage nella sua missione di far uscire il paese dall'Unione europea. L'incontro tra Wylie e Bannon è il momento in cui la benzina fu

versata su una fiammella vacillante. Wylie aveva una teoria da dimostrare, e all'epoca si trattava di un problema puramente intellettuale. La politica è come la moda, disse a Bannon. “Lui capi al volo”, racconta Wylie. “Credeva nella dottrina dell'opinionista conservatore Andrew Breitbart, secondo cui la politica deriva dalla cultura, quindi per cambiare la politica bisogna cambiare la cultura. E le tendenze della moda sono un utile indicatore. Trump in fondo è come un paio di scarpe Crocs. Come si va dal momento in cui la gente pensa: ‘Uh, orrende’ a quando tutti le portano? Questo era il punto di svolta che Bannon stava cercando”.

Idee di destra

Bannon illustrò il principio ai Mercer: Robert Mercer – il copresidente dell'*hedge fund* Renaissance Technologies, che usava i suoi miliardi per promuovere idee di destra finanziando le cause dei conservatori e sostenendo i candidati del Partito repubblicano – e sua figlia Rebekah. Robert Mercer, un pioniere dell'intelligenza artificiale e della traduzione automatizzata (ha contribuito a inventare le operazioni di borsa gestite dagli algoritmi), ascoltò le idee di Wylie. Il fulcro era un nuovo modo per identificare i destinatari dei messaggi politici basato su

una ricerca realizzata nel 2014 dal centro di psicomatria di Cambridge. “In politica l'uomo con i soldi di solito è il più stupido dei presenti. Mentre con Mercer è il contrario”, dice Wylie. “Parlava pochissimo, ma sapeva ascoltare. Voleva capire la scienza. E voleva la prova che funzionasse”.

Per trovare la prova, Wylie aveva bisogno di dati. Il modo in cui la Cambridge Analytica ottenne i dati è stato al centro di indagini interne all'università di Cambridge, di molti articoli della stampa e di molte voci e ipotesi. Wylie ha la copia di un contratto del 4 giugno 2014 che conferma come la Scl avesse un accordo commerciale con un'azienda, la Global Science Research (Gsr), di proprietà di Aleksandr Kogan, ricercatore a Cambridge. L'accordo riguardava la raccolta e l'elaborazione dei dati di Facebook in modo che potessero essere abbinati ai tratti della personalità e alle liste elettorali.

Wylie ha le ricevute che dimostrano come, per accumulare questi dati, la Cambridge Analytica abbia speso sette milioni di dollari, di cui uno finito nelle casse della Gsr. Ha i documenti bancari e i bonifici. Le email rivelano che Wylie aveva prima negoziato con Michal Kosinski, uno dei coautori della ricerca basata su myPersonality,

per usare il database dell'applicazione. Ma quando le trattative erano fallite, un altro psicologo, Aleksandr Kogan, aveva offerto una soluzione che molti suoi colleghi considerano non corretta dal punto di vista etico: aveva proposto di replicare la ricerca di Kosinski e Stilwell ed escluderli dall'affare. A Wylie era sembrata una soluzione perfetta. È stato l'interesse di Bannon ad accendere la miccia nella mente di Wylie. Ma sono stati i milioni di Mercer a creare un incendio. L'applicazione di Kogan, *thisismydigitallife*, lo autorizzava ad accedere ai profili Facebook degli utenti e a quelli dei loro amici. Ognuna delle 320mila persone che avevano fatto il test, involontariamente aveva dato accesso in media a 160 profili di altre persone, nessuna delle quali ne era a conoscenza o aveva motivo di sospettare qualcosa.

Le email tra i dipendenti della Cambridge Analytica e Kogan dimostrano che lo psicologo aveva raccolto milioni di profili in poche settimane. Ma né Wylie né nessun altro alla Cambridge Analytica aveva controllato che fosse legale. Sicuramente Kogan non era autorizzato a farlo. Aveva il permesso di usare i dati di Facebook, ma solo per fini accademici. E soprattutto, secondo le leggi britanniche sulla protezione dei dati, è illegale vendere a terzi i dati personali senza il consenso degli interessati. "Facebook poteva vedere cosa stava succedendo", dice Wylie. "I loro protocolli di sicurezza erano attivati, perché le app di Kogan stavano estraendo un'enorme quantità di dati, ma a quanto pare Kogan aveva detto che era per scopi accademici. Perciò non avevano fatto troppe obiezioni".

Kogan sostiene che era tutto legale e che aveva uno "stretto rapporto di lavoro" con Facebook, che aveva dato il permesso per le sue applicazioni.

Alla fine Cambridge Analytica ebbe i suoi dati e poté realizzare le valutazioni psicologiche degli utenti e costruire algoritmi per individuare i profili di milioni di altre persone. Facebook si mosse solo molti mesi dopo, ma limitandosi a scrivere una lettera. Nell'agosto del 2016, poco prima delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti e due anni dopo la violazione, gli avvocati di Facebook scrissero a Wylie, che aveva lasciato la Cambridge Analytica nel 2014, per comunicargli che i dati erano stati ottenuti in modo illecito e che la "Gsr non era autorizzata a condividerli o venderli". Dicevano che dovevano essere immediatamente cancellati. "Io lo avevo già fatto. Tutto quello che dovevo fare era spuntare una casella, firmare e rispeditare la lettera, tutto qui", di-

ce Wylie. "Facebook non ha fatto nessuno sforzo per riavere i dati".

Solo una volta Wylie ha sottolineato che all'epoca aveva 24 anni. Era entusiasta per le implicazioni intellettuali del progetto, non pensava alle conseguenze. E mi chiedo quanto abbia riflettuto sul suo ruolo e sulle sue responsabilità. Comunque è fermamente deciso a venire allo scoperto e disfare quello che ha creato.

Gli ultimi mesi sono stati come osservare un tornado che diventa sempre più forte, perché quando Wylie rivolge tutta la forza della sua attenzione su qualcosa - la sua mente strategica, la sua cura per i dettagli, la sua capacità di anticipare le mosse - a volte fa quasi paura a guardarlo. Molti ex colleghi - perfino quelli che gli vogliono bene - lo definiscono "machiavellico".

Vittima di abusi

In seguito sono venuta a sapere di una storia cupa e terribile che getta un po' di luce sulla sua determinazione e di cui lui parla con franchezza. A sei anni, mentre era a scuola, Wylie fu vittima di abusi da parte di una persona mentalmente instabile. La scuola cercò di insabbiare tutto dando la colpa ai genitori, e ne seguì una lunga battaglia giudiziaria. L'infanzia e la carriera scolastica di Wylie non furono più le stesse. I genitori - il padre è medico e la madre psichiatra - erano meravigliosi, dice. "Ma conoscevano il percorso delle persone che si ritrovano in quella situazione, perciò penso che per loro sia stato particolarmente difficile, perché capivano meglio di tanti altri le conseguenze a lungo termine di un'esperienza simile".

Wylie dice di essere cresciuto ascoltando psicologi che parlavano di lui in terza persona e, a 14 anni, fece causa con successo al ministero dell'istruzione della Columbia Britannica, costringendolo a cambiare le sue politiche sul bullismo. Ora mi accorgo di quanto ami la legge, gli avvocati, la precisione, l'ordine. Comincio a pensare ai suoi capelli rosa come a un'operazione in incognito. Ciò che non riesce proprio a tollerare è il bullismo.

Quello che fa la Cambridge Analytica è simile al bullismo?

"Credo che sia peggio", dice Wylie. "Perché le persone non sanno necessariamente cosa stanno subendo. Il bullismo almeno rispetta la capacità di agire delle persone, che si rendono conto di cosa gli succede. In questo senso è peggio. Se non rispetti il diritto di agire delle persone, qualunque altra cosa tu faccia non favorisce la demo-



DANIELLEAL-OLIVAS (AFP/GETTY IMAGES)

Londra, Regno Unito. La sede britannica di Facebook

crazia. E sostanzialmente la guerra dell'informazione non favorisce la democrazia".

Russia. Facebook. Trump. Mercer. Bannon. Brexit. Tutti questi fili passano per la Cambridge Analytica. Nelle ultime settimane sembra che anche la comprensione del ruolo di Facebook si sia ampliata e approfondita. Secondo Paul-Olivier Dehaye, un esperto di dati che lavora in Svizzera e ha pubblicato alcuni dei primi studi sui metodi della Cambridge Analytica, sta diventando sempre più chiaro che Facebook è "abusivo per natura". Se ci sono prove di collusione tra la campagna elettorale di Trump e la Russia, sono nei flussi di dati del social network, dice. E le rivelazioni di Wylie non fanno che riproporre quest'argomento.

Milioni d'informazioni personali sono state rubate e usate per prendere di mira utenti inconsapevoli. Dietro c'è un gruppo di mercenari, la Cambridge Analytica, che "lavorerebbero per chiunque", dice Wylie. Manipolerebbe le elezioni per conto di governi stranieri? Una sera l'ho chiesto a Wylie.

"Sì", mi ha risposto.

Paesi della Nato o fuori dalla Nato?

"Tutti. Sono mercenari, sarebbero pronti a lavorare per chiunque li paghi".

È un fatto incredibile. E riassume tutti i problemi della privatizzazione, su scala



Non c'è niente di cui stupirsi

William Davis, London Review of Books, Regno Unito

Invece di indignarci per la vicenda della Cambridge Analytica dovremmo rimettere in discussione un modello di capitalismo interamente basato sulla sorveglianza

globale, con l'aggiunta di armi cibernetiche. In mezzo a tutto questo ci sono i nostri legami familiari, i nostri like, le nostre briciole di dati personali, tutto risucchiato nel vortice di un buco nero che s'ingrandisce e si espande e oggi è proprietà di un miliardario che fa politica.

I dati di Facebook sono in pasto al mondo. E nonostante gli sforzi di Wylie è impossibile rimettere indietro le lancette dell'orologio. Tamsin Shaw, professoressa di filosofia della New York university e autrice di un articolo sulla ciberguerra e l'economia della Silicon valley apparso di recente sulla New York Review of Books, mi ha spiegato di aver già parlato della possibilità che aziende private ottenessero armi cibernetiche finanziate almeno in parte dalla difesa statunitense. Shaw definisce "pazzesche" le rivelazioni di Wylie e sottolinea che "l'intero progetto di Facebook" è riuscito a diventare così vasto e potente solo grazie all'establishment della sicurezza nazionale statunitense. "È una forma di *soft power* molto profondo, che è stato considerato una risorsa per gli Stati Uniti. La Russia ha agito in modo esplicito al riguardo, pagando gli annunci in rubli. Qual è la conclusione? Che la Silicon valley è una risorsa della sicurezza nazionale statunitense che si è ritorta contro gli Stati Uniti". O, più semplicemente: un boomerang. ♦ gc

L'AUTRICE

Carole Cadwalladr è una giornalista britannica che scrive per l'Observer.

Nella vicenda della Cambridge Analytica almeno una cosa è certa. Se quarantamila persone in Michigan, Wisconsin e Pennsylvania avessero cambiato idea su Donald Trump prima dell'8 novembre del 2016 e avessero votato per Hillary Clinton, questa piccola società di consulenza non sarebbe finita sulle prime pagine dei giornali. Avrebbe potuto carpire i dati degli elettori e fargli il lavaggio del cervello ma, se Clinton avesse vinto, oggi questa non sarebbe una notizia.

I cattivi della storia di sicuro concorderanno con quest'affermazione, ma per ragioni poco plausibili. Nell'inchiesta condotta da Channel 4 News con il supporto dell'Observer e del New York Times si vede l'amministratore delegato della Cambridge Analytica Alexander Nix (attualmente sospeso) vantarsi, con quello che riteneva un potenziale cliente, di aver incontrato Trump "molte volte" e di aver architettato l'intera strategia della sua campagna elettorale. Secondo Nix quei quarantamila voti sono stati strappati a Clinton e consegnati a Trump grazie a pubblicità mirate e a qualche messaggio molto persuasivo. "Tutta la strategia elettorale si è basata sui nostri dati", dice Nix.

La Cambridge Analytica era stata ingaggiata per lavorare alla campagna elettorale di Trump, anche se non necessariamente per la sua genialità machiavellica. Steve Bannon, il responsabile della campagna, all'epoca era nel direttivo della società e probabilmente ha procurato all'azienda un contratto di favore. All'inizio del 2017, quando la Cambridge Analytica ha attirato per la prima volta le attenzioni dei mezzi d'informazione britannici, si è detto che aveva avuto stretti rapporti anche con la campagna per l'uscita del Regno Unito

dall'Unione europea. In una delle tante inchieste sull'argomento, Carole Cadwalladr dell'Observer scriveva nel maggio del 2017 che "gli avvenimenti negli Stati Uniti e nel Regno Unito sono strettamente intrecciati. La Brexit e Trump sono intrecciati. I legami dell'amministrazione Trump con la Russia e il Regno Unito sono intrecciati. E la Cambridge Analytica è uno snodo attraverso cui possiamo vedere tutte queste relazioni".

Date queste premesse, in un certo senso le rivelazioni più recenti sono una delusione, se non altro per i clienti più ingenui della Cambridge Analytica. In primo luogo non c'è alcuna prova concreta del fatto che la Cambridge Analytica abbia fornito servizi di consulenza ai sostenitori dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea in occasione del referendum del 2016. Nix si era vantato in un articolo di averlo fatto, ma a febbraio ha ammesso che quell'articolo era stato scritto da un "consulente di pubbliche relazioni un po' troppo zelante". Di sicuro dovremmo cercare di capire come "la Brexit e Trump sono intrecciati", ma per farlo occorre un'analisi sociologica ed economica: non sarà semplice (o emozionante) come scoprire un centro di controllo segreto.

Strategia comune

In secondo luogo, non c'è - né può esserci - alcuna prova che la Cambridge Analytica abbia fatto vincere le elezioni a Trump (e, per le stesse ragioni, non è possibile dimostrare che non l'abbia fatto), sebbene l'azienda naturalmente sostenga il contrario. Clinton fa ancora fatica ad ammettere che la sua sconfitta potrebbe non essere dovuta a queste macchinazioni. Intervistata da Channel 4, ha parlato della "propaganda" della Cambridge Analytica, che "ha influenzato i processi decisionali degli elettori". Eppure l'analisi dei dati è alla base di tutte le moderne campagne elettorali. Clinton ha preferito studiare i dati sul Michigan dal suo ufficio di Brooklyn invece di andare di persona nello stato, anche quando i democratici locali l'avevano implorata di farlo nelle ultime settimane di campagna elettorale. Se le cose fossero andate diversamente, avremmo letto articoli sulle innovative

tecniche di analisi dei dati che per la prima volta avevano permesso a una donna di diventare presidente degli Stati Uniti.

Lo scandalo ha due facce, ma nessuna riguarda nello specifico le elezioni. La prima riguarda la “violazione dei dati”, che ha garantito alla campagna di Trump l’accesso a cinquanta milioni di profili Facebook senza il permesso degli utenti. Questo è potuto succedere grazie a un’applicazione chiamata *thisisyourdigitallife*, simile a quelle in cui si imbattono tanti utenti di Facebook. Sono applicazioni che compaiono nel *news feed* sotto forma di questionario sulla personalità che produce risultati relativamente banali da condividere con gli amici. *Thisisyourdigitallife* è stata creata da Aleksandr Kogan, psicologo dell’università di Cambridge, per verificare le teorie sui modelli di personalità in base ai *like* su Facebook. Solo 270mila persone hanno usato l’app, che però ha raccolto anche i dati dei loro amici.

Facebook sapeva di *thisisyourdigitallife*, ma credeva che servisse solo alla ricerca accademica. Qualsiasi utente che avesse letto termini e condizioni (ma chi di noi lo fa?) avrebbe pensato la stessa cosa. Quello che nessuno sapeva fino a poche settimane fa è che Kogan trasmetteva i dati alla Cambridge Analytica, che a sua volta li metteva a disposizione di Bannon, come ha raccontato all’*Observer* Christopher Wylie, che lavorava alla Cambridge Analytica.

La mietitura

Sono state violate diverse regole. Le norme sulla privacy presuppongono che ogni individuo abbia il diritto di sapere come verranno usati i suoi dati prima di permettere a qualcuno di raccogliergli. Kogan e la Cambridge Analytica si sono comportati in modo disonesto. Ma anche se non hanno rispettato alla lettera la sezione “Termini e condizioni” e hanno violato la normativa sulla privacy, nessuno si sorprende del fatto che i dati raccolti in un ambito possano venire usati in un altro. L’uso di dati in modi innovativi (e segreti) è di fatto il principio guida dell’economia digitale: Shoshana Zuboff l’ha definito “capitalismo della sorveglianza” e Nick Srnicek “capitalismo della piattaforma”.

Vale la pena ricordare che negli anni novanta internet era considerata tanto una minaccia quanto un’opportunità per il capitalismo. Napster è l’esempio più celebre. Non si capiva da dove sarebbero venuti i profitti in un contesto in cui l’informazione era abbondante e l’anonimato la norma. Quello che è cambiato, come hanno spiegato Zuboff e Srnicek, è che si è cominciato

a pensare a internet come a un dispositivo di sorveglianza di dimensioni potenzialmente globali: si offrivano servizi migliori, più economici o gratuiti a condizione che gli “utenti” fossero tracciati in tutto ciò che facevano e che vi ancorassero le loro identità reali. Il fatto che la maggior parte dei giganti della tecnologia abbia registrato perdite enormi nei primi anni di attività è parte integrante della strategia. La gente dev’essere convinta a usare un servizio, e continuare a usarlo. Solo in seguito questo potere viene convertito in profitto.

Argomentare che un utente di Facebook dà il suo consenso a tutti i modi in cui Facebook usa o potrebbe usare i suoi dati significa travisare la questione. D’altronde,

Che tutto questo ci permetta di spiegare la vittoria di Trump è discutibile

dire che un lettore del *Guardian* dà il suo consenso a tutti i modi in cui il *Guardian* usa i suoi dati (di cui lascia una traccia ogni volta che visita il sito del quotidiano) significa fraintendere la natura essenzialmente malleabile dei dati stessi. Il potenziale valore dei dati emerge dopo che sono stati raccolti, non prima.

Nel panico generato dal caso Trump e Cambridge Analytica, questa dura realtà capitalista è stata definita *harvesting*, la mietitura. Ma se creare un’app per raccogliere dati senza che le persone ne siano pienamente consapevoli è “mietere”, allora lo sono tante altre cose. Creando un wifi gratuito sulla metropolitana di Londra, l’azienda Transport for London miete dati sui movimenti dei passeggeri. Il digital service britannico ha mietuto dati sui cittadini manipolando l’aspetto dei siti del governo (usando due versioni diverse di ogni sito si raccolgono dati sulla navigazione e sul tempo passato su ogni pagina). Uber continua a raccogliere dati sul comportamento degli utenti perfino dopo la fine della corsa, anche se ora si può scegliere di disattivare questa funzione. I nuovi manifesti pubblicitari a Piccadilly circus mietono dati: contengono videocamere che analizzano le espressioni della gente.

L’altra faccia dello scandalo è più sporca ma meno significativa. Se si deve credere alle sue affermazioni, alla Cambridge Analytica piace giocare in modo scorretto. Nix e il suo collega Mark Turnbull sono sta-

ti colti da Channel 4 mentre parlavano di tecniche di adescamento, ricatto e controspionaggio con toni più adatti a una storia di James Bond che alla psicomatria. Osservazioni buttate là su come il candidato non sia altro che una “marionetta” nelle mani della campagna elettorale e i “fatti” siano meno importanti delle “emozioni” sembrano lische se colte da una telecamera nascosta, ma non sono poi così lontane dall’atteggiamento del Partito laburista britannico negli anni novanta. E quando Nix si vanta di “agire nell’ombra” e saluta il “cliente” con una battuta a effetto (“Non vedo l’ora di costruire un rapporto lungo e segreto con lei”) ci si chiede come abbia fatto il giornalista di Channel 4 a restare serio.

Dunque siamo di fronte a un uso improprio dei dati, cosa che ha giustamente attirato l’attenzione dell’ufficio del commissario per l’informazione del Regno Unito, e a un po’ di gergo da marketing che scivola in fantasticherie mafiose per poi sparire al primo segnale di pericolo. L’uso improprio dei dati non è una novità: nel 2010 il *Wall Street Journal* aveva scoperto che le app di Facebook (come quella realizzata da Kogan) raccoglievano regolarmente informazioni a uso e consumo degli inserzionisti e delle società che tracciavano i dati d’accesso ai siti, senza il permesso degli utenti.



Tenuto conto di quanto Facebook controlli l’attenzione del mondo (con più di due miliardi di utenti attivi al mese, che trascorrono in media cinquanta minuti al giorno sul sito), è inevitabile che i mercanti dell’attenzione vi si buttino a caccia di scarti, proprio come i grandi eventi sportivi attirano i bagarini.

Perché tanta indignazione? Bisogna fare i complimenti all’*Observer* per la sua tenacia. Con un po’ di fortuna questa storia potrebbe farci arrivare a un punto di svolta sulla questione della riservatezza dei dati.

Tuttavia il fascino e lo sgomento provocati dalla Cambridge Analytica suggeriscono una rimozione dell’orrore che in realtà deriva da qualcosa di molto più profondo. In parte deve avere a che fare con il trumpismo. Un fenomeno così terribile dev’essere stato provocato da strumenti altrettanto terribili. Chi si è battuto con fervore per restare nell’Unione europea deve pensare la stessa cosa riguardo alla Brexit. È chiaro che nella campagna elettorale statunitense sono intervenute forze segrete e subdole. Grazie alle indagini di Robert Mueller sappiamo che Facebook ha venduto spazi pubblicitari per un valore di centomila dollari alle “fabbriche di troll” russe, e che 126 mi-



lioni di americani potrebbero essere stati esposti a notizie false diffuse dalla Russia nel 2015 e nel 2016. Poi c'è la ripresa delle indagini dell'Fbi sulle email di Clinton in un momento critico della campagna elettorale. Ma che tutto questo ci permetta di comprendere o spiegare la vittoria di Trump è discutibile.

Cattivi rassicuranti

La Cambridge Analytica sembra un sicuro colpevole soprattutto perché si è vantata più volte di esserlo. Rispetto agli eventi del 2016 Nix e Turnbull sono quello che i manager della Goldman Sachs e della Royal Bank of Scotland sono stati per la crisi finanziaria del 2008: personalità grottesche su cui concentrare rabbia e allarme. Ascoltare uomini simili vantarsi della loro spregiudicatezza è paradossalmente rassicurante, perché contribuisce a spiegare la perdita di senso morale del mondo. Come nel caso della crisi finanziaria, tuttavia, il circo rischia di distrarre dalle vere questioni istituzionali e politiche che, in questo caso, riguardano aziende come Facebook e il modello di capitalismo che tollera, facilita e addirittura celebra le loro estese e sofisticate forme di raccolta e analisi dei dati.

È significativo che due dei più grandi scandali etici che hanno colpito Facebook

negli ultimi anni coinvolgano dei ricercatori universitari (l'altro scandalo è l'esperimento sul "contagio emotivo" da cui è emerso che Facebook aveva alterato il *news feed* senza il consenso degli utenti). Avere a che fare con ricercatori esterni significa rinunciare a una parte del controllo. La disponibilità di Facebook a collaborare con i ricercatori è già scarsa, e questi scandali spingeranno Mark Zuckerberg a chiedersi se valga davvero la pena di correre rischi. Se tutti i dati restano all'interno dell'azienda non emerge nessun dilemma etico. Le dimensioni e la portata sempre più vaste di queste piattaforme eliminano gradualmente la necessità di condividere dati con qualcun altro.

Si è detto che i dati sono il "petrolio" dell'economia digitale, la risorsa che alimenta tutto il resto. Un'analogia più utile è quella tra il petrolio e la privacy, una risorsa naturale nascosta che viene progressivamente saccheggiate per ricavare un profitto, con conseguenze sempre più nocive per la società nel suo complesso. Se questa analogia è corretta, le leggi per la protezione della privacy e dei dati non basteranno a lottare contro i giganti della tecnologia. Distruggere la privacy in modi sempre più avventurosi è il lavoro di Facebook.

Proprio come gli ambientalisti chiedo-

no all'industria dei combustibili fossili di "lasciarli nel sottosuolo", quello che dovremmo fare è chiedere alla Silicon valley di "lasciare le informazioni nelle nostre teste". Il vero cattivo in questo caso è una logica economica espansiva che insiste nel voler controllare una quantità sempre maggiore dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e delle nostre relazioni. Il modo migliore per fermare tutto questo è quello che la Silicon valley teme più di ogni altra cosa: le leggi antitrust. Una volta frammentate in società più piccole, le aziende tecnologiche sarebbero comunque in grado di controllarci, ma da punti di vista diversi che non potrebbero essere messi in connessione tra loro con facilità o in modo poco trasparente.

Un mondo pieno di truffatori come la Cambridge Analytica, che alla fine vengono colti in fallo a causa delle loro stesse stupidaggini, è meglio di un mondo in mano a enormi monopoli come Amazon e Facebook, che un po' alla volta assumono le funzioni del governo mantenendo un inquietante silenzio su quello che fanno. ♦ *gim*

L'AUTORE

William Davies è un sociologo ed economista britannico. Ha scritto *The happiness industry* (Verso Books 2015).

Il reparto produzione dell'azienda tessile Hela-Indochine. Hawassa, Etiopia, 16 gennaio 2018



BLOOMBERG BUSINESSWEEK

La fabbrica africana dei vestiti a basso costo

Bill Donahue, Bloomberg Businessweek, Stati Uniti. Foto di Nicole Sobecki

Molte grandi aziende d'abbigliamento non producono più in Asia. Con l'aiuto della Cina, hanno spostato le loro attività in Etiopia



Raghav Pattar, vicepresidente della multinazionale tessile cinese Indochine International, ci accoglie in un ufficio luminoso nel nuovo stabilimento dell'azienda. È euforico: siamo a novembre, sono passati appena sei mesi dell'inaugurazione della zona industriale Hawassa e già 1.400 operai sono al lavoro. L'obiettivo è assumere 20mila lavoratori etiopi entro il 2019. "Fino a ventiquattro mesi fa qui c'erano solo campi coltivati", dice Pattar. "Quale altro paese sarebbe in grado di cambiare tanto nel giro di due anni?"

Pattar è un indiano che ha lavorato nel settore tessile in Bangladesh e in Egitto.

Con le penne allineate nel taschino della camicia, guarda dalla finestra il reparto produzione, dove gruppi di donne cuciono, stampano loghi e raddrizzano le pieghe delle mutande Warner's, una marca venduta nei supermercati statunitensi Walmart. "Il governo si è assunto un grande impegno", dice. "Ha fatto lavorare i muratori ventiquattr'ore al giorno per costruire le fabbriche. E senza ombra di corruzione".

La zona industriale Hawassa è nata molto rapidamente grazie a un'azienda pubblica cinese che in nove mesi ha realizzato 56 capannoni destinati alla produzione tessile. Il costo, secondo la commissione etiopica per gli investimenti, è stato di 250 milioni di dollari. Ma il vero motivo dell'entusiasmo ostentato da Pattar è la presenza di Belay Hailemichael, il manager del centro servizi unificato del complesso industriale. Belay aiuta le aziende straniere a procurarsi in tempi rapidi le licenze per l'importazione e l'esportazione delle merci e i visti per i dirigenti. Inoltre esamina tutte le richieste di lavoro, presentate in gran parte dalle donne dei villaggi, che affrontano lunghi viaggi in autobus e poi aspettano ore per chiedere di essere assunte, a 25 dollari al mese. Al centro servizi le donne si sottopongono a test d'idoneità e sono divise in tre categorie: le più dotate finiscono alle macchine da cucire; le meno qualificate si occupano di impacchettare i prodotti e delle pulizie.

La filiera continua

È un momento di passaggio per il settore tessile nel mondo: l'Etiopia, un paese del Corno d'Africa con più di cento milioni di abitanti, sta diventando l'ultimo livello della filiera che produce *fast-fashion*, abiti economici e alla moda. Attratti dagli incentivi fiscali, dalle promesse d'investimenti nelle infrastrutture e da una manodopera a costi bassissimi, i paesi come la Cina e lo Sri Lanka - dove gli imprenditori occidentali avevano spostato la produzione - sono diventati intermediari per grandi aziende di abbigliamento come Guess, H&M e Levi's. A queste imprese l'Etiopia piace perché il governo di Addis Abeba ha bisogno di loro almeno quanto loro hanno bisogno di manodopera e di sgravi fiscali. L'inaugurazione di Hawassa è solo l'ultima tappa di un grande progetto che dal 2014 ha visto l'apertura di quattro parchi industriali di proprietà dello stato etiopico. Altri otto dovrebbero nascere entro il 2020.

Le aziende che trasferiscono la produzione in Etiopia non devono pagare le imposte sul reddito per i primi cinque anni e

sono esonerate da dazi e tasse sull'importazione di beni capitali, come i macchinari, e materiali per l'edilizia. L'Etiopia può permettersi tanta generosità perché riceve molti soldi dalla Cina. Dal 2010 al 2015 ha ottenuto 10,7 miliardi di dollari di prestiti, almeno secondo le stime del gruppo di ricerca China-Africa della Johns Hopkins university. Gran parte di questi fondi sono finiti alle aziende cinesi che costruiscono dighe, strade e reti di telefonia cellulare sfruttando la manodopera etiopica. Le infrastrutture, afferma il governo di Addis Abeba, permetteranno agli etiopi di entrare nella classe media globale. "L'obiettivo è creare due milioni di posti di lavoro nel settore manifatturiero entro il 2025", spiega Belachew Mekuria della commissione etiopica per gli investimenti. "Oggi siamo un paese agricolo, ma le cose stanno cambiando".

Sempre che nel frattempo non scoppi una guerra. Alle Olimpiadi del 2016 il maratoneta Feyisa Lilesa aveva attirato l'attenzione del mondo sulla crisi politica e sociale in Etiopia alzando le braccia al cielo per formare una *x*, un simbolo usato nelle manifestazioni contro il governo etiopico. L'atleta è un oromo, il gruppo etnico più grande del paese, che dal 2015 protesta contro le autorità per varie ragioni, tra cui gli espropri imposti ai contadini per far posto alle fabbriche. Il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Eprdf) praticamente controlla tutti i seggi della camera bassa del parlamento e sostiene di rappresentare gli oltre settanta gruppi etnici del paese. In realtà è dominato dalla minoranza tigrina (appena il 6 per cento della popolazione). Nel corso delle proteste sono morti centinaia di oromo, alcune fabbriche sono state date alle fiamme e molti dissidenti sono finiti in carcere.

A metà febbraio il governo di Addis Abeba ha liberato a sorpresa centinaia di prigionieri, un gesto di distensione verso gli oromo e forse anche verso gli investitori stranieri. A corollario dell'operazione, il primo ministro Hailemariam Desalegn si è dimesso. In un discorso alla tv di stato, ha definito la sua decisione "vitale per completare le riforme necessarie al raggiungimento della pace e della democrazia".

Tra i prigionieri liberati c'era Bekele Gerba, professore universitario, leader degli oromo. Il 26 febbraio, però, Bekele è stato di nuovo fermato a un posto di blocco. Subito dopo Mohammed Ademo, il direttore del sito OPride, ha scritto che l'arresto avrebbe fatto scoppiare "un'ondata di proteste mai vista, seguita da una repressione

sanguinosa". Qualche ora dopo Bekele è stato rilasciato.

La costruzione del parco industriale Hawassa non ha scatenato manifestazioni di massa. Le proteste si sono concentrate intorno ad Addis Abeba, nella regione dell'Oromia. I cinquecento contadini che si sono visti espropriare le terre intorno alla cittadina di Hawassa sono di etnia sidama, un gruppo che ha uno scarso peso politico. Le loro rimostranze, però, sono simili a quelle degli oromo. Urese Dinsa, 69 anni, coltivava da diciassette anni lo stesso terreno. Racconta di essersi fatto abbindolare dalla promessa di 37mila dollari e di posti di lavoro per i suoi figli in cambio della terra. Alla fine ha ricevuto appena seimila dollari, che sono comunque più di quello che hanno preso altri contadini. All'inizio, racconta, molte donne erano riuscite a trovare lavoro nelle fabbriche, ma è stato difficile abituarsi ai ritmi di lavoro serrati. Oggi solo una decina di loro lavora ancora. "Hanno appena mezz'ora per mangiare", spiega Urese. "Hanno dolori alla schiena. La sera sono esauste. Dopo un po' si ammalano tutte".

Aspettative irrealistiche

Molti dirigenti del parco industriale, soprattutto quelli dello Sri Lanka, inviati in Etiopia per applicare gli standard di efficienza raggiunti in quel paese, pensano che gli etiopi non siano pronti a sopportare il duro lavoro nelle industrie. "L'Etiopia non è mai stata colonizzata", dice David Müller, srilanchese di padre tedesco, ex capo delle risorse umane dell'azienda tessile Hela-Indochine. "È un motivo di orgoglio, ma è anche causa di resistenze".

Una laureata etiopica, che ha chiesto di rimanere anonima, racconta di essere caduta in depressione dopo sei settimane passate a sorvegliare una squadra di quaranta sarte. "Quando la squadra non raggiungeva l'obiettivo fissato i capi cominciavano a sbraitare", racconta. Le donne a quel punto rallentavano, si nascondevano in bagno o uscivano a prendere una boccata d'aria invece di lavorare di più. Spesso le operaie venivano colpite alla schiena. E quando erano costrette a lavorare nei giorni liberi o a trattarsi oltre l'orario non ricevevano gli straordinari. "Ho detto ai miei capi: 'Le dipendenti non sono qualificate e non hanno ricevuto una formazione. Non potete aspettarvi che producano 120 pezzi all'ora. Se le mettete sotto pressione, finiranno per danneggiare i prodotti'". Oggi la donna ha lasciato l'azienda e lavora alla reception di un albergo dove guadagna 63 dollari al mese, poco più che in fabbrica.

L'esternalizzazione della produzione verso i paesi in via di sviluppo ha permesso ai consumatori occidentali d'ignorare, consapevolmente o meno, la questione dei danni ambientali e delle condizioni di lavoro che si nascondono dietro l'invasione di capi di abbigliamento a buon mercato. Dopo la tragedia del Rana Plaza in Bangladesh, dove morirono più di 1.100 operai, una coalizione di nove associazioni, tra cui la Clean clothes campaign e Human rights watch, ha chiesto a 72 aziende d'abbigliamento di firmare un "patto di trasparenza" con cui s'impegnano a pubblicare i nomi e gli indirizzi degli impianti dove producono i loro capi. Diciassette imprese hanno accettato di rispettare il patto al 100 per cento - tra cui Nike, Patagonia e Levi's - mentre altre si sono adeguate in parte.

Le fabbriche del parco industriale Hawassa producono capi d'abbigliamento di marchi conosciuti. La Indochine, per esempio, lavora per Levi's e Guess. Alcuni marchi hanno accettato di firmare il patto di trasparenza, ma vigilare non è semplice. Human rights watch non ha una sede in Etiopia. Nel 2009 le organizzazioni non governative sono state praticamente messe al bando dopo l'entrata in vigore di una legge che le obbliga a ricevere il 90 per cento dei

finanziamenti da fonti interne al paese. La Pvh, che produce per Tommy Hilfiger e Calvin Klein, è l'unica azienda manifatturiera statunitense attiva in Etiopia. Bill McRaith, responsabile della logistica, spiega che la Pvh è una "pioniera". "Se credete che l'industrializzazione sia un elemento positivo che permette alle persone di uscire dalla povertà e dà a ogni generazione l'opportunità di stare meglio della precedente, allora l'industria tessile è stata la scintilla che ha avviato il processo in molti paesi in via di sviluppo", scrive McRaith in un'email a Bloomberg Businessweek. Il manager ammette di "non vedere differenze con la Cina degli anni ottanta e novanta".

Oltre ai problemi con la manodopera, le aziende devono anche pensare a come far uscire i prodotti dal paese. Hawassa si trova a 270 chilometri dalla capitale Addis Abeba e 960 chilometri da Gibuti, il porto commerciale più vicino. Alemayehu Geda, economista dell'università di Addis Abeba, è convinto che le aziende avrebbero preferito un parco industriale più vicino al mare, ma "il partito al potere ha voluto accontentare vari interessi".

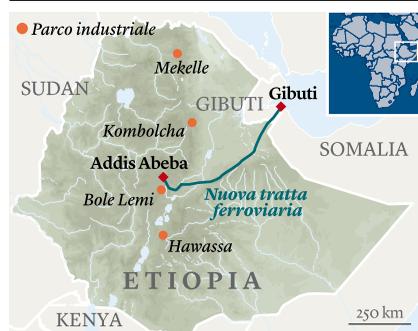
I tempi degli spostamenti potrebbero presto accorciarsi: la China Civil Engineering Construction Corporation ha realizzato una linea ferroviaria lunga 750 chilometri che collega la capitale etiopica a Gibuti. La ferrovia, costata 3,4 miliardi di dollari, è stata inaugurata a gennaio, ma il trasporto merci probabilmente partirà solo quando si saranno calmate le proteste. Per il momento si usano i camion fino a Gibuti. La strada taglia in due la regione dell'Oromia e le manifestazioni dei contadini bloccano il traffico per ore. Il paesaggio arido è punteggiato di autobus e camion bruciati, e non è raro che i veicoli si scontrino con i cammelli provocando enormi ritardi. Lungo la strada ci sono tre posti di controllo delle merci e tutte le pratiche si fanno su carta. Senza contare che la chiesa ortodossa etiopica osserva numerose festività, e spesso gli agenti addetti ai controlli sono in ferie. Così i trasportatori possono restare bloccati per giorni.

Anche affidarsi ai fornitori etiopi non è facile. Il gruppo tessile srilanchese Hirdaramani, specializzato in camicie, fa arrivare dallo Sri Lanka cinque container di scatole di cartone al mese. "Quelle fatte in Etiopia", spiega il direttore Gayan Nanayakkara, "sono chiuse con punti metallici e non passano i controlli con i metal detector".

In teoria i piccoli imprenditori locali avrebbero molto da guadagnare. Nel 2014



Da sapere Sviluppo in prestito



◆ L'Etiopia ha ricevuto miliardi di dollari di prestiti dalla Cina per investire nelle infrastrutture e nello sviluppo industriale: 1,45 miliardi di dollari sono stati destinati alle linee che portano la corrente elettrica dalle dighe **Gibe III** e **Grand Ethiopian renaissance** fino ai parchi industriali intorno alla capitale; 2,4 miliardi sono stati spesi per la ferrovia che porta a Gibuti; 2,3 miliardi sono stati investiti per espandere la copertura delle reti di telefonia mobile **Huawei** e **Zte** nelle aree rurali del paese; 1,6 miliardi hanno finanziato la coltivazione della canna da zucchero e nuovi impianti di raffinazione dello zucchero.

Bloomberg Businessweek



BLOOMBERG BUSINESSWEEK

la Banca mondiale ha stanziato 270 milioni di dollari per favorire la “competitività etiopie” migliorando i contatti “tra le zone industriali e l’economia locale”. Ma a più di tre anni dal lancio del progetto, la Banca mondiale sta ancora preparando sette aziende locali (produttori di scatole, bottoni e cuoio rifinito) a entrare nella filiera globale. Susan Kayonde, specialista dello sviluppo della Banca mondiale, spiega per email che “l’impatto dell’intervento potrà essere valutato solo nei prossimi tre-sei mesi”. Le nuove aziende stanno cominciando ora a procurarsi le attrezzature e a formare i lavoratori.

Le scelte discutibili del governo

A differenza di iniziative come quella della Banca mondiale, i prestiti del governo cinese non servono a fare beneficenza, e in questo modo non danno neanche l’illusione che l’Etiopia stia gettando le basi della sua crescita. Stefan Dercon, esperto di economia dello sviluppo all’università di Oxford, ha studiato per un anno le fabbriche etiopi e sostiene che indebitandosi con la Cina l’Etiopia rischia di “farsi trascinare al largo e di affondare. Penso si debba mettere un freno all’indebitamento e allo sviluppo delle infrastrutture”. Dercon spera

comunque che l’industria etiopica ce la faccia. “Quando le aziende straniere cominceranno a competere per la manodopera, i salari cresceranno”, prevede.

Alemayehu Geda, invece, è scettico. Sostiene che i parchi industriali rischiano di non sopravvivere. “Ho letto di un’azienda cinese di scarpe, la Huajian”, racconta. “I loro costi logistici in Etiopia sono cresciuti di otto volte. Se tutte queste aziende sfruttano gli incentivi e poi tra qualche anno se ne vanno, a noi cosa rimane?”.

Sui giornali il governo parla di una crescita dell’11 per cento all’anno. “La situazione non è rosea come la dipingono le statistiche ufficiali”, osserva Alemayehu, secondo il quale il tasso reale di crescita è del 6 per cento. L’economista etiopico inoltre critica il governo perché sta cercando di attirare gli investitori stranieri con la svalutazione. Alla fine di ottobre del 2017 l’Etiopia ha abbassato il valore del birr, la moneta locale, del 15 per cento, portando il cambio a 3,7 centesimi di dollaro. “Ho intervistato cento aziende esportatrici”, dice, “nessuna ha accennato al problema del tasso di cambio. Tutti dicono che i veri problemi in Etiopia sono la logistica e la burocrazia. Questo succede perché, svalutando il birr, si danneggiano solo i poveri. Infatti i prezzi dei

prodotti alimentari sono già aumentati”.

Nonostante tutto, alcune giovani operai sono ottimiste. “In città si vive meglio”, dice una diciottenne che cuce gli orli dei pantaloni per la Indochine (anche lei ha chiesto di rimanere anonima). È cresciuta con sette fratelli in una fattoria a ottanta chilometri dalla fabbrica e ora divide una stanza con una collega in una palazzina alla periferia di Hawassa. “In campagna è impossibile restare pulite e ordinate. E poi stiamo facendo esperienza”, dice. Vorrebbe fare la sarta e un giorno spera di mettersi in proprio. Il suo salario mensile è di 23,70 dollari, più 7,30 dollari per i pasti e, se non fa assenze, un bonus di altri 7,30 dollari. Paga un affitto di 9 dollari al mese, perciò le restano 29,30 dollari compreso il bonus. Per mangiare spende circa 50 centesimi di dollaro al giorno, ma molto di più per il bucato e per gli spostamenti per andare in chiesa.

“Il sapone è caro”, si lamenta. Ultimamente si è assentata per un raffreddore. Non le hanno pagato il bonus e ha paura di indebitarsi. La sua stanza è illuminata da una lampadina penzolante. Dorme sul cemento, e le pareti sono quasi completamente spoglie. C’è solo uno striscione con scritto: “Che la mia vita sia comoda o no, comunque ringrazio Dio”. ♦ *fās*





Metti Internazionale nell'uovo

Regala un abbonamento semestrale

a Internazionale: costa **49 euro** (1,96 euro a copia invece di 4).
Ogni settimana la rivista di carta e in digitale,
e ogni mattina alle 7.30 una newsletter di notizie.

internazionale.it/uovo

Offerta valida solo fino al 5 aprile

Internazionale

Un manifesto della campagna elettorale di Miloš Zeman. Praga, 11 gennaio 2018



DAVID W. CERNY (REUTERS/CONTRASTO)

Bianchi, europei e nazionalisti

Patrycja Bukalska, Tygodnik Powszechny, Polonia

In Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia la paura degli stranieri ha profonde radici storiche. Ed è strumentalizzata per fini politici

Dopo la vittoria di Miloš Zeman alle presidenziali ceche di gennaio, i cittadini che lo hanno votato hanno tirato un sospiro di sollievo. Sono certi che la “minaccia dell’invasione islamica” sia stata scongiurata. E sanno che riusciranno a tenere lontani i profughi e che continue-

ranno a condurre la loro esistenza di sempre, tranquilla e senza cambiamenti.

Il principale avversario di Zeman, l’indipendente Jiří Drahoš, non era favorevole alle quote per la ricollocazione dei richiedenti asilo imposte dalla Commissione europea né tantomeno all’apertura delle frontiere. Ma in campagna elettorale nessuno si è preso la briga di leggere il suo programma. L’unica cosa che contava erano gli slogan dei sostenitori di Zeman: “Stop agli immigrati e a Drahoš!”, “Questo paese è nostro. Votate Zeman!”. La propaganda del presidente suggeriva che Drahoš fosse un *vítač*, cioè una persona favorevole all’accoglienza dei migranti islamici. Il termine è stato coniato di recente e costitui-

sce un’arma efficacissima: se un politico è bollato come *vítač*, si può star certi che la sua carriera sia vicina alla fine.

Al ballottaggio del 26 e 27 gennaio Zeman ha vinto, anche se di poco. Determinante per il suo successo è stata la crescente paura degli immigrati, dei musulmani e degli stranieri in generale. Ma perché i cechi sono così spaventati, considerato che nel loro paese gli immigrati e i musulmani quasi non ci sono?

Nella Repubblica Ceca vivono circa ventimila musulmani, immigrati inclusi. In un paese di dieci milioni di abitanti, è una cifra bassissima. La probabilità che nella vita di ogni giorno un cittadino ceco incontri un musulmano è pressoché nulla. Nel 2017 gli

stranieri fermati dalla polizia ceca mentre cercavano di attraversare il paese per raggiungere la Germania sono stati appena 172, soprattutto afgani, siriani e iracheni. Molti di meno rispetto al 2015, il momento più critico della cosiddetta crisi dei migranti. In quell'anno nella Repubblica Ceca furono fermati più di duemila immigrati irregolari, un numero comunque irrisorio rispetto alla popolazione del paese.

Eppure per i cechi sono proprio i musulmani, e più precisamente gli immigrati musulmani, a incarnare il pericolo. "Non si tratta di vera paura. È piuttosto il timore che la minaccia di cui si parla alla fine si avveri", spiega Nicolas Maslowski, un politologo francese esperto di Europa centrale. "Nella Repubblica Ceca il desiderio di tranquillità e la chiusura verso lo straniero sono molto diffusi. Quando i cechi osservano quello che succede in paesi più aperti, per esempio in Francia, dove nell'ultimo anno ci sono stati diversi attentati terroristici, preferiscono scegliere una politica di chiusura".

Secondo il giornalista ungherese Attila Mong, che vive a Berlino, anche in Ungheria la paura e l'avversione nei confronti dei musulmani hanno ragioni simili. "Non si tratta di islamofobia", spiega. "È la paura di perdere quello che si ha, la paura delle forze esterne. Queste forze non sono necessariamente legate all'islam, possono essere qualsiasi fattore estraneo. Un nemico sconosciuto ha forme diverse".

I traumi della storia

C'è una cosa che accomuna il presidente ceco Miloš Zeman, il primo ministro ungherese Viktor Orbán e l'ex premier slovacco Robert Fico (che ha guidato la Slovacchia dal 2006 al 2010 e dal 2012 fino alle dimissioni dello scorso 22 marzo): è la capacità di sfruttare abilmente la paura che si nasconde nell'animo degli elettori, l'abilità nell'alimentare le loro ansie e nel crearne di nuove. Orbán chiama gli immigrati musulmani "invasori" e li paragona al "veleno": secondo lui la convivenza pacifica tra le comunità islamiche e quelle cristiane è impossibile. Zeman ha idee molto simili e sostiene apertamente che i musulmani non siano in grado di integrarsi nella società europea.

Questo bisogno di "difendere" i valori cristiani dalla minaccia dell'islam è tuttavia quantomeno singolare, considerato che gli ungheresi non sono un popolo particolarmente religioso e che la società ceca è quasi totalmente laica.

Certe paure, com'è ovvio, sono strumentalizzate dai politici in molti paesi eu-

ropei, ma è negli stati dell'Europa centrale che questa strategia risulta più efficace. "Zeman ha scoperto, come altri leader di questa parte d'Europa, che una società politicamente immatura si fa suggestionare facilmente dai discorsi fondati sulla paura o sul senso d'insicurezza", sostiene il politologo ceco Jiří Pehe. "Come altri politici centroeuropei, il presidente ceco non solo parla di presunte minacce contro il suo paese, ma ne alimenta sempre di nuove, per poi presentarsi come il protettore dei cittadini. Nella realtà postcomunista questa tattica funziona perché i cittadini non capiscono ancora bene il mondo occidentale e vedono in determinati fattori esterni – gli immigrati, la globalizzazione, l'Unione europea – un rischio per il loro relativo benessere e per la loro sicurezza".

La paura degli stranieri, considerati un pericolo per la pace sociale, non è certo una novità in questa parte del continente. All'inizio degli anni duemila un argomento ricorrente nei dibattiti politici nella Repubblica Ceca era la minaccia costituita dai tedeschi della regione dei Sudeti (tema caval-

Da sapere L'Ungheria al voto

◆ L'8 aprile 2018 in Ungheria si svolgeranno le elezioni legislative. Il partito favorito è Fidesz, del premier **Viktor Orbán**, su posizioni nazionaliste e conservatrici. Nei sondaggi è seguito, a 30 punti di distanza, dall'estrema destra di Jobbik. Le forze d'opposizione liberali e di centrosinistra (i socialisti dell'Mszp, Dk, gli ambientalisti dell'Lmp e i liberali di Momentum) insieme non dovrebbero superare il 30 per cento. Lo sbarramento è fissato al 5 per cento.

◆ La campagna elettorale di Fidesz è stata costruita sulla difesa dell'omogeneità etnica del paese contro quella che viene definita l'invasione dei migranti. I principali bersagli di Orbán sono stati le ong che aiutano i migranti e **George Soros**, il finanziere statunitense di origine ungherese. Soros è accusato di essere l'ispiratore di un piano segreto per favorire l'immigrazione in Ungheria.

Le intenzioni di voto degli ungheresi alle elezioni legislative dell'8 aprile 2018

Fonte: Poll of polls

	%
Fidesz-Kdnp (destra)	49
Jobbik (estrema destra)	17
Mszp (socialisti)	13
Coalizione democratica (Dk, social-liberali)	8
Lmp (ambientalisti)	7
Movimento Momentum (Mm, liberali)	2
Altri	4

cato anche da Zeman durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2013) oltre che dai rom e dalla minoranza ungherese. Questi ultimi due gruppi sociali sono stati presi di mira anche in Slovacchia, mentre in Ungheria ci si accaniva esclusivamente contro i rom, che ancora oggi non sono accettati come cittadini a tutti gli effetti in nessuno di questi tre paesi.

Anche se i rom non sono mai stati particolarmente amati, non hanno neanche mai suscitato sentimenti di vera paura. Per questo la crisi migratoria del 2015 si è rivelata provvidenziale per leader come Zeman e Orbán: i profughi erano infatti lo spauracchio perfetto per convincere gli elettori che il loro stile di vita, la loro cultura e la loro religione erano in pericolo.

Orbán ha agito per primo e in modo molto deciso: ha avviato la costruzione di una barriera lungo la frontiera ungherese e ha indetto un referendum sul ricollocamento dei richiedenti asilo. A Orbán si sono poi accodati gli altri leader della regione. Quest'intransigenza ha sorpreso i paesi dell'Unione europea: l'Europa centrale, che per tanti anni aveva costituito un esempio di transizione pacifica e d'integrazione nelle strutture occidentali, d'improvviso stava mostrando un volto diverso.

"Penso che i paesi dell'ex blocco comunista continuino a essere vittime del trauma legato alla loro esperienza storica. È per questo che hanno un atteggiamento diffidente verso il mondo esterno. Per molti anni sono rimasti isolati dall'occidente e ancora oggi sono dominati da una mentalità che definirei postcomunista", osserva Jiří Pehe. "È paradossale che alcuni leader dell'Europa centrale, pur ostentando idee fortemente anticomuniste, conservino il modo di pensare e di fare dell'epoca sovietica. La teoria che esista un forte legame tra la chiusura all'immigrazione e il retroaggio comunista è rafforzata dal fatto che anche i tedeschi della Germania orientale stanno assumendo una posizione simile a quella che oggi si osserva in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia". Questa parte dell'Europa – cioè i quattro paesi del gruppo di Visegrád e i land orientali della Germania – si distingue non solo dal resto dell'Unione europea, ma anche dagli altri paesi ex comunisti.

"Il principale riferimento per l'identità dei paesi di quest'area non è lo stato né la cittadinanza, ma la nazione etnica, che si presume sia omogenea, dal momento che i suoi appartenenti sono uniti dalla stessa cultura, lingua e religione", sostiene Adam Balcer, direttore del programma di politica

estera dell'istituto WiseEuropa, illustrando i risultati di uno studio pubblicato nel 2017 dal Pew research center di Washington. "Agli intervistati è stato chiesto se preferissero una società composta da persone della stessa etnia, religione e cultura oppure una società più varia. Il 60 per cento dei polacchi e degli ungheresi e quasi il 70 per cento dei cechi si sono espressi a favore della società monoculturale. La maggior parte dei croati e degli ucraini ha invece optato per la società multiculturale".

Secondo Balcer, per capire i motivi di queste posizioni bisogna analizzare la storia dei singoli stati. Gli ungheresi, per esempio, ricordano ancora il trattato del Trianon, firmato nel 1920 con i vincitori della prima guerra mondiale, che privò il paese della maggior parte del suo territorio. Il fattore storico ha grande importanza anche nel caso dei cechi, la cui identità nazionale si è costituita in opposizione a quella tedesca.

Problemi e soluzioni

Gli aspetti storici possono certamente favorire la nascita di certe paure, ma la loro radicalizzazione degli ultimi anni è dovuta ad altri fattori. "La domanda più importante è se lo stato vuole davvero tenere sotto controllo la xenofobia", continua Adam Balcer. "È chiaro che, sotto questo profilo, gli stati dell'Europa centrale sono del tutto passivi. Anzi, alcuni sfruttano la xenofobia per fini politici. Inoltre sembra che i cittadini di questa parte del continente siano più predisposti a credere alle notizie false divulgate sui social network. Il presunto pericolo di un'invasione di immigrati ha contribuito alla diffusione di un panico collettivo ingiustificato, come successe negli Stati Uniti nel 1938 dopo il programma radiofonico *La guerra dei mondi*, quando molti americani si convinsero che gli alieni stavano invadendo la Terra. Quando la gente vive nella paura diventa facilmente manipolabile".

"A causa del loro isolamento dopo la seconda guerra mondiale, i paesi dell'Europa centrale non hanno vissuto gli stessi processi di trasformazione degli stati occidentali. E quando si sono trovati alle prese con la globalizzazione, erano completamente impreparati", dice Attila Mong. In poche parole, dopo la caduta del comunismo le novità sono diventate troppe e hanno cominciato a susseguirsi troppo velocemente. Certo, la gente di questa parte dell'Europa aveva già vissuto nella paura, ma i vecchi pericoli erano reali e comprensibili. Oggi, invece, sembrano slegati l'uno dall'altro e assumono



forme diverse: la crisi economica, il terrorismo, i cambiamenti climatici, l'immigrazione, l'estremismo politico, la proliferazione delle teorie del complotto. La lista è lunga e cresce di continuo. In questa situazione gli elettori vogliono che qualcuno gli indichi in modo chiaro da dove vengono quei problemi e quali sono le soluzioni.

"In un mondo collegato dal flusso delle informazioni e dal web la paura di essere privati del controllo sulla propria esistenza si diffonde facilmente. Nei paesi dell'Europa centrale i politici promettono ai cittadini che saranno nuovamente padroni delle loro vite", dice Nicolas Maslowski. "È interessante notare come quello che in uno stato sembra una minaccia, in un altro diventa qualcosa di desiderabile. Per esempio la multiculturalità: in Europa spesso è descritta come prova tangibile del fatto che il continente sta perdendo il controllo sulla realtà, mentre in Australia è interpretata in chiave positiva". In Australia il nu-

Un manifesto elettorale contro George Soros, al centro, e i leader dei partiti di opposizione in Ungheria. "Insieme distruggeranno la barriera di confine", si legge nello slogan. Il riferimento è alla recinzione fatta costruire dal governo di Viktor Orbán per non far entrare i migranti nel paese. Budapest, 20 febbraio 2018

mero degli immigrati cresce molto più velocemente che in Europa, eppure la cosa non suscita reazioni di paura. La riuscita assimilazione dei nuovi arrivati nel tessuto sociale dimostra che lo stato ha il pieno controllo del processo migratorio. Anche perché sul tema c'è una grande differenza tra la politica australiana e quella europea: l'Australia applica una rigida selezione degli immigrati. "Per i nostri principi di libertà e di uguaglianza, noi europei crediamo che non si possano scegliere le persone che vogliamo far entrare nel nostro territorio. Gli australiani non la pensano così. Per gli europei fare una selezione su basi culturali vorrebbe dire violare i diritti umani, mentre per gli australiani è un comportamento accettabile. Per questo in Australia la multiculturalità è considerata parte di una trasformazione controllata, mentre in Francia suscita la sensazione di una perdita di controllo", dice Maslowski.

Nemici immaginari

All'epoca dell'impero austro-ungarico, nonostante la loro natura multietnica, le società dell'Europa centrale erano già caratterizzate da una certa chiusura mentale. Successivamente il comunismo le separò dal resto del mondo. I cambiamenti avvia-



ti nel 1989 le costrinsero ad aprirsi bruscamente al mondo.

In Cecoslovacchia, e successivamente nella Repubblica Ceca, in questo processo ebbero un ruolo di grande importanza Václav Havel, il primo presidente del paese dopo il 1989, e gli intellettuali della sua cerchia. Allora i diritti umani erano un motore della politica estera ceca, ma oggi la situazione è molto diversa. “I tratti caratteristici della presidenza di Zeman sono la chiusura e l’isolamento. Nelle relazioni con la Cina Praga non parla più della situazione in Tibet, nei rapporti con la Russia non accenna alla Crimea e all’Ucraina”, sottolinea Maslowski.

Anche se in Repubblica Ceca i poteri del presidente della repubblica sono limitati, la rielezione di Zeman è comunque importante e dimostra quanto sia divisa la società. Entrambe le fazioni che si fronteggiano hanno paura, perché considerano in pericolo il loro mondo e il loro stile di vita. La fonte del pericolo, tuttavia, non è la stessa. Per molti il primo problema è l’Unione europea, verso la quale c’è una diffidenza diffusa. C’è perfino chi sostiene che il paese che ha più probabilità di seguire le orme del Regno Unito e di uscire dall’Unione sia proprio la Repubblica Ceca.

In Ungheria la situazione è simile. L’8 aprile 21 nel paese si terranno le elezioni legislative, e con ogni probabilità vincerà ancora Fidesz, il partito di Viktor Orbán. Durante la campagna elettorale il principale bersaglio del primo ministro ungherese è stato il miliardario statunitense di origine ungherese George Soros. Orbán lo accusa di voler influenzare le elezioni e sostiene che, sostenendo politiche di apertura verso l’immigrazione, costituisca una minaccia per la sicurezza ungherese. Un altro obiettivo degli attacchi del primo ministro sono le ong.

“È difficile costruire una strategia elettorale se non si dà un volto al nemico. L’opposizione è divisa, quindi Orbán non ha un avversario da attaccare. Soros è perfetto per questo ruolo”, spiega Attila Mong. Il risultato è che una parte degli ungheresi crede che Soros parteciperà effettivamente alle elezioni e che abbia un partito. “È assurdo che i cittadini dei paesi del gruppo di Visegrád vivano le loro paure in modo così irrazionale. Temono cose lontanissime, ignorando invece il pericolo che si cela proprio al di là della frontiera”, sottolinea Adam Balcer. “In questo gli abitanti dei paesi baltici sono molto diversi. Sanno bene che per loro la minaccia è una sola: la Russia”. ♦ zk, dp

Da Budapest

Il vero errore di George Soros

György Balavány, Hvg, Ungheria

I nazionalisti di Fidesz attaccano il finanziere statunitense. Ma molti di loro si sono formati grazie alle sue borse di studio

È vero: George Soros ha un piano. E chi non lo ammette evidentemente non capisce molto di politica estera. L’influente lobbista ebreo di origine ungherese vuole distribuire i migranti nei paesi occidentali. Non si tratta di calunnie dei dirigenti di Fidesz, è un dato di fatto. Il piano Soros non è tramato nell’ombra, ma è pubblico e ha un nome: Open society. Ideato decenni fa sulla spinta di un impegno multiculturalista, e rimasto più o meno invariato, questo piano vuole favorire e finanziare la mobilità, l’apertura e la diversità. Come ha detto lo stesso Soros: se le culture e le società non si mescolano, finiscono per marcire.

“Sono partito con grande serenità, sapevo di poter contare sulla fondazione Soros”, dichiarò quando aveva 17 anni Péter Szijjártó, attuale ministro degli esteri del governo nazionalista di Viktor Orbán. Per sua stessa ammissione, oltre al biglietto d’aereo, all’assicurazione e a una borsa di studio, Szijjártó aveva ricevuto dalla fondazione anche un contributo di 75 dollari a settimana. Perché? Proprio per i motivi che ho citato sopra.

Szijjártó è una delle persone a cui Soros ha dato sostegno economico per andare a studiare in occidente. Quella migrazione era temporanea (le migrazioni non sono necessariamente definitive), ma chi ha avuto accesso ai finanziamenti di Soros ha poi messo a frutto le conoscenze e le competenze accumulate per avere dei vantaggi stabili. A Szijjártó, per esempio,

Soros vuole spingere i paesi europei ad adottare politiche migratorie ragionevoli e umane

quell’esperienza ha fruttato, tra l’altro, una villa lussuosa.

Negli anni ottanta l’Ungheria era tutto tranne che un paese europeo e occidentale. Ma grazie ai finanziamenti di Soros molti giovani ungheresi hanno potuto studiare all’estero: per esempio József Szájer e Tamás Deutsch (deputati al parlamento europeo per Fidesz), Mária Schmidt (storica molto vicina a Fidesz), Zoltán Kovács (portavoce del governo Orbán), László Kövér (presidente del parlamento di Budapest) e perfino lo stesso Viktor Orbán.

L’ipocrisia e la politica

Quando, nel 1992, i nazionalisti radicali che allora riscuotevano i primi successi cominciarono ad attaccare Soros in parlamento, gli esponenti di Fidesz che avevano studiato grazie alle fondazioni del finanziere risposero: “Soros ha contribuito attivamente a creare in Ungheria un clima intellettuale più libero e aperto. Considerando la situazione penosa dell’istruzione superiore, crediamo che anche le nuove generazioni avranno bisogno di quel sostegno disinteressato che, ci auguriamo, la Open society continuerà a offrire. Per questo protestiamo contro le scaramucce della politica che coinvolgono le fondazioni di Soros”. Oggi l’Ungheria è tenuta in pugno e guidata, a colpi di decreti, proprio da quelli che senza Soros non sarebbero arrivati da nessuna parte. Queste persone stanno montando contro di lui una campagna d’odio vergognosa. Secondo questi mercenari, chiunque sia coinvolto nel cosiddetto piano Soros rappresenta un rischio per la sicurezza nazionale.

Precisiamo una cosa: Soros non intende portare milioni di migranti né in Ungheria né altrove. Vuole invece sostenere finanziariamente un’ambizione: che gli stati dell’Unione europea adottino politiche migratorie ragionevoli e mosse da spirito umanitario.

Ho detto prima che senza Soros questi personaggi oggi non sarebbero nessuno. Sputandogli in faccia attraverso un’ignobile campagna politica, dimostrano di essere rimasti degli individui di nessun valore. Forse in effetti dovrebbe rivedere il suo piano, signor Soros. ♦ ct

Le isole fragili

Patrick Zoll, *Neue Zürcher Zeitung*, Svizzera

Negli ultimi anni l'economia delle Isole Cook è cresciuta, e ora l'Ocse vuole inserirle tra i paesi sviluppati. Ma così l'arcipelago rischia di perdere dei vantaggi fondamentali

La natura fa del suo meglio per nascondere il marchio d'infamia. Erba alta, arbusti e alberi ricoprono quello che sarebbe dovuto diventare il gioiello dell'offerta turistica delle Isole Cook. Ma lo Sheraton non è mai stato inaugurato e per lungo tempo i debiti accumulati per costruirlo hanno pesato molto sulle finanze del piccolo stato. Oggi la struttura non è altro che un rudere da abbattere. Gli isolani mormorano sottovoce che il terreno dove sorge è maledetto. Dicono che chi pensava di guadagnare e oggi si sente defraudato ha fatto fare una maledizione, condannando al fallimento tutte le imprese economiche su quel terreno.

Boom del turismo

Nonostante il rudere dello Sheraton, alle Isole Cook c'è un boom del turismo. Nel 2017 sono stati circa 160mila i visitatori di questo piccolo stato insulare di 15mila abitanti. I turisti sono attratti dalle immagini meravigliose della laguna di Aitutaki, ma la maggior parte di loro passa le vacanze a Rarotonga, l'isola principale, dove atterrano i voli internazionali provenienti dalla Nuova Zelanda, dall'Australia e dagli Stati Uniti. È anche l'unica delle dodici isole abitate ad avere le infrastrutture necessarie a sistemare un gran numero di turisti.

Halatoa Fua, responsabile del turismo nelle isole, dichiara orgoglioso che negli ultimi due anni il settore è cresciuto del 15

per cento: "Produce circa il 60 per cento della ricchezza del paese." Il boom non passa inosservato. A ottobre, infatti, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha annunciato che vorrebbe conferire alle Isole Cook lo status di paese sviluppato. Sarebbe la prima volta per uno dei microstati del Pacifico meridionale.

Nelle cartoline posti come le Isole Cook, o anche Vanuatu, le Tonga, le Fiji o le Samoa, sembrano dei paradisi, ma si tratta pur sempre di paesi in via di sviluppo. Nei piccoli stati del Pacifico vivono meno di 2,5 milioni di persone, distribuite sul 15 per cento della superficie terrestre. Circa l'80 per cento della popolazione delle Isole Cook, per esempio, vive sull'isola di Rarotonga. Le cinque isole dell'arcipelago settentrionale, a duemila chilometri da quella principale e senza collegamenti regolari, contano appena un migliaio di abitanti. Complessivamente il paese comprende una zona economica esclusiva di 1,8 chilometri quadrati.

Per il ministro delle finanze Mark Brown, l'annuncio dell'Ocse non è stato una sorpresa. Ma ha chiesto tempo. Per classificare i paesi, l'Ocse si basa sul reddito nazionale lordo pro capite. Ma dato che le Isole Cook non includono questo indicatore nelle statistiche, l'Ocse si è dovuta servire del pil pro capite. Secondo Brown, però, si tratta di una mossa scorretta. Per l'amministrazione di un paese così piccolo



TOBIAS SCHWARZ (AFP/GETTY IMAGES)

fare rilievi statistici dettagliati in campo economico è molto difficile. Dato che non fanno parte né del Fondo monetario internazionale né della Banca mondiale, le Isole Cook non possono neanche ricorrere alle loro statistiche. Con un aiuto esterno, il governo si propone di raccogliere i dati necessari entro la fine del 2018.

Il timore, più o meno esplicito, è che il passaggio allo status di paese sviluppato porti la fine degli aiuti allo sviluppo. Con una popolazione così ridotta e distribuita su un territorio così vasto garantire i servizi pubblici è costosissimo. Nell'anno fiscale corrente gli aiuti hanno coperto circa un



quarto del budget di 273 milioni di dollari neozelandesi (160 milioni di euro). Provenivano per lo più dalla Nuova Zelanda, perché con Wellington le Isole Cook hanno un accordo di libera associazione. Oltre all'aiuto economico diretto che Wellington promette di elargire anche in futuro, l'accordo ha un altro vantaggio importante per gli abitanti delle isole Cook: hanno tutti un passaporto neozelandese. Possono stabilirsi liberamente in Nuova Zelanda e usufruire dei servizi pubblici del paese, come le università e gli ospedali. Grazie a un accordo sulla libera circolazione stipulato con Canberra, i cittadini neozelandesi pos-

sono stabilirsi anche in Australia. Perciò sono molti di più i cittadini delle Isole Cook che vivono all'estero di quelli che vivono nell'arcipelago: si stima che siano 60mila in Nuova Zelanda e circa 30mila in Australia. Per la piccola nazione insulare, però, il passaporto neozelandese è allo stesso tempo una benedizione e una maledizione: i giovani e i più istruiti, infatti, emigrano. Per rendersi conto del problema basta guardare Cook Islands News, una piccola testata locale. Il caporedattore, Cameron Scott, neozelandese, deve andare a cercarsi i giornalisti nel suo paese oppure alle isole Fiji: "I giovani reporter locali lasciano

presto le Isole Cook in cerca di prospettive di carriera migliori".

Quanto al turismo, motore dell'economia, la situazione è simile: sempre più spesso i visitatori hanno a che fare con personale proveniente dalle Fiji o dalle Filippine attirato dai salari locali, che si aggirano intorno ai dieci dollari neozelandesi all'ora, mentre gli abitanti delle isole Cook possono puntare al doppio trasferendosi in Nuova Zelanda o in Australia. Secondo il ministro delle finanze si tratta di un effetto normale della globalizzazione. Inoltre gli sembra improbabile che i turisti smettano di apprezzare le isole perché non incontra-

no quasi più personale locale: “Le Cook non sono mica uno zoo dove si viene per osservare gli abitanti”.

Eppure si moltiplicano le critiche nei confronti del turismo in rapida crescita. Secondo la deputata dell'opposizione Selina Napa, le infrastrutture e la popolazione non possono sostenere più di 160mila turisti. Si riferisce all'aumento delle buche e del traffico eccessivo sulle strade strette, e al fatto che parte delle acque di scarico venga reimpressa nell'ambiente senza essere depurata. E infatti l'estate scorsa, sul versante est di Rarotonga, nella laguna di Muri, c'è stata un'anomala proliferazione di alghe: un fenomeno naturale aggravato dalla presenza di acque di scarico non depurate. “La laguna di Muri è il cuore del turismo sull'isola di Rarotonga”, dice Napa, “rovinandola distruggeremmo anche le basi della nostra economia”. La laguna, che circonda l'isola, è altrettanto fondamentale per la pesca locale.

Senza riparo

Finora i progetti per il miglioramento delle infrastrutture, come l'acquedotto e la rete fognaria, sono stati finanziati prevalentemente grazie agli aiuti economici. È soprattutto per questo che il ministero delle finanze ha un'opinione ambivalente sulla possibilità che l'arcipelago sia dichiarato paese sviluppato. Il turismo, fonte della ricchezza dell'isola, è un settore fragile. Circa il 70 per cento dei visitatori arriva dalla Nuova Zelanda. Perciò, se l'economia neozelandese entrasse in crisi, le Isole Cook ne risentirebbero.

Inoltre la regione è soggetta ai cicloni. Basterebbe che un grande ciclone colpisce l'intera Rarotonga per danneggiare pesantemente le infrastrutture e bloccare il turismo per anni. Alle isole Fiji, nel 2016, il ciclone Winston ha mostrato di cosa è capace un ciclone tropicale che si rispetti: la somma dei danni è stata pari a un terzo del prodotto interno lordo annuo. Le isole principali dell'arcipelago Fiji, Viti Levu e Vanua Levu, sono decisamente più grandi di Rarotonga e hanno una popolazione molto più numerosa. Se qualcosa di simile dovesse succedere alle Cook, l'economia locale sarebbe colpita più duramente.

Inoltre le Isole Cook risentiranno anche del cambiamento climatico. Secondo gli esperti i cicloni diventeranno più potenti e devastanti. L'innalzamento del livello del mare metterà a repentaglio atolli come Aitutaki. Ma nemmeno Rarotonga, con un'altitudine massima di 658 metri, è al riparo dal cambiamento climatico. I coral-

li che formano la barriera sono molto sensibili all'aumento della temperatura dell'acqua. E se muore la barriera corallina la costa di Rarotonga, con tutte le sue strutture turistiche, rimarrà sguarnita e in balia del minaccioso mare del Sud.

Per l'economia delle Cook le possibilità di diversificazione sono piuttosto scarse. Nonostante questo, negli ultimi anni le concessioni dei diritti di pesca hanno dato profitti. Vendendo licenze ai pescherecci statunitensi, sudcoreani, cinesi ed europei il paese incassa circa 13 milioni di dollari neozelandesi.

Il tonno che si pesca nella zona è molto richiesto, ma difficilmente si potranno ottenere ulteriori guadagni senza mettere a rischio le riserve ittiche. Le perle, coltivate sulle isole settentrionali scarsamente abi-

Da sapere Verso la piena autonomia



◆ Le **Isole Cook** sono uno stato formato da 15 piccole isole con una popolazione di 21mila abitanti all'interno di una zona economica esclusiva di 1,8 milioni di chilometri quadrati di oceano. L'isola più grande e più popolata è **Rarotonga**, dove si trova la capitale **Avarua**. Il costo pro capite della fornitura dei servizi essenziali è quindi molto più alto che nei paesi dove il numero degli abitanti e la densità della popolazione sono maggiori. In vista della riclassificazione dell'arcipelago da paese in via di sviluppo a paese sviluppato, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha dato tempo al governo delle Isole Cook fino alla fine del 2018 per fornire ulteriori dati utili a determinarne lo status. Se saranno dichiarate paese sviluppato perderanno il diritto agli aiuti pubblici allo sviluppo provenienti dall'estero. Nel frattempo Avarua, oggi in regime di libera associazione con la Nuova Zelanda (da cui dipende per la difesa e gli affari esteri), sta cercando di ottenere la sovranità totale, così da poter avere un seggio alle Nazioni Unite. Se diventasse membro dell'Onu, l'arcipelago avrebbe l'opportunità di supplire alle mancate entrate dovute alla sua riclassificazione attraverso la partecipazione ai programmi delle agenzie delle Nazioni Unite.

tate, devono vedersela invece con una forte concorrenza internazionale.

Sul lungo periodo le Isole Cook potrebbero approfittare di una situazione favorevole che si comincia a intravedere sui fondali marini. Infatti una delle zone più promettenti per l'attività mineraria in alto mare si trova proprio nelle acque territoriali dell'arcipelago. Si stima che a cinquemila metri di profondità siano sepolte dieci miliardi di tonnellate di noduli di manganese. Questi noduli neri simili a palline da tennis sono ricchi di nichel, rame e cobalto, materie prime che con il boom di veicoli elettrici e megabatterie sono sempre più richieste.

Paul Lynch, capo della locale Seabed minerals authority, si entusiasma parlando del potenziale economico degli abissi. Mostra orgoglioso un nodulo di manganese che una nave di ricerca giapponese ha recuperato dal fondale marino. Secondo Lynch la questione più urgente è definire un quadro giuridico che consenta l'esplorazione e l'estrazione. Tra l'altro è già stato istituito un fondo in cui far confluire i guadagni perché possano beneficiarne le prossime generazioni. L'esperienza di un altro stato insulare nella regione, infatti, è un monito sulla rapidità con cui possono dileguarsi le ricche riserve di materie prime: Nauru, grazie a un'elevata presenza di fosfato, era uno degli stati più ricchi del Pacifico meridionale, mentre oggi, con le riserve esaurite e la natura devastata, il paese è poverissimo.

Il rituale giusto

Ci vorranno almeno altri dieci anni prima che l'attività mineraria in alto mare cominci a produrre profitti significativi per le Isole Cook. Fino ad allora il paese dipenderà totalmente dal turismo. Nonostante le esperienze negative, ci sono ancora grandi speranze per il terreno dello Sheraton. A Rarotonga dicono che c'è un'opportunità di vendita all'orizzonte. “È l'ultimo terreno di queste dimensioni direttamente sull'acqua in tutto il mare del Sud, perciò per una grande catena alberghiera è l'ideale”, fa pubblicità il ministro delle finanze Mark Brown. Per il turismo, organizzato in strutture di piccole dimensioni, un grande resort sarebbe un'ancora di salvezza, almeno così spera il governo.

E la maledizione che grava sul terreno? “Non c'è problema”, commenta tranquillo Brown, “con il rituale giusto una maledizione si esorcizza.” E questo, fa capire tra le righe, succederà quando tutte le parti in causa si riterranno soddisfatte. ◆ sk

SEARCHING A NEW WAY



AD ANDALO NASCE LA SCUOLA DI SCRITTURA «1042» (7-14 LUGLIO 2018): UNA SETTIMANA DI LEZIONI, DI LABORATORI E DI ESCURSIONI IN MONTAGNA. SEI SCRITTORI E SAGGISTI ITALIANI SPIEGHERANNO LE TECNICHE DELLA FICTION E DELLA NON FICTION, E LE GUIDE ALPINE DI ACTIVITY TRENTINO FARANNO SCOPRIRE LA BELLEZZA DELLE DOLOMITI E DEL PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA.

www.andalovacanze.com/scrivere-in-trentino/



WWW.MONTURA.IT



 **MONTURA** SOSTIENE

An aerial photograph of San Francisco, California, featuring the Golden Gate Bridge on the left and the city's dense urban landscape below. The entire image is overlaid with a complex, multi-layered mosaic pattern of small, overlapping rectangular tiles in various shades of gray, creating a textured, artistic effect.

Portfolio

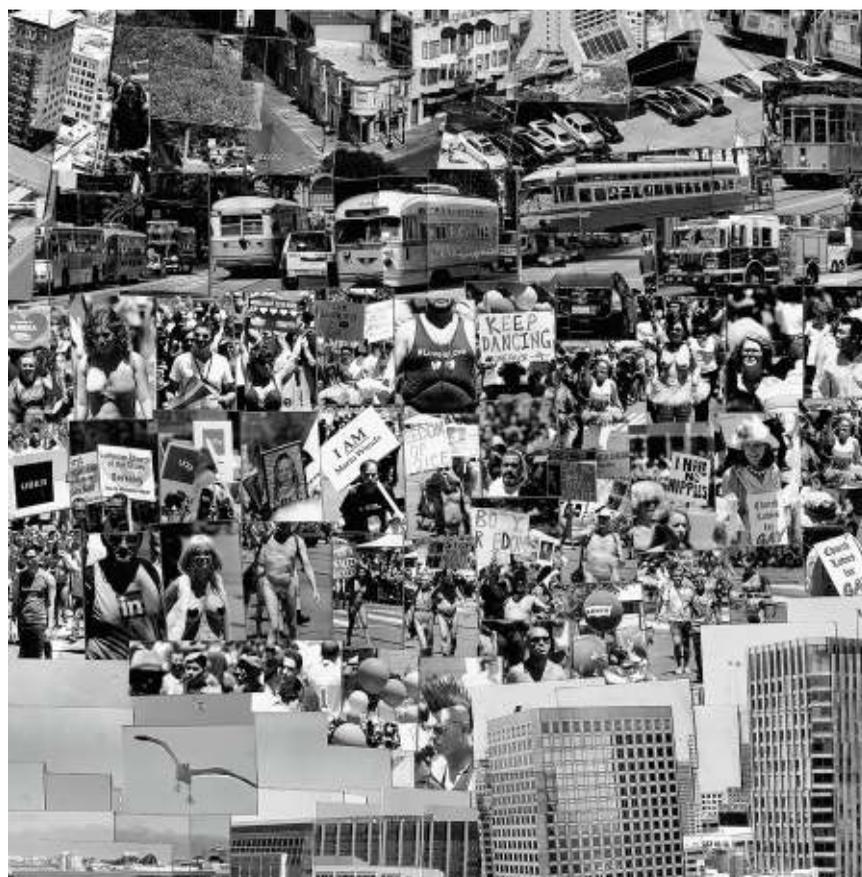
Città reinventate

Le mappe realizzate da **Sohei Nishino** sono composte da migliaia di scatti uniti e sovrapposti. Il risultato è una visione della realtà molto personale e poetica, scrive **Christian Caujolle**





TUTTE LE FOTO: SOHEI NISHINO (COURTESY OF MICHAEL HOPPEN/CONTEMPORARY)



Diorama map.
Pagine 66-67:
San Francisco,
maggio-
settembre
2016. In que-
ste pagine:
dettagli di
San Francisco

Fino a qualche tempo fa, prima di visitare una città sconosciuta sfogliavamo un atlante e studiavamo le mappe geografiche per poterci orientare. Una volta arrivati sul posto, compravamo una carta stradale, e le guide turistiche erano le nostre fedeli compagne. La vista del mondo da un elicottero ci affascinava. *La Terra vista dal cielo*, del fotografo francese Yann Arthus-Bertrand, era in cima a tutte le classifiche dei libri fotografici più venduti.

Oggi tutto questo ci sembra molto lontano. Grazie a software come Google Earth, che riproduce le immagini prese dai satelliti, o Google Street View, che ci permette di muoverci tra le strade di ogni città, pensiamo di avere tutto il mondo davanti agli occhi. Possiamo vedere, a volte anche in prospettiva e in rilievo, metropoli e campagne, montagne e foreste, possiamo isolare e ingrandire un luogo. A parte qualche regione troppo isolata o protetta da segreti militari, abbiamo la sensazione che tutto il pianeta sia ormai alla nostra portata.

In questo contesto, a cosa può servire la fotografia, che negli ultimi venticinque anni ha raccontato in maniera sempre più critica e analitica la realtà in cui viviamo, senza dimenticare i cambiamenti delle città e del paesaggio? È chiaro che non è più uno strumento rivelatore, una guida, un punto di riferimento per la scoperta. Tuttavia, se associata al lavoro di ricercatori, architetti, urbanisti o sociologi, può partecipare alla riflessione sulle condizioni della città contemporanea, sui suoi rischi e problemi, e documentare le diverse fasi del suo sviluppo.

La tradizione del diorama

L'artista giapponese Sohei Nishino, nato a Hyōgo nel 1982, usa la fotografia per raccontare in maniera diversa le città. Nishino realizza spettacolari *tableaux photographiques*, lunghi diversi metri, unendo la tradizione della cartografia, fondata sull'esperienza dei luoghi, alla rappresentazione fotografica, a cui non attribuisce alcuna finalità pratica.

Nella serie *Diorama map*, interamente dedicata alle città - tra cui Tokyo, San Francisco, L'Avana, Amsterdam e Gerusalemme - segue sempre lo stesso procedimento: dopo aver consultato una mappa ed essere salito sul punto panoramico più alto, cammina per le strade per studiarne le prospettive e comincia a scattare, in bianco e nero, in pellicola 35 millimetri. Poi si chiude nel



Camminare è un modo per misurare le cose attraverso il proprio corpo

la sua camera oscura dove stampa diecimila provini che unisce e sovrappone. Il suo obiettivo non è tradurre una città reale, ma comunicare la sua percezione, la sua impressione.

“Il lavoro finito non somiglia affatto a una mappa precisa. È la vista della città attraverso gli occhi di una persona, un’incarnazione della mia coscienza, un microcosmo della vita e dell’energia che compongono la città”, spiega il fotografo. “A volte trascuro un punto di riferimento, una piazza o una zona. In questi casi quel posto diventa semplicemente più piccolo sulla cartina o coperto dalle immagini dei luoghi vicini”.

Il suo modo di lavorare lo inserisce nella tradizione del diorama, un tipo di rappresentazione in scala ridotta usata per la prima volta agli inizi dell’ottocento e impiegata anche in fotografia. Nishino rende di nuovo attuale questa tradizione. Le sue

opere richiamano alla memoria le mappe del cartografo e geometra del settecento Inō Tadataka, che lo ha ispirato per la realizzazione del suo primo lavoro, del 2003, in cui ha riprodotto Osaka.

“I miei diorami rappresentano le città come manifestazione di vitalità. Cerco di fotografarle non come entità definite dall’informazione simbolizzata o da edifici, ma come insiemi di vita spontanea e organica rappresentati dalla storia, dalla memoria delle persone che ci vivono o dall’accumulazione di esperienze e di attività”.

Questa maniera di vivere la città è fondata sul camminare, che è anche un modo per misurare le cose attraverso il proprio corpo, di confrontarsi con la relatività delle cose e con la nostra esistenza.

Nella tradizione del camminare - molto legata alla fotografia e agli studiosi dell’immagine, tra cui il critico cinematografico francese Serge Daney - c’è la volontà di fare un’esperienza singolare in cui il corpo diventa il riferimento assoluto della scala delle cose e del mondo.

“Quando cammino i pensieri diventano più chiari, le distrazioni scompaiono e riesco a concentrarmi meglio. La fotografia e il camminare arrivano sempre prima



Sopra: Diorama map, un dettaglio di Gerusalemme, settembre 2012 - gennaio 2013. Nella pagina accanto: Diorama map, un dettaglio di Tokyo, marzo-luglio 2004.

delle parole. Sono gli elementi accidentali e le coincidenze a rendere il cammino interessante. Poi il viaggio di scoperta continua in camera oscura”.

Nishino invita lo spettatore a perdersi nell’immensità delle sue rappresentazioni, nelle strane prospettive della città, nei suoi scorci che uniscono la storia e l’esperienza personale. Sono immagini, poetiche ed

enormi, che fanno in modo che l’esperienza del guardare non sia inutile. È anche per questo motivo che nel 2014 il fotografo ha realizzato una nuova mappa di Tokyo: “L’ho prodotta dieci anni dopo la mia prima, fatta nel 2004. Quando ho finito questa nuova versione ho capito che, oltre ad aver ritratto i cambiamenti della città, mi piaceva il modo in cui stava evolvendo il mio lavoro. Tornare a fotografare Tokyo è stata un’esperienza incredibile e spero di poter ripetere la stessa cosa tra dieci anni su altri soggetti per vedere come saranno e saremo cambiati”. Insomma, con Sohei Nishino le sorprese non sono ancora finite. ♦ *adr*

Da sapere

La mostra e il libro

Sohei Nishino è il vincitore del Mast foundation for photography grant on industry and work 2018 (ex aequo con Sara Cwynar), un premio dedicato ai nuovi artisti. Le foto con cui ha vinto il concorso sono esposte fino al 1 maggio a Bologna in una mostra curata da Urs Stahel. Nel 2015 è stato pubblicato il libro *Tokyo* (Amana inc.) dedicato alle mappe realizzate dall’artista nella città giapponese.

Jacob Rees-Mogg

Tory scatenato

Martin Fletcher, New Statesman, Regno Unito

È un parlamentare dei conservatori ed è popolare tra i giovani sostenitori del partito. Considerato un potenziale candidato premier, è elegante e aristocratico. Ma le sue idee preoccupano i moderati

Jacob Rees-Mogg chiama la fascia del Somerset agricolo a sud di Bath e Bristol, dov'è cresciuto, "la terra di Dio". È facile capire perché il deputato conservatore, che rappresenta il Somerset in parlamento e potrebbe anche diventare primo ministro, ama tanto il suo luogo d'origine. Quando non è nella sua casa londinese del quartiere di Mayfair, o in qualche glorioso passato immaginario, lui, la moglie e i sei figli abitano a Gournay Court, una dimora seicentesca nel pittoresco villaggio di West Harptree, ai piedi delle colline Mendip. Gli basta un breve tragitto attraverso la valle del fiume Chew a bordo di una Bentley d'epoca, lungo sentieri circondati da siepi e cottage di pietra, per tornare a Hinton Blewett, il villaggio dov'è cresciuto.

A pochi chilometri di distanza c'è Ston Easton Park, un imponente edificio georgiano che è diventato un albergo di lusso. Lì il giovane Jacob - il quarto dei cinque figli dell'ex direttore del Times William Rees-Mogg - ha passato i primi anni della sua vita con una governante che gli insegnava catechismo. Ston Easton Park è una delle grandi tenute storiche inglesi, con fattorie e villaggi raccolti intorno a chiese dagli alti campanili. Qui il giovane Rees-Mogg è stato immerso fin dalla nascita nella storia e nelle tradizioni inglesi. E oggi, a 48 anni, pensa di incarnare i valori tradizionali del suo paese.

Nessuno (tranne forse sua moglie) l'ha mai visto senza giacca e cravatta. Parla un inglese altisonante ed eduardiano. È sempre gentile. Essere nati inglesi, dice, "è come aver vinto il primo premio alla lotteria della vita". Poco tempo fa ha chiesto ai colleghi della camera dei lord: "Quale piacere più grande può esserci per un vero inglese che ascoltare il nostro inno nazionale e sentire le parole che ci legano alla nostra sovrana, anello di una catena che ci riporta alla nostra storia secolare?".

Di recente l'*Economist* l'ha definito "un passaporto azzurro in forma umana, l'incarnazione della cabina telefonica rossa. Il panfilo Britannia in giacca e cravatta". Ma i molti nemici di Rees-Mogg sostengono che è un fanatico, e che i suoi valori non hanno niente a che vedere con quelli del Regno Unito moderno: la moderazione, la tolleranza, l'accoglienza e la compassione. Secondo i suoi avversari è una persona piacevole, intelligente e autoironica. Il suo fascino però nasconde posizioni estreme e intolleranti non solo sulla Brexit, ma anche su temi come l'aborto, la previdenza sociale e i cambiamenti climatici.

Rees-Mogg non ha tempo da perdere con l'idea di un conservatorismo "compassionevole o paternalista" né con il progetto di "modernizzazione" avviato dall'ex premier tory David Cameron. Difende quello che chiama "il conservatorismo puro". Ha trovato grande seguito tra i giovani tory. A

Biografia

- ◆ **1969** Nasce a Londra.
- ◆ **1991** Si laurea in storia a Oxford.
- ◆ **2007** Si sposa con Helena de Chair.
- ◆ **2010** Viene eletto in parlamento come rappresentante del Somerset.
- ◆ **2017** I giovani sostenitori del partito conservatore lanciano una campagna online a favore della sua candidatura a premier.

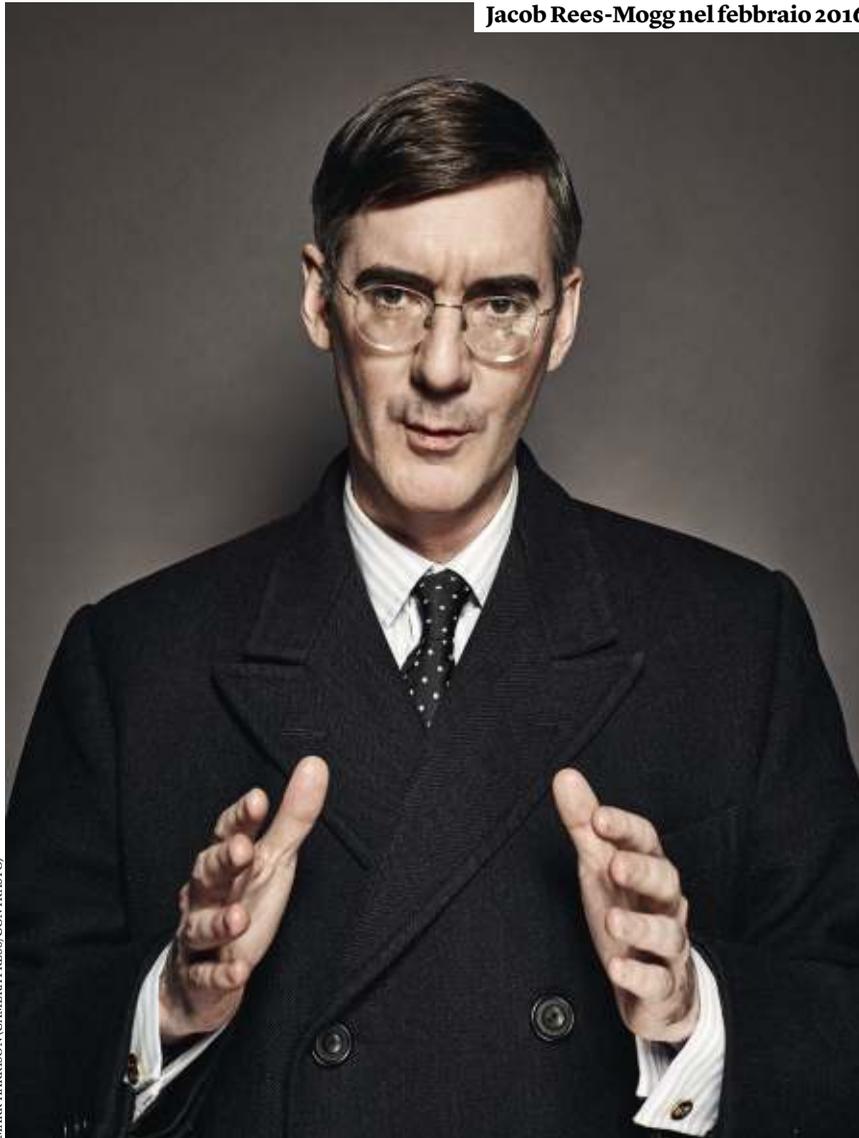
loro piace perché è un uomo dalle convinzioni forti. Agli iscritti più anziani al partito e ai centristi invece fa venire i brividi. "Lo eleggerei leader del partito conservatore solo se non volessi mai più vincere un'elezione", mi ha detto un ex ministro. "Non potrei rimanere in un partito guidato da una persona come lui", ha dichiarato di recente Anna Soubry, la parlamentare conservatrice favorevole alla permanenza nell'Unione europea. Sul Times il commentatore ed ex deputato conservatore Matthew Parris è stato ancora più diretto: "Per il partito conservatore del ventunesimo secolo, Jacob Rees-Mogg sarebbe una disgrazia. I suoi modi sono raffinati ma le sue opinioni sono velenose. È un reazionario ostinato, inesorabile e inflessibile".

Vita da privilegiato

Jacob Rees-Mogg non si è fatto intervistare dal *New Statesman*, dichiarando che non aveva tempo. Ma nel 2017 ha trovato il tempo per registrare un podcast per Breitbart, il sito di estrema destra statunitense che ha contribuito alla vittoria di Donald Trump. Il conduttore James Delingpole l'ha presentato come "l'ospite più entusiasmante di sempre", e "la cosa più sexy capitata alla destra britannica". Rees-Mogg, che è stato uno dei primi sostenitori di Trump, a dicembre in un albergo di Londra ha incontrato anche Steve Bannon, l'ex consulente strategico del presidente. Raheem Kassam, l'ex rappresentante dell'Ukip che ha organizzato l'appuntamento, ha detto che hanno parlato di "come i movimenti conservatori possono continuare a vincere su entrambe le sponde dell'oceano".

Non è colpa sua, ma Rees-Mogg ha avuto una vita da privilegiato. Ha passato i primi anni di scuola alla Westminster under school di Londra, dove studiano i ragazzi dai sette ai 13 anni. Mentre era lì, giocava in

Jacob Rees-Mogg nel febbraio 2016



MARK HARRISON (CAMERA PRESS/CONTRASTO)

borsa con l'eredità di 50 sterline lasciatagli da un parente. Una volta si alzò alla riunione annuale della multinazionale General electric company e rimproverò il consiglio d'amministrazione - di cui faceva parte anche suo padre - per i dividendi "ridicoli" dell'azienda. Una foto apparsa su un giornale dell'epoca mostra un precoce dodicenne mentre legge il Financial Times con accanto i suoi peluche.

Da Westminster Rees-Mogg passò a Eton e poi al Trinity college di Oxford, dove studiò storia. È stato thatcheriano ed euroscettico fin da piccolo. Diventò presidente dell'associazione dei conservatori dell'università e ogni tanto faceva un salto a Londra per dare una mano alla sede centrale dei Tory. Nella sua stanza al college aveva fatto installare un telefono privato. Lo prendevano in giro perché aveva proposto che gli studenti indossassero il tight e portava sempre

il cappello da laureato. "Mi piace indossarlo mentre vado in bicicletta per Oxford", diceva. Un ex studente dell'università lo ha definito uno "snob spaventoso". Dopo la laurea, Rees-Mogg ha lavorato per un breve periodo nella banca d'investimento Rothschild. Poi ha passato tre anni alla Lloyd George investment di Hong Kong, fino a quando non è tornato a Londra per gestire un fondo della banca. Pur essendo così favorevole a quel pericoloso gioco d'azzardo che è la Brexit, secondo il Financial Times Jacob Rees-Mogg è un investitore molto oculato e i guadagni dei suoi clienti sono "tutt'altro che stellari".

Nel 2007 Rees-Mogg e diversi suoi colleghi hanno lasciato la Lloyd George per fondare il Somerset capital management, che secondo le stime è una delle fonti della sua fortuna personale di 100 milioni di sterline. Un'altra fonte è la moglie Helena, figlia

unica dell'ex deputato conservatore Somerset de Chair e di lady Juliet Tadgell, un'ereditiera ed ex marchesa di Bristol che pare abbia un patrimonio di 45 milioni di sterline. Rees-Mogg ha conosciuto Helena mentre faceva campagna elettorale per un referendum sulla costituzione europea. Le ha chiesto di sposarlo davanti a uno dei quadri di Antoon Van Dyck appesi alle pareti della maestosa casa di famiglia, la Bourne Park nel Kent.

Niente pannolini

Jacob e Helena si sono sposati nel 2007 davanti a 650 ospiti nella cattedrale di Canterbury e l'arcivescovo ha autorizzato la celebrazione di una messa tridentina in latino ecclesiastico in onore del suo cattolicesimo. La coppia ha sei figli che vanno dai sette mesi ai dieci anni e portano tutti nomi di santi e papi cattolici. A luglio, dopo la nascita di Sixtus, Rees-Mogg ha ammesso di non aver mai cambiato un pannolino: "La tata lo fa meravigliosamente", ha commentato.

Il primo caso documentato di un contatto con la gente comune è avvenuto quando è stato scelto come candidato conservatore per il collegio elettorale del Central Fife nel 1997. Ha girato le case popolari con la sua bambinaia, Veronica Crook (che prima di occuparsi dei suoi figli è stata la sua tata). Ma il messaggio non è passato, perché è arrivato terzo con un bel distacco dal secondo, prendendo solo 3.669 voti. "Il numero degli elettori a mio favore è precipitato appena ho aperto bocca", racconta.

Quattro anni dopo, si è presentato di nuovo alle elezioni a The Wrekin, nello Shropshire. È arrivato secondo con il 38 per cento dei voti. Alla fine è stato selezionato come candidato del partito per il Somerset nordorientale, nonostante i vertici fossero contrari. A quanto pare Cameron temeva che i modi eccessivamente aristocratici di Rees-Mogg avrebbero danneggiato gli sforzi di modernizzare il partito. Durante la campagna elettorale, il leader del partito consigliò alla sorella di Rees-Mogg, Annunziata, sfortunata candidata nel vicino collegio di Somerset e Frome nel 2010, di abbreviare il suo nome in Nancy Mogg, ma lei si rifiutò.

Jacob Rees-Mogg è stato eletto in parlamento nel 2010 con 4.914 voti, che da allora ha raddoppiato. La sua famiglia passa in media tre fine settimana al mese nel Somerset. Lui risponde agli elettori per lettera, non per email, perché - mi ha detto un suo assistente - "pensa che ognuno abbia diritto a una risposta firmata a mano". Perfino i suoi avversari politici ammettono che

è molto diligente, anche se dubitano della sua capacità di capire i problemi dei più poveri. “È educato e affezionato alla famiglia, ma non ha la più pallida idea di che cosa significhi vivere con il sussidio di disoccupazione, o non avere una casa, o mettersi una mano in tasca e accorgersi che è vuota”, ha dichiarato nel 2017 il candidato laburista Robin Moss.

L'amico dell'Ukip

All'inizio in parlamento Rees-Mogg era considerato un personaggio pittoresco, eccentrico e divertente, ma non un potenziale leader. Ha infranto il record della parola più lunga mai pronunciata alla camera dei comuni: floccinaucinihilipilification (che significa considerare qualcosa senza valore). Ha chiesto che il Somerset fosse autorizzato ad avere un suo fuso orario, com'era prima che l'ora del paese venisse unificata negli anni quaranta dell'ottocento. Ha suggerito ai funzionari comunali d'indossare la bombetta per far capire che erano “burocrati ineccepibili”. Si è iscritto al gruppo parlamentare dei proprietari di veicoli storici. È andato al funerale di Margaret Thatcher indossando il cilindro. Durante un'intervista non è riuscito a citare neanche il nome di un gruppo pop e ha cominciato ad apparire nella trasmissione satirica *Have I got news for you* come una sorta di reliquia dei tempi di *Downton Abbey*.

A volte Rees-Mogg esagera. Nel 2013 ha tenuto un discorso alla cena del Traditional Britain group, un'associazione a favore del rimpatrio degli immigrati neri. Quello è stato “chiaramente un errore”, ha ammesso. Ha fatto anche arrabbiare i vertici del suo partito appoggiando un accordo elettorale con l'Ukip prima delle legislative del 2015.

È stato però il referendum del 2016 a fare di Rees-Mogg qualcosa di più di un semplice elemento decorativo della camera dei comuni. Ha appoggiato la campagna per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea e ha sostenuto la forma più dura e pura della Brexit. In seguito al risultato deludente di Theresa May alle elezioni del 2017, i giovani conservatori che vogliono un leader coraggioso per contrastare il leader laburista Jeremy Corbyn si sono rivolti a lui, e così è nata la campagna online “Moggmentum”. Nello stesso periodo si è iscritto a Instagram e Twitter.

Per convincerlo a candidarsi alla guida del partito, due giovani attivisti, Anne Sutherland e Sam Frost, hanno lanciato una petizione su internet chiamata “Pronti per Rees-Mogg”, che ha raccolto 41mila firme e oggi rappresenta il gruppo di propaganda di

destra più numeroso del paese. “Abbiamo un sacco di persone noiose ai vertici del partito, perciò qualcuno un po' diverso dai ministri conservatori tradizionali è una novità”, mi ha detto Frost.

L'ascesa di Rees-Mogg è proseguita a settembre del 2017, quando è diventato il potenziale leader più popolare tra i 1.300 proposti dal sondaggio del sito web ConservativeHome. Da quel momento è rimasto in testa in quasi tutti i sondaggi. A ottobre è stato la star del congresso del partito a Manchester, attirando folle agli incontri a cui partecipava mentre quelli principali erano quasi deserti. Sui mezzi d'informazione è diventato una specie di celebrità e a gennaio è stato eletto presidente dell'European research group, un gruppo di circa cinquanta deputati conservatori ultrà della Brexit. Come portabandiera del gruppo, fa pressioni per evitare che Theresa May abbia dei cedimenti nelle trattative per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Respinge qualsiasi accordo che rischi di trasformare il Regno Unito in uno “stato vassallo” o di portare a una “Brino” (acronimo di “Brexit in name only”, una Brexit solo formale). Vorrebbe che il Regno Unito uscisse dal mercato unico e dall'unione doganale, anche se questo significherebbe farlo senza un accordo con Bruxelles. Ammira i sostenitori dell'Ukip ed è il preferito di Nigel Farage come prossimo leader conservatore.

Come Trump critica l'Fbi per screditare le indagini sui suoi rapporti con la Russia, ultimamente Rees-Mogg ha accusato il tesoro britannico di aver “truccato le cifre” per ingigantire i danni economici dell'uscita dall'Unione europea. “È contrario a qualsiasi politica basata sui dati e sui fatti e sostiene che chiunque non sia d'accordo con lui deve per forza mentire o basarsi su informazioni false”, ha commentato un ex ministro conservatore. Rees-Mogg ha opinioni intransigenti non solo sulla Brexit: è contrario allo Human rights act del 1998, la legge

sui diritti umani approvata dal parlamento, è contrario ai matrimoni gay e all'aborto, anche nei casi di stupro e incesto, ma ha detto che non cercherà di reintrodurli come reati. “Seguo le indicazioni della Chiesa cattolica romana piuttosto che quelle della disciplina di partito”, dice.

È convinto che “la povertà si allevia con le politiche trickle-down” (tagliando le tasse alle persone e alle aziende più ricche). Sostiene il principio economico del “nuota o affoga”, in base al quale, secondo il sito web TheyWorkForYou, ha votato contro la tassa sulle case che valgono più di due milioni di sterline, contro quella sulla riduzione dei bonus dei banchieri e contro quella sull'innalzamento delle tasse per chi guadagna più di 150mila sterline.

E ha votato a favore della riduzione delle tasse sulle società e sugli utili da capitale, e a favore della legge che prevede una maggiore regolamentazione dei sindacati. Si è opposto anche all'aumento dell'assistenza sociale, perfino per i disabili: “La protezione sociale è diventata una trappola”, afferma.

È favorevole ai contratti a zero ore, perché secondo lui avvantaggiano sia i datori di lavoro sia i dipendenti. Ha appoggiato la cosiddetta “tassa sulle stanze” per gli inquilini delle case popolari che vivono in appartamenti considerati troppo grandi per i loro requisiti, e lo scorso autunno ha fatto arrabbiare molte persone accogliendo con soddisfazione l'aumento del numero di banchi alimentari. “Penso che dare volontariamente un aiuto caritatevole ai propri concittadini sia una cosa positiva e dimostri che siamo un popolo buono e misericordioso”, ha dichiarato alla radio Lbc.

È anche scettico nei confronti del cambiamento climatico e contrario alle costose misure per ridurre la produzione di gas serra. “Anche se i verdi avessero ragione, il Regno Unito da solo farebbe poca differenza”, ha detto. “Preferisco che i miei elettori stiano al caldo e siano ricchi piuttosto che stiano al freddo e siano poveri, considerata anche la concorrenza dei paesi emergenti che giustamente pensano prima alle persone che agli orsi polari”, ha aggiunto.

E la lista continua. Rees-Mogg è contrario agli aiuti umanitari perché “non spettano ai governi, dovrebbero essere compito delle organizzazioni benefiche private”. Considera la caccia alla volpe “il modo più umano per tenere sotto controllo la popolazione di questi animali”. È favorevole alla vendita dei boschi di proprietà dello stato, alla sorveglianza di massa e alla riduzione dell'assistenza legale ai detenuti che non se



Ha chiesto che il Somerset fosse autorizzato ad avere un suo fuso orario, come succedeva negli anni quaranta dell'ottocento

Jacob Rees-Mogg a dodici anni, nel 1981



BILL CROSS (ASSOCIATED NEWSPIAPERS/REX/SHUTTERSTOCK)

la possono permettere. È contrario a qualsiasi ulteriore concessione di autonomia alla Scozia e al Galles. Invoca regole più rigide sull'immigrazione e il diritto d'asilo. Nel 2006, ha fatto resistenza al tentativo di Cameron di aumentare il numero di parlamentari conservatori appartenenti alle minoranze etniche. "Il 99 per cento della popolazione di questo paese è bianca. La rappresentanza non può essere totalmente diversa dalla maggioranza", ha dichiarato.

"Aveva queste idee a otto o nove anni, ma mi sembra un po' eccessivo che le abbia ancora a 48", mi ha detto Chris Patten, l'ex presidente del partito conservatore, anche lui cattolico e amico della famiglia Rees-Mogg. "Non credo che le sue convinzioni abbiamo molto a che fare con i problemi del ventunesimo secolo, e l'idea che possa guidare il partito è assurda".

A prima vista, in effetti sembra un'idea assurda. Rees-Mogg non ha mai fatto il ministro (non lo aveva fatto neanche Cameron quando è diventato premier, ma prima di formare un governo di coalizione era stato per quattro anni leader dell'opposizione). Fatta eccezione per il suo indiscutibile fascino, Rees-Mogg sembra la caricatura di un conservatore di estrema destra, un residuo della vecchia aristocrazia in quello che dovrebbe essere un paese moderno. Non è possibile immaginare come se la caverebbe in città di provincia come Swansea, Sunderland o Stoke-on-Trent, perché non è stato quasi mai in quei posti. Inoltre, nega di avere qualsiasi interesse a sostituire Theresa May. Ha sei figli piccoli, si giustifica. Eppure

potrebbe succedere. "Certo, sarebbe bizzarro ma non impossibile", dice Paul Goodman, l'ex parlamentare che dirige ConservativeHome. Pochi lo prendono sul serio quando dice che non vuole fare il candidato premier. A undici anni dichiarò che voleva "diventare milionario entro i vent'anni, multimilionario a quaranta e primo ministro entro i settanta". Ora è chiaramente il più quotato dagli allibratori e il favorito secondo ConservativeHome. Tiene conferenze nelle università. "Sono sicuro che si candiderà", mi ha detto un suo amico.

La difficoltà sarà riuscire a convincere la destra del partito a proporlo agli iscritti al posto di un sostenitore della Brexit già al governo. Rees-Mogg sarebbe la scelta più rischiosa e Graham Brady, il presidente del gruppo conservatore alla camera, non crede che succederà. "Un conto è che qualche elettore o iscritto al partito lo trovi divertente o lo ammiri perché non si mangia le parole e parla un inglese del settecento. Un altro è pensare che possa diventare primo ministro e comunicare con il paese", ha detto a gennaio Brady ai giovani attivisti dello University college di Londra.

Ma in pubblico Rees-Mogg se la cava benissimo e non si è lasciato scoraggiare dai risultati disastrosi delle elezioni del 2017. Ha più carisma di Michael Gove, nessuno dei difetti personali di Boris Johnson, e molti seguaci tra i giovani conservatori e tra i più vecchi del partito favorevoli alla Brexit, che avranno l'ultima parola sulla sua eventuale candidatura. "È una scelta un po' radicale, ma se sarà uno dei due candidati alla

guida del partito alla fine vincerà", dice un suo sostenitore. Che riesca a convincere la maggioranza dell'elettorato è da vedere. Anche se preferisce la penna stilografica, ormai Rees-Mogg ha preso confidenza con i social network.

I suoi sostenitori sono convinti che gli elettori apprezzeranno un politico diretto, divertente e coinvolgente, e che considerano sincero anche quando non sono d'accordo con lui. Per confermare la loro tesi, fanno l'esempio dell'altrettanto improbabile successo di Jeremy Corbyn.

Mozione respinta

L'ascesa di Jacob Rees-Mogg però deve affrontare una feroce opposizione. Il 9 febbraio, quando ha partecipato a un dibattito all'associazione studentesca Cambridge union, è stato contestato da due gruppi di manifestanti: i sostenitori dell'Unione europea e gli attivisti per i diritti LGBT. "Non pensavo che un giorno avrei visto un politico come lui così vicino al potere. È una prospettiva terrificante per il futuro", ha detto Jessamyn Starr, uno dei contestatori. "È il simbolo dell'ipocrisia e dell'intolleranza", ha dichiarato Matt Kite, attivista LGBT.

Una volta entrato alla Cambridge union, Rees-Mogg sembrava a proprio agio con lo smoking. Ha difeso la sua mozione in modo spiritoso: "Nessun accordo è meglio di un pessimo accordo", ha spiegato. Ha liquidato le catastrofiche previsioni economiche del tesoro. Ha criticato la proposta dell'Unione europea di assicurare gli scooter elettrici per i disabili. "Vogliamo far pagare ai nostri anziani che con quelle meravigliose macchine possono finalmente muoversi una tassa in più su cui non abbiamo nessuna voce in capitolo?", ha chiesto.

Ma la risposta della collega di partito ed ex ministra dell'istruzione Nicky Morgan ha avuto la meglio. Secondo lei quel dibattito non aveva senso. Morgan ha attaccato gli alleati di Rees-Mogg per aver accusato i parlamentari europeisti di essere "sabotatori". Ha elencato le conseguenze disastrose di un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza un accordo preventivo. "Chi lo vuole? Quelli che vogliono male a questo paese e che vogliono destabilizzarlo. Quelli che vogliono le tasse e le regole ridotte al minimo. E i politici che sono così entusiasti della Brexit da dimenticarsi chi ne pagherà le conseguenze, per esempio la vecchietta sullo scooter elettrico, perché la nostra economia con riesce a prendersi cura degli anziani". Nella sala affollata è partito un applauso. Rees-Mogg è apparso un po' scosso. E la mozione è stata respinta. ♦ *bt*

Il treno della giungla

Jörgen Ulvsgård, Dagens Nyheter, Svezia

Lo spettacolare percorso del Serra verde express, nel Brasile meridionale. Tra le montagne e i passaggi a strapiombo. Poi uno scenario molto diverso: le belle spiagge di Florianópolis

Dall'interno di un bar nella vecchia stazione ferroviaria di Paranaguá, sento riecheggiare sui binari la voce del cantante brasiliano Caetano Veloso. Percorrendo una linea ferroviaria a scartamento ridotto, saluterò lo storico porto del caffè sulla costa meridionale del Brasile per risalire le montagne, superare ponti che lasciano senza fiato e attraversare la foresta pluviale fino a raggiungere Curitiba. Presto sarà messo in servizio il nuovo capolinea di Morretes, a una quarantina di chilometri dalla città portuale, mentre la stazione ferroviaria di Paranaguá verrà chiusa per lavori di ristrutturazione.

Il marciapiede lungo il binario è affollato. Al sole, i vagoni color argento del Serra verde express, noto anche come l'espresso della giungla, abbagliano le persone in attesa. Alcuni bambini offrono mazzi di anacardi (o *acagiù*) gialli e arancioni. Se sulla bandiera brasiliana fosse stato rappresentato un frutto, si sarebbe indubbiamente scelto un anacardio. Ne compro alcuni per il viaggio, mi attira la loro forma.

Il viaggio in treno da Morretes a Curitiba non è un viaggio qualunque. Per gli amanti delle ferrovie si tratta di una delle linee più spettacolari al mondo, inserita dal Guardian tra le dieci più avvincenti. Realizzata intorno al 1870, questa linea a scartamento ridotto mise a dura prova l'ingegneria dell'epoca: si snoda tra montagne e strapiombi e, dopo aver superato 37 ponti e 13 gallerie, raggiunge Curitiba, capoluogo dello stato di Paraná nell'altopiano del

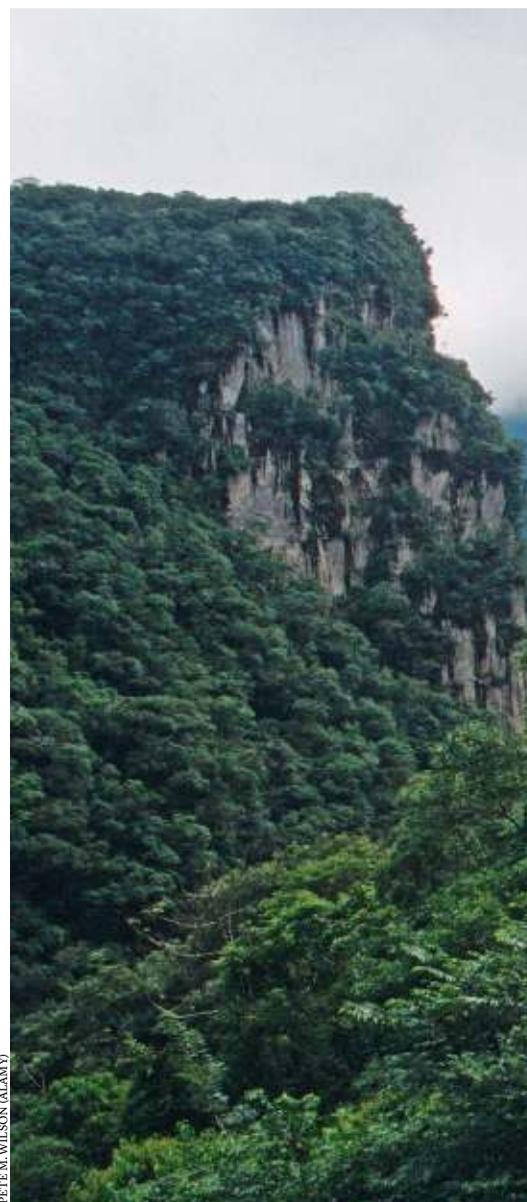
Brasile meridionale. Ci vollero quindici anni per ultimarla. Allora fu considerata uno dei progetti più impegnativi di tutta l'America Latina. Gli ingegneri britannici che cominciarono i lavori faticarono molto per avere la meglio sulla giungla, sulle alte montagne, alla fine ci rinunciarono e tornarono in patria. Il rischioso progetto di collegare la costa atlantica con l'altopiano di Paraná venne portato avanti dai fratelli Rebouças.

Queste aree nell'estremo sud del Brasile non sono particolarmente frequentate: la maggior parte dei turisti si ferma nelle città portuali dello stato di Rio de Janeiro, visita l'area di São Paulo oppure il Brasile settentrionale. E sono un'ottima base per alcune mete spettacolari: come l'area umida del Pantanal con la sua ricca fauna; le imponenti cascate dell'Iguazú, che si trovano nei pressi della città di Foz do Iguaçu, al confine con l'Argentina; e la località balneare di Florianópolis, spesso detta la Florida del Brasile.

Foschia mattutina

Prima di prendere il Serra verde express, che mi porterà dalla costa alla città di Curitiba sull'altopiano, ho passato alcuni giorni a Florianópolis - chiamata da tutti Floripa - circa duecento chilometri a sud di Paranaguá. È una delle mete turistiche più gettonate della regione. Il settimanale brasiliano Veja l'ha recentemente eletta il "miglior luogo in cui abitare e soggiornare in Brasile". La città si trova su un'isola con bellissime spiagge, alcune più tranquille e altre più impegnative che attirano surfisti da tutto il mondo.

Lo scrittore e aviatore francese Antoine de Saint-Exupéry, autore del romanzo *Il piccolo principe*, fece molti viaggi in Brasile alla fine degli anni trenta per conto dell'Aéropostale, e spesso si fermò lungo la costa meridionale del paese. Visse anche a Florianópolis, intrattenendosi a chiacchiere con i pescatori locali, che lo chiamava-



PETE M. WILSON (ALAMY)

no "Zepperi" non riuscendo a pronunciare il suo nome.

È arrivato il momento di partire: il macchinista Antônio Rodrigues aziona la leva d'acciaio, lucida per l'usura, e poi attiva il fischio. Il treno si mette lentamente in moto. Oscillazioni, vibrazioni e sobbalzi accompagnano l'accelerazione. Il porto di Paranaguá scompare lentamente dallo sguardo. Le piccole isole della laguna e il vecchio forte Nossa senhora dos prazeres si dissolvono nella foschia mattutina.

La cabina di guida è piccola e spartana: ci sono solo uno sgabello, un sedile e pochi comandi. Non è un treno espresso, diversamente da quanto suggerisce il nome. Come il traghettatore di Herman Hesse in *Siddharta*, il macchinista accompagna i passeggeri avanti e indietro tra la cittadina por-



tuale e la città sull'altopiano. Giorno dopo giorno, anno dopo anno. Nella sua memoria è impresso ogni metro della linea.

“Guidare un treno è un ottimo modo per riflettere”, mi dice passandosi la mano sui capelli corvini, “anche se non si può mai abbassare la guardia. È un percorso rischioso, perché sulla linea si incontrano continuamente animali e persone. Molti credono che sia un lavoro monotono, ma nessun viaggio è uguale all’altro”.

I giunti delle rotaie producono come un mantra che libera la mente. Dalla cabina di guida riconosco alcuni elementi tipici del Brasile. Dopo il villaggio di Morretes, incontriamo le coltivazioni di caffè che si estendono fino ai declivi verso il fiume São João. È per portare il caffè in tutto il mondo che nel cinquecento venne costruito il por-

Informazioni pratiche

◆ Arrivare e muoversi

L’Alitalia offre voli diretti per Rio de Janeiro da Milano e Roma. Il prezzo varia in base alla stagione, ma in media è intorno ai 1.100 euro a/r. Se invece si è disposti a fare scalo si spende decisamente meno. I voli per Curitiba partono da Rio de Janeiro e da São Paulo. I voli da Curitiba all’aeroporto internazionale Hercílio Luz di Florianópolis sono gestiti dalla compagnia aerea Azul e costano circa 250 euro a/r.

◆ **Il treno della giungla** Il Serra verde express parte tutti i giorni dalla stazione centrale



di Curitiba. Si può scegliere tra due tipi di convogli: il Classe popular e la più lussuosa Litorina, che fa alcune soste lungo il percorso. In bassa stagione la Litorina viaggia solo nei weekend. Per fare tutto il tragitto ci vogliono

circa tre ore. Per informazioni: serraverdeexpress.com.br.

◆ **Escursioni** Curitiba è il punto di partenza per raggiungere posti bellissimi, dalla zona umida del Pantanal alle cascate dell’Iguazú, al confine con l’Argentina.

◆ **Leggere** Luiz Ruffato, *Di me ormai neanche ti ricordi*, La Nuova Frontiera 2014, 14 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio alle isole Tonga. Ci siete stati? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

to di Paranaguá. Più a nord, nello stato di Minas Gerais, cresce il caffè migliore al mondo, in grado di competere con quello del Guatemala o della Giamaica. I chicchi vengono lasciati sulle piante finché non sono completamente disidratati, in modo da prendere quel sapore leggermente dolciastro che dà a questo caffè il suo speciale aroma.

Il paesaggio fuori dal finestrino cambia continuamente. Mentre saliamo di altitudine, l'aria diventa più fresca e il verde si intensifica, finché le fronde della rigogliosa foresta pluviale non formano un arco sui binari. Mentre ci avviciniamo alle cime dei monti Marumbi, il Serra verde express si fa strada tra le nuvole e i vagoni color argento si fondono con la natura circostante. Alla stazione del parco statale dei Marumbi, a 1.539 metri sul livello del mare, il treno fa una breve sosta.

Da qui partono i sentieri per raggiungere alcune delle più maestose vette brasiliane, tra cui Ponta do Tigre, Abrolhos e Torres dos Sinos. Scendono dal treno alcuni escursionisti attrezzati di tutto punto. Dopo i monti Marumbi, che negli ultimi anni sono diventati una meta popolare per scalate e trekking, ci avviciniamo a uno dei ponti più spettacolari. Per qualche secondo, il treno è come sospeso nell'aria, sopra un dirupo di centinaia di metri. Una coppia di passeggeri estrae il pranzo al sacco e, dopo aver apparecchiato con grandi scodelle di plastica, gusta la *feijoada*, un classico della cucina brasiliana.

"Assaggi!", mi dice l'uomo porgendomi una scodella. "È il nostro piatto nazionale, a base di fagioli neri e carne di maiale". La *feijoada* è insaporita con peperoni rossi, e si accompagna con un goccio di *Cachaça*, l'acquavite ricavata dalla canna da zucchero.

All'uscita da una stretta galleria, una brusca frenata mi risveglia da un leggero torpore. Il macchinista scende e si mette a correre. Mi sporgo dal finestrino e vedo un uomo sanguinante accanto ai binari. Il bigliettotaio si prende cura dell'uomo ferito e

Qui le zone montuose sono impenetrabili, quindi per chi abita nei villaggi lungo la ferrovia i binari rappresentano l'unica via percorribile

qualcuno avverte la stazione di Curitiba.

"Qui le zone montuose sono impenetrabili, quindi per le persone che abitano nei villaggi lungo la ferrovia i binari rappresentano l'unica via percorribile. Ci trasportano di tutto. Anche se il treno fa le gallerie a velocità ridotta, è impossibile accorgersi di qualcuno che cammina sui binari al buio, magari ubriaco", dice Antônio.

Trasporto pubblico innovativo

Ci avviciniamo a Curitiba, la città con due milioni di abitanti che è risorta dalla miseria e oggi attira ecologisti da tutto il mondo. È molto diversa dalle altre città brasiliane: è pulita e senza ingorghi, e ha un sistema di trasporti pubblici relativamente affidabile. Questo "miracolo brasiliano" si deve a un uomo in particolare, l'architetto e urbanista Jaime Lerner. Quando fu eletto sindaco, negli anni settanta, Curitiba stava andando incontro allo stesso destino di Rio de Janeiro o São Paulo.

La soluzione di Lerner al problema del trasporto pubblico, che consiste in veloci autobus snodati con linee prestabilite e fermate automatizzate, molto simili a una metropolitana di superficie, ha dato ottimi frutti. Il nuovo sistema non solo ha risolto il problema del traffico congestionato, ma ha anche contribuito a migliorare l'aria e a ridurre la criminalità, aumentando l'attrattiva della città. Rispetto agli anni settanta, la popolazione residente è raddoppiata, mentre il traffico automobilistico si è ridotto del 30 per cento. Inoltre, l'intervento ha attirato sia multinazionali sia manodopera.

Mentre aspetto uno di questi autobus in rua das Flores, vedo un uomo dall'altra parte della strada che, appeso a una trentina di metri da terra, sta imbiancando la facciata di un palazzo. Un gesto pericoloso e affascinante al tempo stesso. Attirato dalla curiosità entro nel palazzo, e quando arrivo al quindicesimo piano noto con grande stupore un paio di lattine di vernice riempite di cemento e una normale fune fermata da un paio di nodi. I dispositivi di protezione si limitano a questo. Mi sporgo e la sola vista mi fa venire le vertigini. Accanto a me, il collega dell'imbianchino ride alla mia reazione.

"Noi brasiliani siamo tutti fatalisti", dice. E aggiunge: *Deus é brasileiro*, Dio è brasiliano. "Basta ricordare di fare il segno della croce prima di calarsi giù", sostiene convinto della propria fede e con un grande sorriso sul volto.

Forse l'uomo sui binari, in quella galleria tra Paranaguá e Curitiba, si era dimenticato di farlo. ♦ lv

A tavola

Il boteco di Florianópolis

♦ Tra i locali più interessanti e tradizionali che il Brasile offre ai turisti c'è il *boteco*. Il termine indica un bar senza pretese, informale e generalmente piuttosto animato, dove si può anche mangiare qualcosa. Una versione più raffinata di questo tipo di locale, diffusissimo in tutto il paese, è il Boteco Zé Mané, nel cuore di Florianópolis. "Ospitato in un edificio storico dal 2011", scrive il sito d'informazione **Revista Versar**, "Zé Mané è celebre per le sue *caipirinha* e per la cucina, che, oltre a presentare i classici piatti della tradizione dei *boteco*, si concentra sulla cucina delle Azorre", molto popolare nello stato di Santa Catarina, dove l'influenza dell'immigrazione dall'arcipelago portoghese è ancora profonda. "Il bar è stato aperto da tre amiche - Leila Pinheiro, Angela Monguilhott e la cuoca Isabel Hagemann - e ha subito conquistato il pubblico con le sue insolite versioni del classico cocktail brasiliano, come la *onça pintada*, con succo di bergamotto e frutto della passione. Per quanto riguarda l'offerta gastronomica, l'obiettivo di Zé Mané è recuperare le ricette tradizionali dello stato di Santa Catarina e trasformarle in piatti da *boteco*, come il *varal de peixe escalado*, pesce fritto accompagnato dal *pirão*, una crema a base di brodo di pesce e manioca, o le crocchette di gamberi con la zucca. Tra le preparazioni più richieste c'è anche la *coxinha de feijoada*, una specie di crocchetta frita ripiena di pasta di fagioli, salsicce e costine di maiale e servita con gelatina d'arancia.

La città di Florianópolis e lo stato di Santa Catarina, tuttavia, non offrono solo locali di cucina brasiliana. Nella città di Joinville per i piatti della gastronomia libanese si va da Kib's, mentre la cucina spagnola - dalle tapas al baccalà - si assaggia alla Mercearia Sofia. Per un souvlaki greco si può andare da 12 Gregos, a Florianópolis, dove ci sono anche ristoranti di cucina orientale (Sin Gastronomia) e italiana (Mortadella ristorante e pizzeria). Sempre nella capitale dello stato, al cibo e alla cultura del Messico è dedicato Rosa Mexicano: la specialità sono le tortilla di miglio con petto di pollo, gelatina di peperoncini e salsa di formaggio stagionato.



COMICON



VISIONA

MATTOTTI

SEGUENDO LE TRACCE

6 APRILE 27 MAGGIO 2018

MUSEO PIGNATELLI
RIVIERA DI CHIAIA, 200
NAPOLI

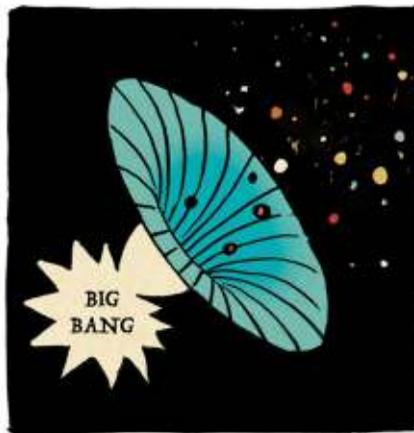
ORARI DI APERTURA:
Aperto tutti i giorni 10.00 - 17.00 (ultimo ingresso ore 16)
Chiuso il martedì

Biglietto Interv: 7,50 euro
Biglietto Ridotto: 10 -25 anni: 4,50 euro
Ridotto Scuole: 3,50 euro
Ridotto con la presentazione del biglietto
COMICON e documento identità.



UNA MOSTRA INCLUSA NEL PROGRAMMA DI
COMICON / XXI Edizione
28 APRILE / 1 MAGGIO 2018
Mostra d'Oltremare
www.comicon.it

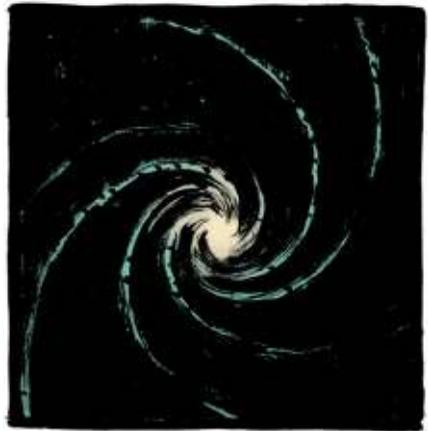
Graphic journalism Cartoline dal big bang



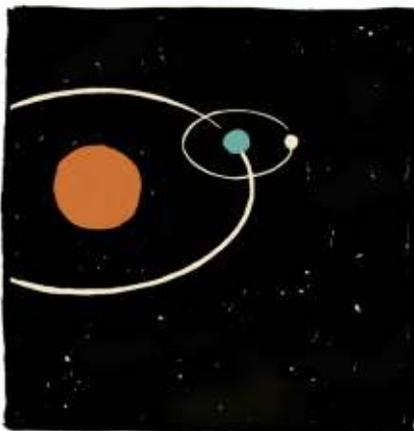
...QUANDO LA GRANDE ESPLOSIONE DI ENERGIA CHE HA CREATO L'UNIVERSO HA PROIETTATO VERSO IL VUOTO ENORMI QUANTITÀ DI MATERIA.



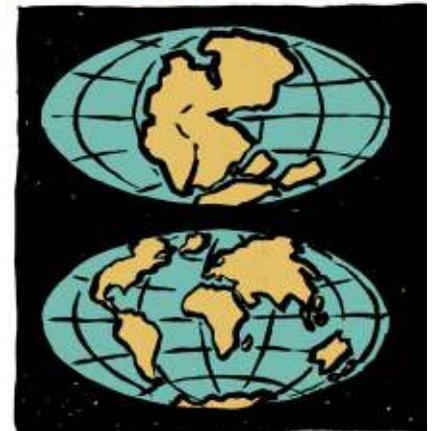
CHE DA QUEL MOMENTO, PER MILIARDI DI ANNI FINO A OGGI, L'UNIVERSO NON HA MAI SMESSO DI ESPANDERSI.



LE GALASSIE SI ALLONTANANO LE UNE DALLE ALTRE, RUOTANDO SU SE STESSO, TENUTE INSIEME DALLA FORZA DI GRAVITÀ.



I CORPI CELESTI SI ATTRARSI E RESPINGERSI SUL LIMITE DI INCESSANTI TRAIETTORIE ELLITTICHE.



I CONTINENTI SI DISTANZIANO IN UNA LENTISSIMA, INESORABILE DERIVA.



LE NUVOLE SI FORMANO SUI MARI, LASCIANDOSI POI TRASPORTARE DAI VENTI INTORNO AL MONDO



FINO A PIOVERE SULLA TERRA, RAGGIUNGENDO DI NUOVO IL MARE TRAGHETTATE DAI FIUMI.



I MARI E GLI OCEANI SI RIMESCOLARSI COSTANTEMENTE, PORTANDO LA VITA.



ANCHE GLI ESSERI VIVENTI FONDANO SUL MOVIMENTO LA LORO SOPRAVVIVENZA. COME IL PLANCTON, CHE AFFIDA AL MOTO ONDOSO GLI SPOSTAMENTI DELLE PROPRIE COLONIE,



O COME TUTTE LE ANGUILLE DEL MONDO, CHE RIDISCONDONO I FILMI PER RAGGIUNGERE IL MAR DEI SARGASSI DOVE RIPRODURSI E MORIRE; VIAGGIO DA CUI TORNA SOLO LA DISCENDENZA



O LE RENNE AMERICANE, CHE IN PRIMAVERA MIGRANO PER 5.000 KM ALLA RICERCA DI PASCOLI DOVE CRESCERE I PICCOLI,



O LE CIGOGNE, CHE PERCORRONO CONTINENTI ALLA RICERCA DELLE MIGLIORI CONDIZIONI DOVE NIDIFICARE E SVERNARE,



PER NON PARLARE DELL'INCREDIBILE VIAGGIO DELLA VANESSA DEL CARDO, CHE OGNI ANNO COPRE 15.000 KM DALL'AFRICA ALL'EUROPA. PER L'IMPRESA SERVONO BEN SEI GENERAZIONI.



ECCO PERCHÉ, FORSE, ORA SIAMO QUI, SU QUESTO GUSCIO DI NOCE, CON IL CUORE IN GOLA E GLI OCCHI FISSI SULL'ORIZZONTE...



...PER QUELL'ISTINTO ANIMALE ALL'AUTOCONSERVAZIONE, PER QUELL'INVINCIBILE SPINTA ALLA SOPRAVVIVENZA CHE ABITA OGNI COSA.



PER ONORARE IL DONO DELL'ESISTENZA CHE FA DEL MOVIMENTO LA SUA CONDIZIONE NATURALE.



PERCHÉ SIAMO CONTINENTI ALLA DERIVA, SIAMO L'UNIVERSO IN ESPANSIONE, SIAMO IL RESIDUO DELL'ENERGIA DEL BIG BANG.

RIPOLI '18

Jeddah



ASHRAF SALAH EL-DIN (EYEM/GETTY)

Liberi senza esagerare

Roxana Azimi, Le Monde, Francia

L'Arabia Saudita è pronta a investire sulla cultura e gli eventi artistici, ma la società è ancora molto conservatrice

Solo tre anni fa, alla morte del re Abdullah, sarebbe stato difficile immaginare una delegazione del Palais de Tokyo, il grande centro di arte contemporanea di Parigi, discutere con importanti artisti sauditi nella casa del console francese a Jeddah con in sottofondo la musica degli Abba.

A quell'epoca l'Arabia Saudita faceva parlare di sé più per le oscillazioni dei prezzi del petrolio, per la condizione delle donne o per le violazioni dei diritti umani. Ma dopo l'ascesa del principe ereditario Mohammed bin Salman, chiamato anche Mbs, il regno

wahabita tenta di migliorare la propria immagine puntando, come fa per esempio Abu Dhabi, sul *soft power*. *Soft*, ma non *fast*. L'obiettivo ambizioso è di aprire 241 musei pubblici e privati, portare il numero di siti archeologici che si possono visitare da 75 a 155, avere più di 1.900 sale cinematografiche - le prime dovrebbero aprire ad aprile - e organizzare fino a quattrocento eventi culturali all'anno.

Secondo le cifre ufficiali del ministero della cultura, il paese è pronto a investire fino a due miliardi di dollari (1,6 miliardi di euro) nell'arte e nella cultura. "A Riyadh si vogliono i cambiamenti e li si vogliono adesso!", dice entusiasta la curatrice d'arte saudita Raneem Zaki Farsi. Ma per ora solo la città portuale di Jeddah, più progressista della capitale, sembra avviata in questa direzione e la quinta edizione della mostra annuale di arte contemporanea 21,39 - che

deve il nome alle coordinate geografiche della città - ha aperto le porte il 2 febbraio in un lussuoso centro commerciale e andrà avanti fino al 5 maggio. La visita della delegazione del Palais de Tokyo non è stata inutile: nel 2019 il centro d'arte parigino sarà responsabile della mostra.

In programma ci sono altre iniziative private. L'organizzazione Art Jameel costruirà nel 2019 un complesso di 17 mila metri quadrati per le industrie creative. In proporzioni più ridotte, il gallerista Qaswra Hafez ha inaugurato Makan, un centro per le mostre e gli incontri di mille metri quadrati accessibile solo su appuntamento.

Rivoluzione morbida

Nonostante l'assenza di scuole d'arte, in Arabia Saudita gli artisti di talento non mancano. Alcuni di loro sono andati a studiare all'estero, come Dana Awartani, che ha trent'anni e ha studiato al Central Saint Martins college di Londra. Per questa donna, come per molti suoi colleghi, la scelta dei tessuti e delle forme tradizionali come supporti artistici rappresenta il legame tra il passato e il futuro. I suoi ricami, esposti alla galleria Athr, riprendono i motivi della *mashrabiyya*, le finestre tipiche dell'architettura tradizionale araba, e sono accompagnati dalle poesie scritte da donne arabe nel corso dei secoli diffuse dagli altoparlanti. Alcuni di questi poemi sono particolarmente forti: "Sono stata libera tutta la mia vita e



non devo nulla a nessun uomo. Non sarò il trofeo di un marito”. Ognuna di queste pose si sforza, a suo modo, di far cambiare l’atteggiamento generale nei confronti delle donne. Ci ha provato anche un architetto, che preferisce rimanere anonimo. È riuscito a modificare, anche se non di molto, gli spazi di un ristorante dove fino a quel momento la parte riservata alle “famiglie” e quella per gli “uomini soli” erano completamente separate.

Il regista Mahmud Sabbagh nei suoi film – che finora in Arabia Saudita non ha visto nessuno – tratta argomenti tabù come la poligamia, la tutela maschile sulle donne o la polizia che si occupa di far rispettare i precetti religiosi. Ma con grande cautela. “Sono critico ma faccio attenzione”, dice il regista. “Essere radicali fa bene al proprio ego, ma rimango un riformista”.

Tutti questi autori temono che una rivoluzione copernicana finisca per “risvegliare antichi demoni”, cioè il fondamentalismo che dal 1979 ha completamente bloccato la società. “C’è chi ha protestato sui social network quando per le strade di Riyadh è stata trasmessa della musica per la festa nazionale”, ricorda Mohammed Hafiz, direttore della galleria Athr di Jeddah. “Dobbiamo essere metodici, non aprire tutti i fronti allo stesso tempo, perché rischiamo di accendere dei fuochi che non saremo più in grado di controllare”. “Un cambiamento drastico sarebbe disastroso”, aggiunge Da-

na Awartani. “La società è ancora conservatrice. Ci vorranno diverse generazioni per far cambiare le cose. E non sarà mai come a Dubai. Qui i bar non ci saranno mai”.

Economia e censura

Anche se allo stadio ora è permessa la presenza di uomini e donne contemporaneamente, è stata introdotta la possibilità per le donne di guidare l’automobile e sono state

avviate altre operazioni per migliorare l’immagine del paese all’estero, i cambiamenti hanno lo scopo preciso di stimolare un’economia poco dinamica. “Le autorità hanno capito che alcuni settori, come quello della cultura e dell’intrattenimento, sono importanti”, confida un osservatore locale. “Chi governa il paese vuole che i sauditi spendano il loro denaro qui e non all’estero”.

Molti argomenti, come la famiglia regnante o la religione, rimangono tabù. Impossibile quindi commentare l’acquisto da parte del principe ereditario dell’instimabile *Salvator mundi* di Leonardo da Vinci per 450 milioni di dollari, o magari citare Raif Badawi, il blogger arrestato e frustato per apostasia nel 2012. “Non so nulla di tutto ciò”, sorvola una curatrice d’arte.

Qui la censura e soprattutto l’autocensura sono attività molto praticate. Di recente l’ha sperimentato direttamente sulla sua pelle l’artista di origine siriana Mohammad Zaza. L’estate scorsa, il responsabile della rassegna 21,39 gli aveva commissionato un quadro. “A dicembre gli ho mandato la foto e mi ha detto di oscurare le figure che sembravano nude, cosa che ho fatto”, racconta l’artista che vive a Bruxelles. “La foto del quadro è stata accettata, ma una volta mandata la tela sul posto mi hanno detto che i sauditi non erano pronti a vedere una cosa del genere”. Così a quattro giorni dall’inaugurazione l’opera è stata tolta dall’allestimento. ♦ *adr*

Da sapere

Cultura come petrolio

◆ Nel 2016 il principe Mohammed bin Salman ha presentato Vision 2030, un piano per diversificare l’economia saudita e superare la dipendenza dal petrolio, anche attraverso l’espansione dell’industria dell’intrattenimento e progetti di emancipazione delle donne, che dovranno entrare nella forza lavoro. Tra le iniziative, c’è la prima settimana della moda araba, che comincerà il 10 aprile a Riyadh. Inoltre per promuovere la produzione artistica è stata creata la fondazione Misk, che **Le Monde** ha definito “il braccio armato della diplomazia culturale saudita”. Nata con scopi educativi, nel 2017 ha inaugurato un programma dedicato all’arte affidato all’artista saudita Ahmed Mater, noto per le sue foto sull’urbanizzazione incontrollata della Mecca. La fondazione ha aperto il Misk art institute a Riyadh, mentre le residenze artistiche si svolgeranno nella città di Abha, nel sud del paese.

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana **Sivan Kotler**.

Io c'è

Di **Alessandro Aronadio**. Con **Edoardo Leo**, **Margherita Buy**. Italia 2018, 100'



La religione può essere intesa come via d'uscita per chi non riesce più a credere in se stesso. Ma credere in dio può convenire anche per altri motivi. Per evadere le tasse, per esempio. Sono questi i presupposti che animano *Io c'è* di Alessandro Aronadio, un film che scavalca in modo originale una specie di ondata comica teologica che sta investendo il cinema italiano. In un paese dove chiunque può fondare qualsiasi cosa, perfino una nuova religione con un dio come rappresentante legale e i comandamenti come statuto aziendale credere conviene (soprattutto dal punto di vista fiscale). "Se Dio non è qui, non è da nessuna parte", scriveva Alejandro Jodorowsky. E Aronadio, con rispetto per i credenti e disprezzo per i creduloni, prende la massima e la moltiplica. *Io c'è* è una commedia che poteva funzionare anche come surreale manuale fiscale, ben gestita dal trio Edoardo Leo, Margherita Buy e Giuseppe Battiston, ottimi anche grazie alla guida divertita di Aronadio. Una pellicola che offre spunti nuovi, senza andare mai sopra le righe, e che con rispetto, cautela e un timore quasi scettico, scruta le motivazioni che spingono ciascuno di noi verso una religione, in un contesto dove la forza di credere viene superata dalla capacità di illudere.

Africa

Il successo più grande

Black Panther è il film più visto di sempre nei cinema dell'Africa subsahariana

Il pubblico africano sembra aver apprezzato lo sforzo del regista Ryan Coogler, che raffigurando lo stato di Wakanda, era deciso a dare un'immagine positiva del continente. Molto atteso nelle sale dell'Africa subsahariana, *Black Panther* ha fatto registrare incassi da record in Sudafrica, Kenya, Uganda, Tanzania, Ruanda, Nigeria, Ghana, Liberia e in altri paesi del sud, dell'est e dell'ovest del continente. La Disney, che distribuisce il film, ha guadagnato circa dieci mi-



lioni di dollari. Non molto se si pensa al miliardo di dollari che il film ha già incassato in tutto il mondo, Asia compresa, dove non c'era particolare attesa per un film con un cast costituito principalmente da attori neri. Ma la cifra è significativa soprattutto se si pensa che quello

africano è il continente più povero di sale cinematografiche, e dove, di solito, per capire il reale successo di un film bisogna aspettare la sua distribuzione in dvd. Tanto per fare un esempio, in Nigeria, che rappresenta la prima economia africana, ci sono meno di trenta sale cinematografiche per una popolazione di circa 180 milioni di persone. Ma è soprattutto dal successo di *Black Panther* in paesi con infrastrutture inadeguate, come Uganda e Liberia, che s'intuiscono le reali potenzialità di un mercato che ha grande voglia di film in cui identificarsi.

Quartz

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
PACIFIC RIM	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
BLACK PANTHER	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL FILO NASCOSTO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
HOSTILES	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LADY BIRD	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
NELLE PIEGHE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
OLTRE LA NOTTE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
RACHEL	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
UN SOGNO...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
TONYA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Foxtrot
Samuel Maoz
(Israele/Svizzera/
Germania/Francia, 108')

Petit paysan
Hubert Charuel
(Francia, 90')

Un sogno chiamato Florida
Sean Baker
(Stati Uniti, 111')



Tonya

In uscita

Tonya

Di Craig Gillespie. Con Margot Robbie. Stati Uniti, 2017, 121'



Nonostante il suo innegabile talento come pattinatrice, Tonya Harding è entrata nella storia dello sport per altri motivi, in particolare per il suo inconsapevole coinvolgimento nell'attacco subito dalla sua collega e rivale Nancy Kerrigan. Margot Robbie, mai così viscerale e convincente, riesce a incarnare la rozza figura di Harding, scolpita da una vita di continue durezze, fin nel più piccolo movimento. Uno dei punti di forza del film è di abbracciare l'inaffidabilità di tutti i suoi protagonisti (Harding, suo marito e la sua caustica e cattivissima madre) fin dall'inizio. Craig Gillespie ha indovinato il tono per raccontarci questa storia. Anche se ha subito maltrattamenti molto pesanti, Tonya non si è mai considerata una vittima e farne un elogio sarebbe stata un'ingiustizia. Gillespie quindi è riuscito a riempire il film di cupo umorismo senza mai minare la veridicità dei personaggi o sminuire in qualche modo gli abusi che hanno sofferto.

Nikki Baughan,
Sight&Sound

Ready player one

Di Steven Spielberg.
Con Tye Sheridan.
Stati Uniti, 2018, 140'



L'ambizioso *Ready player one* testimonia la voglia ancora intatta di Steven Spielberg di fare cinema. In questo caso il regista di *Minority report* guarda al futuro con un film di fantascienza adatto alle famiglie, ricco di riferimenti a una cultura pop del passato che Spielberg ha contribuito a costruire. Nell'Ohio del 2045, abitato da una società sull'orlo del collasso, un gruppo di ragazzi si erge a difesa di Oasis, un mondo virtuale creato da James Halliday (Mark Rylance) che al suo interno ha sepolto un enorme tesoro. Tra i videogiochi che lo popolano con i loro avatar si scatena una caccia al tesoro. Per l'intreccio Spielberg si è appoggiato a molti derivati dai blockbuster di oggi: buoni e cattivi sembrano usciti direttamente da un film di supereroi. *Ready player one* fa molto affidamento sull'aspetto visivo, davvero impressionante, e sull'ossessione di Halliday per gli anni ottanta, che Spielberg trasforma in un omaggio a un'epoca di cui lui è stato uno dei dominatori.

Fionnuala Halligan,
Screen International

Nelle pieghe del tempo

Di Ava DuVernay.
Con Storm Reid, Chris Pine.
Stati Uniti, 2018, 109'



Prima che cominciasse la proiezione dell'adattamento disneyano del classico per bambini di Madeleine L'Engle, la regista Ava DuVernay è comparsa sullo schermo invitando lo spettatore a "ritrovare il bambino" che è in lui, rilassarsi e godersi il film. Non so se fosse un messaggio riservato ai critici in sala, ma inizialmente poteva sembrare un appello diretto a loro, a non giudicare troppo severamente il suo lavoro. Cosa che avrebbe potuto innescare una reazione esattamente contraria. Invece ho deciso di non essere troppo cinico e seguire il consiglio dell'autrice. E giudicato in termini "infantili", il film non è affatto male. La storia di una tredicenne in cerca del padre scienziato scomparso in un'altra dimensione va visto insieme ai bambini o se possibile - come consiglia la regista - con gli occhi di un bambino. Altrimenti non vale la pena. Forse non sarà facile per tutti mettersi nel giusto stato d'animo, ma chi ci riesce ha ottime probabilità di divertirsi.

Christopher Orr,
The Atlantic

L'ultimo viaggio

Di Nick Baker-Monteys.
Con Jürgen Prochnow.
Germania, 2017, 107'



Eduard (Jürgen Prochnow) non ha mai dimostrato troppo amore alla sua famiglia. Quando scopre che la moglie, che sembra addormentata davanti alla tv, in realtà è morta, si siede accanto a lei come se nulla fosse. Durante il funerale tratta i suoi familiari come se fossero degli intrusi noiosi. E una volta seppellita la moglie, sale su un treno che lo porterà in Ucraina. La nipote Adele (Petra Schmidt-Schaller) sale sul treno alla stazione di Berlino per cercare di convincere il nonno di 92 anni a non intraprendere un viaggio così lungo. Ma Eduard fa resistenza e quando il treno parte Adele è ancora a bordo. Eduard vuole andare in cerca di una donna conosciuta quando era ufficiale della Wehrmacht, durante la seconda guerra mondiale. Si ritrova insieme alla nipote al confine tra Russia e Ucraina, in una zona di guerra. Ricorrendo a un'atmosfera realistica Nick Baker-Monteys riesce a incuriosire e, in seguito, a coinvolgere lo spettatore nel suo insolito road movie. **Bianka Piringer, Kino-Zeit**



Ready player one

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Michael Braun** del quotidiano tedesco *Tages Anzeiger*.

Paolo Berdini

Roma, polvere di stelle
Edizioni Alegre, 192 pagine,
14 euro

●●●●●
Paghi uno, prendi due: è quanto potremmo dire di *Roma, polvere di stelle*. Paolo Berdini, urbanista di chiara fama, è stato assessore all'urbanistica della giunta capitolina di Virginia Raggi per sette mesi, dal luglio 2016 al febbraio 2017. Si è dimesso in aperta polemica con la sindaca di Roma e tutto il Movimento 5 stelle. Ma anche se il titolo potrebbe far pensare di avere tra le mani un pamphlet anti-Raggi, tutta la prima metà del libro è dedicata a una meticolosa ricostruzione dei mali di Roma, sotto le giunte tanto di centrosinistra quanto di centrodestra, che si possono ricondurre all'"urbanistica contrattata". Contrattata con i privati, i grandi immobilari che trovavano le porte del Campidoglio spalancate per realizzare i loro interessi, non quelli dei cittadini, creando mille ferite nel tessuto urbano. Berdini sperava che la vittoria di Virginia Raggi potesse originare una svolta verso "un'urbanistica pubblica". Ben presto questa speranza è stata delusa. E nella seconda parte del libro, Berdini ricostruisce nel dettaglio come le politiche della giunta dei cinquestelle, invece di imprimere una svolta, si trovino in perfetta continuità con le scelte che hanno devastato Roma.

Dal Messico

Terremoto nella memoria

Nell'antologia *Tiembla*, 35 scrittori messicani riflettono sul sisma del settembre 2017

Perché raccontare la morte dei propri cari a degli estranei? Con pochi istanti a disposizione cosa salvereste della vostra casa? Come cambia l'idea della maternità di fronte al dolore di un'intera comunità? Cosa si può fare quando anche il linguaggio, insieme a tutto il resto, è ridotto a un cumulo di macerie? Sono alcune delle domande che si sono posti i trentacinque scrittori messicani che hanno contribuito all'antologia *Tiembla*, ideata e curata dal giornalista argentino Diego Fonseca, dedicata ai terremoti che nel settembre del 2017 hanno causato centinaia di vittime nel sud del



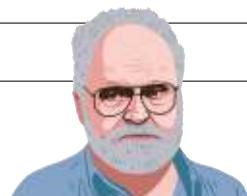
Città del Messico, settembre 2017

Messico. L'intento dell'antologia è di evocare il dolore, fissarne il ricordo per poi cercare di superare un trauma violentissimo. "Si tratta di un'operazione politica", chiarisce Fonseca, che ancora ricorda il terribile sisma del 1985 che causò più di diecimila morti. "Il suo

obiettivo è di fornire degli spunti alla società civile per articolare la sua voce". Racconti, riflessioni e immagini formano un'opera molto articolata che esplora una grande tragedia da tanti punti di vista diversi, non solo personali. **El País**

Il libro Goffredo Fofi

Lontano dai salotti



Aurelio Picca
Arsenale di Roma distrutta

Einaudi, 108 pagine, 16 euro
Roma ha prodotto pochi scrittori (Morante, Moravia, Cardarelli) ed è stata raccontata da tanti non romani (Gadda, D'Annunzio, De Roberto, Brancati, Fellini, Pasolini, Flaiano e chi più ne ha più ne metta). Leggendo le pagine trucidate e amorose di Picca – uno dei suoi libri più riusciti, visceralmente sofferto – si riscopre il fascino (mostruoso) di una città che sempre cambia e sempre si

ripete, ma prediligendo quella di chi non voleva cambiarla, "perché non era capitale di niente" ma "solo la femmina del mondo infame". Il libro chiude ricordando un romano periferico e geniale come Sergio Citti, uno dei rari eredi del Belli. Picca rifugge la Roma borghese e impiegatizia, politica e televisiva, per perdersi in quella della sua gioventù, nei borghi e borghetti attornati da neri laghi e verdi castelli, quella del match Benvenuti-Monzone, delle estati

nicoliniane, dei delinquenti, dei calciatori, degli artisti, affascinato dai criminali in cerca d'assoluto, dagli anfratti di corruzione non borghese, dal cazzo di Pasolini fotografato da Pedriali. E insomma dalla verità come crudeltà, subendo il fascino del torvo che svela e che rivela, e di una scrittura che è barocca (e neorealista, ma antizavattiniana). È provocatorio e talora irritante, ma che distanza dagli scriventi romani di oggi e dai loro salottini! ♦

Il romanzo

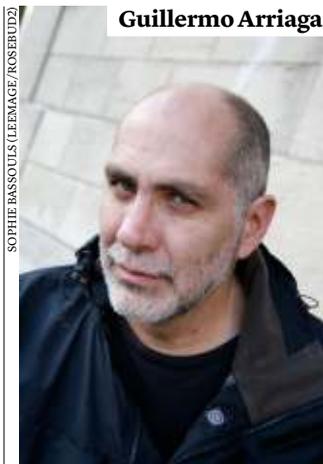
Il richiamo della società

Guillermo Arriaga Il selvaggio

Bompiani, 752 pagine, 22 euro



Uomo di cinema, sceneggiatore di un'acclamata trilogia di film di Alejandro González Iñárritu (*Amores perros*, 21 grammi e *Babel*), il messicano Guillermo Arriaga ha pubblicato anche diversi romanzi e un libro di racconti. *Il selvaggio* è probabilmente il suo romanzo più ambizioso e personale: più di settecento pagine in cui convivono una storia di formazione velatamente autobiografica, una vendetta criminale e il racconto di un cacciatore di lupi inuit con echi evidenti del *Richiamo della foresta* di Jack London. Aggiungiamo digressioni mitologiche e culturali, informazioni sulle droghe, l'addestramento dei cani, una teoria della caccia, raccomandazioni di libri e dischi, il tutto condito da giochi tipografici con pretese poetiche. Troppa confusione? Probabilmente sì. Proviamo a riassumere la trama: fine degli anni sessanta nella colonia Unidad Modelo di Città del Messico. A raccontare la storia è Juan Guillermo, 17 anni. Suo fratello maggiore, trafficante, prototipo del delinquente rispettato, è stato assassinato dai "bravi ragazzi", una piccola banda di giovani cattolici alleati con la polizia corrotta. Anche i suoi genitori moriranno alcuni mesi più tardi in un incidente stradale. Juan Guillermo decide di vendicarsi dei "bravi ragazzi". Nel frattempo convive con Chelo, un amore puro e



Guillermo Arriaga

SOPHIE BASSOULS (LEEMAGE/ROSEUD)

schivo, maltrattato dalla vita. E alleva anche un lupo di nome Colmillito, con il quale s'identifica. In un'altra epoca e in un altro angolo del pianeta, intanto, un cacciatore chiamato Amaruk ("lupo" in una delle lingue inuit) insegue un lupo tra montagne innevate. L'azione si ramifica ed è notevole il montaggio delle scene, l'uso del flashback, il dosaggio delle linee narrative: l'iniziazione sessuale del protagonista, la sua infiltrazione nel gruppo dei fanatici cattolici. L'insistente messaggio morale che pretende di unificare queste storie parallele è un luogo comune romantico: la società mi ha reso selvaggio. Peccato che tutte queste trame non presentino sempre lo stesso interesse, si attardino e diventino eccessivamente lunghe. Perché uno sceneggiatore abituato all'arte dell'ellissi ha scritto un libro che mostra così poca fede nel potere suggestivo della parola? **Carlos Pardo, El País**

Olivier Guez La scomparsa di Josef Mengele

Neri Pozza, 202 pagine,
16,50 euro



Non è un semplice comandante delle Ss quello che arriva in Argentina nel 1949. L'uomo che si fa chiamare Helmut Gregor è in realtà Josef Mengele, criminale di guerra, medico capo ad Auschwitz. Con la valigia piena di siringhe ipodermiche, quaderni di appunti e campioni di sangue, aspetta il sostegno dei nazisti che gli credono ancora. Ex capi dei servizi di controspionaggio, rexisti belgi, francesi collaborazionisti e altri condannati a morte in contumacia: la miserabile corte di un "Quarto Reich fantasma" prolifera in Sudamerica e intende continuare la lotta contro il capitalismo, il bolscevismo e la "razza ebraica". Mengele, "l'angelo della morte", si dà il tono di un gentiluomo locale con i baffi e la brillantina nei capelli. Vuole frequentare solo la buona società, proprio come non si mescolava ai bassi gradi delle Ss, preferendo la compagnia degli ufficiali e dei dignitari. Ma le cose non vanno come si aspettava. "L'ingegnere della razza", che torturava e assassinava i prigionieri ad Auschwitz per le sue "ricerche" sui gemelli, è costretto a fare il manovale. Per guadagnare qualche soldo e riallacciare i rapporti con la medicina, pratica aborti. Pur di non fare la fine di Eichmann, scappa in Paraguay e in Brasile, evita la compagnia dei chiacchieroni, cambia costantemente identità, lavora nelle fattorie. Una formidabile inchiesta romanizzata sull'uomo che non rinnegò mai il suo passato e morì senza essere stato giudicato. **Gilles Heuré, Télérama**

Laurent Binet La settima funzione del linguaggio

La nave di Teseo, 454 pagine,
20 euro



E se la morte di Roland Barthes, il 26 marzo 1980, dopo essere stato investito da un furgone, non fosse stata casuale? E se un vasto complotto si nascondesse dietro la scomparsa dell'autore di *Miti d'oggi* e del *Grado zero della scrittura*? È il punto di partenza grandioso e delirante di *La settima funzione del linguaggio*, un poliziesco in cui i principali sospetti si chiamano Gilles Deleuze, Louis Althusser, Bernard-Henri Lévy, Philippe Sollers, Umberto Eco e perfino François Mitterrand. Commisario di polizia che non sa nulla di semiotica, Jacques Bayard si ritrova a indagare in questa strana cerchia. Ad aiutarlo a districarsi tra l'"episteme" e gli "assi sintagmatici" c'è un giovane professore di linguistica, Simon Herzog. Presto questo duo mal assortito si trova sulle tracce di una società segreta specializzata nei combattimenti retorici, il Logos club. Il movente del delitto? Una nuova funzione del linguaggio, che si aggiunge alle altre sei definite da Roman Jakobson e che "permetterebbe di convincere chiunque a fare qualunque cosa in qualunque situazione". Con questa specie di *Codice Da Vinci* versione Ferdinand de Saussure, Laurent Binet dimostra che è possibile far ridere di tutto. **Thomas Mahler, Le Point**

Shaun Bythell Una vita da labirinto

Einaudi, 384 pagine, 19 euro



Shaun Bythell gestisce The Bookshop, a Wigtown, la più grande libreria di seconda ma-

Libri

no della Scozia. Il cliente dei suoi sogni è quello che compra libri di poesia illustrati da duecento sterline. Un buon cliente è quello che compra anche un solo libro senza provare a trattare sul prezzo. Un cattivo cliente è quello che non compra nulla. Ma un cliente ancora più cattivo è quello che prende il computer e controlla, senza vergogna, i prezzi della libreria paragonati a quelli di Amazon. E poi ci sono i clienti che non lo sono davvero, che, per esempio, sono lì perché aspettano che il meccanico del garage di fronte finisca di fare il tagliando alla loro auto. Fare il libraio richiede la pazienza di un santo. Bythell fa del suo meglio, ma deve almeno sfogarsi catalogando le domande stupide e i commenti volgari dei clienti sulla pagina Facebook della libreria. Sono aneddoti come questi a dare al libro buona parte del suo umorismo sarcastico. C'è anche Nicky, il braccio destro di Bythell. O meglio,

lo sarebbe se solo facesse ciò che lui le chiede di fare. Ma Bythell non si limita a raccontare aneddoti divertenti, offre anche storie adorabili che riguardano singoli libri, come la provenienza di una particolare edizione, tutte cose che non otterrete mai su Amazon. Qui sta il messaggio più importante del libro: sosteniamo le nostre librerie locali. Hanno bisogno del nostro aiuto, e il mondo sarà un posto più povero se le perdiamo.

Lucy Scholes,
The Independent

Elisabeth Åsbrink
1947

Iperborea, 314 pagine, 18 euro



Elisabeth Åsbrink è una giornalista svedese figlia di sopravvissuti alla *shoah* e tra gli eventi che racconta nel suo libro dedicato al 1947 ci sono gli aiuti svedesi alla fuga dei nazisti in Argentina, ma c'è anche il ricorso simmetrico al terrore nella lotta che avrebbe deter-

minato il tragico destino della Palestina. Nel frattempo, a Mosca e a Washington si delinano i contorni della guerra fredda. Il suo resoconto è parziale, e non include quasi nulla di ciò che accadeva in Asia e in Africa. Åsbrink bilancia le grandi questioni geopolitiche offrendo scorci intimi delle icone culturali dell'epoca: Simone de Beauvoir, George Orwell, Billie Holiday. Giustappone il banale e il grandioso, e così nelle stesse pagine troviamo il primo virus informatico, le origini della catena H&M, la caccia alle streghe a Hollywood. Nel racconto di Åsbrink "il tempo resta indeterminato". Perché, conclude, "sto mettendo insieme me stessa. Non è il tempo che dev'essere tenuto insieme, sono io". Nella tradizione di Nelly Sachs e di Paul Celan, Åsbrink attinge agli orrori umani per illuminare la speranza.

Dennis Altman,
The Sydney Morning Herald

Spagna



Najat El Hachmi
Madre de leche y miel

Ediciones Destino

Fatima viaggia dal Marocco alla Catalogna per incontrare il marito. Tornata a casa, racconta l'esperienza alle sorelle. El Hachmi è nata in Marocco, nel 1979, ma vive in Spagna dal 1987.

Ricardo Menéndez Salmón

Homo Lubitz

Seix Barral

Un super manager che si trova in Cina per affari è ossessionato da una vecchia fotografia e va in cerca del luogo dov'è stata scattata. Ricardo Menéndez Salmón è nato a Gijón nel 1971.

Fernando Aramburu
Autorretrato sin mí

Tusquets

Fernando Aramburu (San Sebastián, 1959) ripercorre in chiave poetica la propria vita, dai rapporti con i genitori, agli amori e ai figli.

Carme Riera

Venjaré la teva mort

Edicions 62

Una giovane detective indaga sulla scomparsa di un imprenditore catalano. Deve affrontare evasioni fiscali, corruzione e pedofilia, ma anche il senso di colpa per la condanna di due persone innocenti. Carme Riera è nata a Palma di Maiorca nel 1948.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Politiche della paura



Alessandro Gazoia

Giusto terrore

Il Saggiatore, 156 pagine, 19 euro

Giusto terrore potrebbe essere definito come un saggio "situato" in forma di flusso di coscienza. A tenerlo insieme è un viaggio in treno da Sanremo a Roma, dove l'autore deve partecipare ad alcune riunioni in vista della realizzazione di una serie di documentari sul terrorismo. E questo è l'oggetto della riflessione. La riflessione tuttavia non è condotta in modo impersonale, come

da un narratore studioso e onnisciente, ma da un punto di vista ben definito: quello di un italiano, ligure di Sanremo (e dunque con una speciale attenzione per la cultura francese), cresciuto negli anni settanta dei movimenti e della lotta armata, ma troppo piccolo per parteciparvi. Nella scrittura si mescolano quindi percezioni, ricordi, analisi di libri e film, ragionamenti che si coagulano attorno ad alcuni nuclei: il gruppo Stato islamico, le Brigate rosse, la *Battaglia di Algeri*, la *fatwa* a Salman Rush-

die e le polemiche su *Sottomissione* di Houellebecq. Il gioco delle libere associazioni permette di scoprire relazioni nascoste e rivela il filo rosso che ha unito negli ultimi cinquant'anni la decolonizzazione, la letteratura e la politica. Forse programmaticamente lontano dalla ricerca delle cause, Gazoia si concentra sugli effetti e conduce il lettore a vedere il terrorismo sotto un'altra luce e anche a considerare che, come diceva una canzone degli anni settanta, "c'è tutto un mondo intorno". ♦

PER UNA SINISTRA ILLUMINISTA

MicroMega

3/2018

almanacco di giornalismo

È LA STAMPA BELLEZZA! GIORNALISTI A CONFRONTO

Luciana Castellina
Ferruccio de Bortoli

Massimo Gramellini
Selvaggia Lucarelli

Amalia De Simone
Sandro Ruotolo

Telmo Pievani
Rossella Panarese

Francesco Piccinini
Paolo Madron
Jacopo Tondelli

Maurizio Molinari
Marco Travaglio

Marco Lillo
Carlo Bonini

Alberto Melloni
Emiliano Fittipaldi

Stefano Cingolani
Giorgio Meletti

Marco Rizzo
Gianluca Costantini
Matteo Stefanelli

Enrico Mentana
Marco Damilano

e inoltre saggi e articoli di:

Marco d'Eramo / Marcel Gauchet / Louis-Marie Horeau / Silvia Bencivelli
Adele Orioli / David Lifodi / Marinella Correggia / Zerocalcare / Paolo Sollier

IN EDICOLA, IN LIBRERIA, SU IPAD E IN EBOOK

MICROMEGA.NET

L'atteso ritorno di Petra Delicado

Alicia Giménez-Bartlett

Mio caro serial killer



Sellerio editore Palermo

«Un'eroina in cui tutte noi donne selvatiche amiamo riconoscerci».

Daria Bignardi, VANITY FAIR

«I gialli di Alicia Giménez-Bartlett raccontano la Spagna di oggi meglio di un'inchiesta sociologica».

Concita De Gregorio, LA REPUBBLICA

Libri

Ragazzi

Dopo il lieto fine

Sergio Tofano

Il romanzo delle mie delusioni

La Nuova Frontiera junior, 140 pagine, 14,50 euro
 “Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura”.

Tra il 1917 e il 1953 questo ritornello un po' buffo era conosciuto da tutti i bambini d'Italia. Il signor Bonaventura era un personaggio del Corriere dei Piccoli, amato e riconoscibile per la sua bombetta rossa. Alla fine di ogni storia, grazie a qualche buona azione, s'intascava un milione che aveva già perso all'inizio dell'avventura successiva. Il padre del signor Bonaventura si chiamava Sergio Tofano che fu anche un bravissimo attore di teatro. Per i bambini Tofano scrisse anche *Il romanzo delle mie delusioni*, dove i personaggi delle favole, da Aladino a Cappuccetto Rosso, fino ad arrivare alla bella addormentata nel bosco, vengono raccontati dopo il lieto fine, nella loro quotidianità. È un vero spasso scoprire che questi celebri personaggi sono una banda di matti. Lo scoprirà a sue spese anche Benvenuto, uno studente svogliato con la testa piena d'illusioni. Il testo è un po' didattico e si avverte che è di un'altra epoca. Però, anche se è invecchiato, non ha perso quella sana vena dissacratoria che ai bambini piace tanto, e la linea elegante di Sto (così si firmava Tofano) è così moderna che lo rende davvero precursore di tanta letteratura per l'infanzia che leggiamo oggi.

Igiaba Scego



Fumetti

Calma apparente

Noah Van Sciver
133 one dirty tree

Oblomov/La nave di Teseo, 120 pagine, 19 euro
 Noah Van Sciver è un autore da scoprire, proveniente da una famiglia di mormoni, numerosa e molto povera. La scorrevolissima autobiografia della sua infanzia e della sua adolescenza, e quindi storia familiare, è un esempio notevole di come si possano coniugare il dramma della condizione umana con il tranquillo resoconto della quotidianità più banale e priva di asperità. Anche perché nei fatti, la tranquillità e l'assenza di asperità sono pura apparenza. Van Sciver offre uno spaccato del sottoproletariato statunitense attraverso il ritratto di un (affollato) microcosmo familiare. L'alienazione, i rapporti matrimoniali che prima o poi scoppiano, le nevrosi e

paure soggiacenti, affiorano gradualmente e diventano un vortice inarrestabile che spazza via tutto. Alternando il passato con le sequenze della sua vita di oggi, tra lavori umili e rapporti sentimentali che prima o poi si disintegrano, Van Sciver fa comprendere con precisione l'effetto disastroso di politiche che spingono e lasciano troppe persone nella povertà. Lo fa partendo dalla descrizione di un universo ovattato, che ricorda i Peanuts di Schulz. Del resto l'autore sembra un fratellino spirituale di Charlie Brown, in versione proletaria. I suoi strumenti sono un bel disegno-scrittura, quasi liquido, e una colorazione vivace e d'atmosfera, che lasciano al lettore una sensazione di serenità e umanità. Quella che lui ha tanto cercato e ancora cerca. **Francesco Boile**

Ricevuti

Danilo De Marco

I tuoi occhi per vedermi

Forum, 304 pagine, 29,50 euro
 Ritratti in bianco e nero di personaggi illustri: intellettuali, scrittori, ma anche anarchici, partigiani, donne e uomini comuni che ogni giorno resistono in situazioni estreme.

Saleh Addonia

Lei è un altro paese

Casagrande, 109 pagine, 14,50 euro

Cinque racconti crudeli e ironici i cui protagonisti sono migranti anomali: spietata rappresentazione degli spaesamenti di questi anni.

Autori vari

Italia sotto inchiesta

Meltemi, 182 pagine, 14 euro
 Una squadra di giornalisti italiani racconta la cronaca degli ultimi anni.

Colin Ward

L'educazione incidentale

Elèuthera, 256 pagine, 17 euro
 La curiosità e il naturale bisogno di apprendere sono alla base di un'educazione veramente libertaria.

Guadalupe Nettel

Bestiario sentimentale

La Nuova Frontiera, 128 pagine, 14,50 euro
 Racconti in cui la vita degli animali, governata dagli istinti e dalle leggi implacabili della natura, si fa specchio delle relazioni tra umani.

Mari Accardi

Ma tu divertiti

Terre di mezzo, 132 pagine, 12 euro

Le peripezie di una giovane donna tra l'Italia e la Francia “seguita” da una madre degna di una sitcom.

Musica

Dal vivo

Harry Styles

Milano, 2 aprile
mediolanumforum.it
 Bologna, 4 aprile
unipolarena.it

Bob Dylan

Roma, 3-4-5 aprile
auditorium.com
 Firenze, 7 aprile
mandelaforum.it
 Mantova, 8 aprile
facebook.com/palabam

Ant Antic

Perugia, 3 aprile
facebook.com/marla.perugia
 Breganze (Vi), 3 aprile
pomopero.it

Cesare Basile

Cosenza, 4 aprile
facebook.com/offenaperture
 Genazzano (Rm), 7 aprile
facebook.com/saltatempo.org

Horace Andy

Torino, 5 aprile
hiroshimamonamour.org

Signum Saxophone Quartet

Firenze, 9 aprile
amicimusicafirenze.it
 Roma, 10 aprile
concertiuc.it
 Trento, 12 aprile
comune.trento.it



Bob Dylan

Dagli Stati Uniti

Il canto dell'utopia

Una scrittrice di fantascienza si è inventata un popolo e la sua musica

Ursula K. Le Guin ha scritto molti romanzi famosi, ma pochi sanno che questa autrice statunitense di fantascienza ha fatto anche un disco, intitolato *Music and poetry of the Kesh*. L'album, tanto strano quanto incantevole, fu pubblicato in cassetta nel 1985 insieme al libro di Le Guin *Always coming home*. Fu composto e registrato con il musicista Todd Barton. Le Guin aveva già cominciato a lavorare alla ristampa dell'album prima della sua morte, avvenuta il 22 gennaio. *Music*



Ursula Le Guin

and poetry of the Kesh, ripubblicato il 23 marzo dall'etichetta statunitense Freedom to Spend, mette in musica le storie raccontate in *Always coming home*, uno dei libri più affascinanti e sottovalutati della scrittrice. *Always coming home* descrive la vita di una popolazione immaginaria chiamata Kesh, che vive nella

California del nord in un futuro non meglio specificato. Il libro è contemporaneamente un romanzo, un album di ritagli e una specie di studio antropologico. È pieno di mappe, storie, canzoni e poesie. Il disco non era altro che la colonna sonora del libro. Per registrarlo Todd Barton ha costruito diversi strumenti, incluso un corno di due metri da lui ribattezzato *houmbúta*, e ha raccolto registrazioni ambientali nella Napa valley, in California. I brani sono accompagnati da poesie scritte e recitate da Le Guin nella lingua kesh, inventata da lei.

The Wire

Playlist Pier Andrea Canei

Chopin canyon

1 Zen Circus
Questa non è una canzone globale. È una finestra sul cortile globale. È un regolamento di conti. La band pisana spicca il volo su un malfermo tappeto volante di ballata, quasi in chiusura del nuovo album *Il fuoco in una stanza*, con tanto di coda "desertica" per chitarra acustica e voci rarefatte. Un bel lavoro, solido nella sua varietà. Nella canzone che dà il titolo al disco, Andrea Appino canta "Stiamo diventando i nostri genitori", sospeso tra malinconia e compiacimento; il giusto grado di separazione da Lucio Dalla che si sente maturare qui da loro, più che in certe flatulenze letterarie altrui.

2 Jonathan Wilson
49 hairflips
 Usare Father John Misty e Lana Del Rey come coristi, per descrivere una relazione squassata in una delle canzoni portanti dell'album *Rare birds*, registrato a margine degli impegni con la band di Roger Waters: ecco una *tranche de vie* di Jonathan Wilson, musicista californiano spesso associato al Laurel canyon, da Frank Zappa in poi l'area losangelina d'elezione dei bohémien. Wilson predilige certe morbidezze dei tempi lontani, e fa sorridere quando dice d'ispirarsi ai Talk Talk. Qualunque cosa si sia fumato, sotto son dolori, e vita vera.

3 Tenedle
Kanashibari
 Dietro la parola giapponese che evoca a scelta spiritelli notturni o una paralisi del sonno, c'è una specie di pastiche su *Big in Japan* degli Alpha-ville, gloriosa hit del 1984. E dietro al nome d'arte c'è un fiorentino autoesiliatosi in Olanda, Dimitri Niccolai. Canta in inglese, ha il gusto del citazionismo e fa un po' il Peter Gabriel, anche se nella sua musica altamente sintetica è più facile ricordare Gazebo (sì, quello di *I like Chopin*). L'album s'intitola *Traumsender*, e agli amanti del synth pop anni ottanta farà piacere quel suo curioso collage di cliché.



Sons of Kemet
Your queen is a reptile
Impulse

**Rosa Brunello
y Los Fermentos**
Volverse
Cam Jazz

Sylvie Courvoisier Trio
D'Agala
Intakt

Album

Mount Eerie

Now only

P.W. Elverum & Sun



Il cantautore di Washington Phil Elverum, in arte Mount Eerie, non è mai stato particolarmente famoso. Nel 2017 però il suo disco *A crow looked at me*, ispirato dalla morte della giovane moglie Geneviève Castrée, è stato osannato dalla critica mondiale. L'album raccontava il dolore in modo così semplice e onesto che ascoltarlo metteva quasi a disagio. *Now only* è il seguito di quel lavoro ed è un altro ottimo disco. È chiaro fin dal brano d'apertura *Tin Tin in Tibet* (nel quale Mount Eerie recita: "Canto a te, che non esisti") che Elverum sta ancora affrontando la perdita. A volte emerge un po' di speranza, a volte vince l'umorismo nero, come nel brano *Now only* ("A un festival mi hanno pagato per suonare delle canzoni sulla morte di fronte a dei ragazzi strafatti"). Questo ci fa sperare che Elverum riuscirà a superare il lutto. Facciamo il tifo per lui.

Chris White, MusicOHM

Hailu Mergia

Lala belu

Awesome Tapes from Africa



Avete sentito di quel tassista settantacinquenne di Washington riscoperto fenomeno del jazz etiopico grazie a internet? È Hailu Mergia, tastierista dei The Walias (la loro *Musikawi silt* fu uno dei pochi brani del jazz etiopico ad avere successo all'estero). Nel 1981 Mergia fu costretto a lasciare l'Etiopia, e per i trent'anni successivi ha fatto il tassista negli Stati Uniti, continuando a comporre musica.



P.W. ELVERUM & SUN

Nel 2013 questo materiale è arrivato a Brian Shimkovitz della Atfa, che con le ristampe ha garantito al musicista un nuovo pubblico. Registrato con Tony Buck alla batteria e Mike Majkowski al contrabbasso, *Lala belu* ripropone classici etiopici (*Gum gum* e *Anchihoye lene*) e quattro brani originali. Il risultato è un'opera che fa capire quanto a Mergia piaccia fare quello che gli riesce meglio: suonare. Nell'assolo finale di *Yefikir engurguro* sembra di sentire le lacrime di gioia che scendono sulla tastiera.

Josh Gray, The Quietus

Holger Czukay

Cinema

Grönland 2018



A meno di un anno dalla morte di Holger Czukay, cofondatore dei Can, questo cofanetto conferma il genio del musicista tedesco. Con cinque lp, un dvd e un libro, *Cinema* ne ripercorre il lavoro da solista tra il 1960 e il 2014. Ex studente di Karlheinz Stockhausen, introdusse i nastri manipolati e gli esperimenti con le onde radio in lunghe jam basate sul funk. Basta ascoltare brani come *Full circle R.P.S. (No. 7)* e *Hollywood symphony* per capire che Czukay tratta i vari generi come le onde radio che aveva cominciato a sperimentare con i Can. Nel cofanetto si

fondono suoni ambientali, musica, rumori e voci. Una presenza costante è il dub, soprattutto nella collaborazione con Jah Wobble e Jaki Liebezeit. L'ascolto di Czukay offre spunti che i musicisti stanno elaborando ancora oggi. Il suo lavoro è stato un modello per innovazioni come la musica ambient, i remix, i dj set, i campionamenti.

Daniel Martin-McCormick, Pitchfork

Larry June

You're doing good

Warner



Il rapper di San Francisco Larry June ha avuto parecchio da fare negli ultimi anni. Dopo aver firmato con la Warner nel 2016, ha registrato pezzi con rapper importanti come G-Eazy e Post Malone. Nel suo nuovo lavoro mostra tutto il suo potenziale. Già dall'orecchiabile title track June sfode-



YOSHI "GENEEX" UEMURA

Larry June

ra tutta la sua disinvoltata spavalderia. Ad arricchire il disco ci sono gli ospiti: il musicista di Toronto Jazz Cartier è il valore aggiunto del singolo *Healthy*, mentre il brano *Too live crew*, nel quale compare Chuck English, rende omaggio all'hip hop di Miami con un campionamento di *Me so horny* dello storico collettivo 2 Live Crew. *Throw sum* invece è il brano più melodico e vira verso l'rnb. Non mancano i passi falsi, ma questo disco conferma che Larry June ha il futuro assicurato.

Daniel Spielberger, HipHopDX

Marin Alsop

Bernstein: opere per orchestra

Orchestre varie, direttrice:

Marin Alsop

Naxos



In questi otto cd ci sono tutte le registrazioni che Marin Alsop ha dedicato a Leonard Bernstein. Sono esecuzioni dello stesso livello di quelle del compositore, in qualche caso migliori. *Mass*, per esempio, qui trova la nuova edizione di riferimento e le sinfonie sono tutte favolose. In questi cd c'è tutto il Bernstein che conta (tranne pochi lavori importanti, come le danze sinfoniche da *West side story* e il concerto per orchestra). Le orchestre (Baltimore symphony, Bournemouth symphony e São Paulo symphony) suonano al loro meglio, le registrazioni sono spettacolari e soprattutto Alsop ci mette finalmente a confronto con l'idea di ascoltare questa musica diretta da qualcuno che non sia l'autore. Un ascolto fondamentale per chiunque sia interessato alla musica del novecento.

David Hurwitz, ClassicsToday

Video

Astrosamantha. La donna dei record nello spazio

Venerdì 30 marzo, ore 21.15

Sky Arte

La voce di Giancarlo Giannini accompagna il racconto di tre anni decisivi nella vita di Samantha Cristoforetti, astronauta della seconda missione di lunga durata dell'Agencia spaziale italiana.

La gente resta

Sabato 31 marzo, ore 22.10

Rai Storia

A Taranto il quartiere Tamburi era così salubre che ci si portavano i malati. Poi nel 1960 si posò la prima pietra dell'Ilva, il più grande stabilimento siderurgico d'Europa, e a migliaia abbandonarono la terra e il mare per inseguire lo sviluppo.

Kim Jong-un: la biografia non autorizzata

Giovedì 5 aprile, ore 20.55

National Geographic

Il figlio del dittatore nordcoreano Kim Jong-il è stato cresciuto per succedere al padre nella guida della prima dinastia comunista al mondo. Un profilo del leader attraverso le parole di chi l'ha conosciuto.

Il piccolo principe e il pilota

Venerdì 6 aprile, ore 21.15

Sky Arte

A 75 anni dalla prima edizione del *Piccolo principe*, un ricordo dell'autore Antoine De Saint-Exupéry.

Liberami

Sabato 7 aprile, ore 22.10

Rai Storia

Il documentario di Federica Di Giacomo, premiato a Venezia nel 2016, esplora il rapporto dei fedeli siciliani con il sacro e il demoniaco, seguendo l'instancabile attività di padre Cataldo, uno degli esorcisti più famosi dell'isola.



Dvd

Arte e scienza

Pochi luoghi al mondo sono fotogenici come il Cern di Ginevra, con le sue gigantesche apparecchiature e le chilometriche strutture sotterranee. Da qualche tempo il centro di ricerca ha aperto le porte agli artisti, che si mescolano agli scienziati impegnati in una delle più affascinanti sfide affrontate dall'umanità. Tra loro

c'è il regista italiano Valerio Jalongo, che a questo parallelo tra ricerca scientifica e artistica - entrambe estensioni della nostra conoscenza e linguaggi di pace - ha dedicato *Il senso della bellezza*, documentario che dopo un tour di successo nelle sale è ora disponibile anche in dvd.

ilsensodellabellezza-ilfilm.it

Fotografia Christian Caujolle

Tesori thailandesi

Il sudest asiatico è uno degli ultimi territori di cui non si sa praticamente niente, o quasi, per quanto riguarda la storia della fotografia. Le ragioni sono diverse. Da una parte lo scarso interesse generale per un mezzo d'espressione relativamente moderno, in un'area dove la cultura si è concentrata su altre forme d'arte. Dall'altra le difficoltà estreme di conservare le opere su carta, a causa dei monsoni. L'artista e collezionista Manit Sriwanichpoom, in occasione

di una mostra da lui curata, ha pubblicato il primo libro dedicato interamente alla fotografia in Thailandia, *Rediscovering forgotten thai masters of photography* (pubblicato dalla Kathmandu, la galleria di Sriwanichpoom, a Bangkok). Scopriamo così che lo scrittore degli anni cinquanta Rong Wong-Savun era un fotografo amatoriale di un certo talento. Che la moda e la pubblicità degli anni sessanta prendevano in prestito quasi ossessivamente

In rete

Collective debate

collectivedebate.mit.edu

Chi ancora non ne ha abbastanza di discussioni postelettorali e vuole tenersi in allenamento può partecipare all'esperienza creato dal Laboratory for social machines dell'Mit, che ultimamente si dedica allo studio del linguaggio pubblico. L'obiettivo non è rendere più persuasivo chi partecipa, ma costringerlo a esercitare la disponibilità ad ascoltare le ragioni altrui e mettere in discussione le proprie, in un confronto con un agente artificiale programmato a discutere una serie di argomenti delicati. Sul sito si trovano anche degli interessanti grafici che mostrano gli effetti del dibattito sulle opinioni e il grado di moderazione degli utenti.



temi e luoghi comuni occidentali, e anche che, nel complesso, offrivano una rara raccolta di nudi femminili. Non ci si stanca dei sontuosi ritratti posati, rivelatori della situazione sociale del paese. E infine scopriamo il caso unico di Buddhadasa Bhikkhu, venerabile di una pagoda di Bangkok, fotografo amatoriale autore di un'infinita serie di autoritratti che riuniva nei suoi quaderni di poesie e che da solo meriterebbe una mostra. ♦

Pisa, 14-18 Maggio 2018 - Scuola Superiore Sant'Anna



Corso di formazione per Osservatori Elettorali di Breve Periodo

Lo scopo del Corso è quello di formare personale civile italiano per ricoprire il ruolo di osservatore di breve periodo nelle missioni di osservazione elettorale in ambito Unione Europea e OSCE-ODIHR in coordinamento con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri. Sulla base dei più recenti orientamenti dell'Unione Europea riguardo l'impiego di osservatori elettorali, sarà posto particolare risalto agli aspetti della sicurezza e dell'esperienza di lavoro sul campo.

email: osservatorielettorali@santannapisa.it
scadenza domande: 12 aprile 2018

info&iscrizioni: www.santannapisa.it/it/formazione/corso-base-di-formazione-osservatori-elettorali-di-breve-periodo

Con il tuo 5x1000 ANT dona assistenza medica gratuita a casa dei malati di tumore e visite di prevenzione oncologica.

ALCUNI VEDONO NUMERI. GRAZIE AL TUO 5X1000 NOI VEDIAMO PERSONE.

FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS
DONACI IL TUO 5X1000
C.F. 01229650377 **ANT.IT**

40^o ANTO
Anniversario 1978 ONLUS

**CAPRA!
CAPRA!!
CAPRA!!!**

MANDA IL 5X1000 A QUEL PAESE!
Inserisci il nostro codice fiscale nella dichiarazione dei redditi

02343800153

manirese*
ONLUS

www.manirese.it | 02.4075165 | raccoltafondi@manirese.it

ORGANIZZIAMO VIAGGI AD ALTA INTENSITÀ DI EMOZIONI

www.viaggisolidali.org

Un viaggio vero lo porti dentro di te per tutta la vita, è una **ricchezza di emozioni** che solo l'incontro con le **persone**, la **cultura** e l'**essenza** dei luoghi visitati possono darti.

Da oltre **20 anni** organizziamo viaggi fatti così, all'insegna del **rispetto** e della **sostenibilità**. Parti con noi per un'esperienza di **Turismo Responsabile**.

YS VIAGGI SOLIDALI
L'emozione di un viaggio vero!

Voi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • annunci@internazionale.it • 06 4417 301

EXPLORE YOUR



Opera composta da 12 uscite mensili. Ogni uscita a 7,90 € in più.

CON MIND **BREVI LEZIONI DI PSICOLOGIA**
DIRETTAMENTE DALLA OXFORD UNIVERSITY PRESS.

Original English
language edition by

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

Per la prima volta in Italia, le più autorevoli firme della Oxford University Press spiegano in modo immediato i grandi temi della psicologia: dalla scienza dei sogni alle problematiche adolescenziali, dai meccanismi dell'apprendimento alla sessualità. Una collana imperdibile per arricchire la tua libreria.

DAL **3 APRILE** IN EDICOLA IL PRIMO LIBRO **SOGNI** DI J. ALLAN HOBSON

Arte

Musica proibita

X-ray audio in the Ussr,
Museum of art, Tel Aviv,
fino al 12 maggio

Qualche anno fa in un mercato di San Pietroburgo il musicista Stephen Coates si era imbattuto in un disco insolito: il 78 giri di *Rock around the clock* era inciso su una radiografia. Coates si rese conto che era solo uno dei tanti dischi prodotti sul mercato nero in Unione Sovietica. Queste incisioni clandestine su radiografia erano conosciute come *roentgenizdat*, "musica sulle ossa". Gli ospedali erano obbligati a disfarsi del materiale infiammabile, come le lastre delle radiografie. Così i contrabbandieri di musica proibita cominciarono a riciclare questi rifiuti. Le ricerche di Coates sono finite in un libro, in un documentario e in una mostra itinerante, attualmente al Museum of art di Tel Aviv, che racconta la storia tecnica, culturale e umana di questa particolare forma musicale. **Hyperallergic**

Duveen Commission

Tate Britain, Londra,
fino al 7 ottobre

Impossibile dimenticare la mostra di Anthea Hamilton per il Turner 2016: un abito unisex fatto di mattoni e un enorme sedere dorato con i glutei aperti da mani giganti. L'opera presentata alla commissione delle Duveen galleries è meno scabrosa, anche se sconcerata. Hamilton ha rivestito le sale della Tate con piastrelle bianche lisce come quelle di un bagno o di una piscina comunale. Punto focale della mostra è Squash, un attore vestito da zucca che ogni giorno indossa uno degli abiti disegnati dallo stilista Jonathan Anderson.

The Daily Telegraph

Zoe Leonard, *Strange fruit*, 1992-97



GRANTON WOOD

Stati Uniti

Cinquantasei valigie

Zoe Leonard: Survey

Whitney museum, New York,
fino al 10 giugno

La brillante retrospettiva di Zoe Leonard al Whitney rimanda direttamente alla mostra prodotta nel 1995 dalla galleria di Paula Cooper.

Quell'esibizione era stata allestita nello studio di Leonard, un vecchio bilocale nel Lower East Side. L'allestimento era modesto ma l'atmosfera era intensa. L'aids perseguiva la città, un quartiere d'immigrati si stava gentrificando e il mondo dell'arte era ai margini di un grande cambiamento. Il

lavoro di Leonard risuonava come un lamento a denti stretti. È difficile recuperare quell'atmosfera nelle sale del Whitney eppure Leonard ci è quasi riuscita. L'allestimento è austero: alle pareti bianche una selezione di fotografie per lo più aeree. Un fiume brilla come una vena argentata; s'intravede una vasta città che sembra un tessuto ruvido. La mostra potrebbe entrare in una delle 56 valigie allineate sul pavimento, che corrispondono all'età dell'artista. Un viaggio tra memoria, spazio e tempo. Sulle fotografie è regi-

strata la data dello scatto e quella della stampa, spesso realizzata molti anni dopo. I materiali usati tracciano una linea intricata tra presente e passato. L'allestimento della mostra segue un principio lineare ma elastico, completato dai lavori esclusi. La serie di foto di modelli anatomici femminili di cera richiama l'opera realizzata nel 1992 per Documenta di Kassel dove gli ingrandimenti di genitali femminili si alternavano a immagini di donne prese da tele del settecento.

The New York Times

Nome in codice: Farfalla

Ahlam Bsharat

Quella sera ero seduta sul mio letto. Tala saltava sul suo, che cigolava in modo fastidioso. Diceva anche delle cose che io non capivo perché non la stavo a sentire, occupata com'ero a costruire nella mente la mia città immaginaria. Lei spariva fuori dalla stanza per poco tempo, o per molto, e quando tornava io ero sempre lì, assorta nei miei pensieri.

Poi è entrata di corsa, preceduta dal pianto di Salim. Vedendolo, sono subito andata a prendere lo zaino. Mi ero ricordata di aver conservato un pezzo di cioccolato che pensavo di mangiare quando Tala e Munir si fossero addormentati. L'ho dato a Salim, e lui piangendo s'è messo a mangiarlo. Con le lacrime e il moccio che gli colavano sulle labbra, mi ha chiesto: "Perché zio Rashid dormirà nel letto di mio padre?".

Avrei voluto piangere anch'io, ma non mi sembrava il momento adatto. Dovevo occuparmi di Salim.

Ho preso in fretta un fazzoletto per asciugargli il naso e le lacrime prima che si mischiassero al cioccolato, e gli ho detto, come fanno i grandi con i piccoli quando non sono in grado di dare risposte esaurienti anche se sembrano avere in mano tutta la verità: "Facciamo che io e te nascondiamo questa domanda nel baule, perché adesso non ho la risposta giusta".

Salim si è calmato e ha smesso di mangiare. Poi, incuriosito, mi ha chiesto dov'era il baule. Sentivo Tala lì fuori miagolare con Wadii, il nostro gatto. "Vieni!", gli ho detto. Ci siamo infilati sotto il mio letto e gli ho spiegato che era nascosto lì, dove nessuno avrebbe mai immaginato di trovarlo.

"È sotto le mattonelle?", mi ha chiesto con un filo di voce mentre eravamo acquattati sotto il letto.

"Esattamente", ho detto, sollevata perché non dovevo cercare altre risposte che sarebbero state poco convincenti, "è sotto le mattonelle. E la chiave l'ho nascosta nella tenda di nonna Amna, all'ingresso del paese".

Immaginavo che mi avrebbe chiesto della chiave, perciò meglio dire che l'avevo nascosta in un posto lontano. E per Salim la tenda in cui abitavano nonna Amna e nonno Mubarak era un luogo lontanissimo, quasi in capo al mondo.

Spaventato - vedevo con chiarezza la sua faccia, piccola e pallida, e gli angoli della bocca colorati di

marrone - mi ha chiesto: "Ma non è che l'esercito arriva lì e la ruba?".

"No, impossibile!", ho replicato con aria sicura. "E se anche arrivasse, nonna Amna ha i suoi nascondigli segreti".

Salim è rimasto in silenzio per un po'. Era impegnato a leccare la carta del cioccolato. Poi mi ha chiesto, preoccupato: "Chi risponderà alle domande sotto il pavimento?".

Mi sono grattata la testa e, cercando di non apparire incerta com'ero in realtà, gli ho detto: "Dio, Salim!". E mentre strisciavo per venir fuori da sotto il letto e lo prendevo per mano, e anche lui strisciava insieme a me, ho aggiunto: "Dio, lassù in cielo, sa cose che noi non sappiamo. Solo lui sa dove sono andati tuo padre Saleh e tutti gli altri martiri".

Il piccolo Salim ha reclinato la schiena per appoggiarsi al bordo del letto. Sembrava aver accettato la cosa e aveva smesso di piangere. Con l'aria di una persona adulta che sa tutto, ha commentato: "Sì, e Dio è in paradiso, dove ci sono mele e banane, e lì mio padre vive in un castello e sta aspettando che io diventi grande per poter andare a trovarlo".

L'ha detto tutto d'un fiato, e io ho fatto cenno di sì con la testa senza riuscire a trattenere le lacrime. Per non fargli vedere che stavo piangendo l'ho abbracciato, evidentemente un po' troppo forte, perché lui, sentendosi soffocare, si è divincolato. Ha detto che voleva uscire a cercare Wadii ed è sgattaiolato via come fanno i bambini, lasciandomi sola ad asciugarmi le lacrime e il naso.

E a nascondere, a sua insaputa, un'altra domanda nel baule: "Perché Salim è cresciuto così in fretta?".

Mi sembrava assurdo che Rashid sposasse Selma, la vedova di suo fratello Saleh. Avevo sentito dire a mia madre, mentre parlava con la nostra vicina, Umm Ali: "È ovvio, deve salvare la buona reputazione del fratello e prendersi cura del sangue del suo sangue".

Per me era spaventoso sentire le parole "reputazione" e "sangue" nella stessa frase. Nel nostro paesino la parola reputazione saltava fuori spesso e tutti ne parlavano in modo strano, sembrava quasi che un problema alla reputazione fosse una catastrofe come l'occupazione. Mia madre la ripeteva di continuo, soprattutto quando parlava della mia amicizia con Haya, tanto che io a volte avevo degli incubi in cui quel rapporto mi

AHLAM BSHARAT

è una scrittrice palestinese. Questo racconto è un capitolo del suo romanzo *Ismi al-haraki farāshat* (Tamer Institute for Community Education 2009), che è stato pubblicato in inglese con il titolo *Code name: Butterfly* (Neem Tree 2016).



LETIA MARZOCCHI

causava problemi che avevano sempre a che fare con la mia reputazione. In quei sogni poteva capitare, per esempio, che Haya scoprisse che aspettavamo di veder passare Nizar giù in strada, sollevandomi sulla punta dei piedi per guardarlo, o che tante volte avevo pensato di scrivergli una lettera, e che una volta gli avevo comprato un regalo, un flacone di profumo di quelli economici, accompagnato da una cartolina con la fotografia di due bambini che si abbracciano. Per quanto io non glielo abbia mai dato e sia ancora lì nel

mio cassetto, e ogni volta che Tala cerca di aprirlo io scateni una guerra, mi faceva paura l'idea che Haya venisse a saperlo.

Haya sarebbe entrata nella mia testa e avrebbe scoperto tutto?

Sì, negli incubi lo faceva, e il motivo era sempre la "reputazione". Mi svegliavo terrorizzata e avevo la sensazione di non riuscire più a godermi il sonno, e la notte sembrava brevissima. Avrei tanto voluto che a scuola ci fosse una vacanza speciale per i bambini che

la notte avevano gli incubi, soprattutto perché ai bambini palestinesi capita sempre di averne.

Ma sarebbe stato impensabile chiedere un giorno di vacanza per gli incubi. Mi avrebbero tutti preso in giro, perfino l'assistente, perciò ho deciso di nascondere quella richiesta nel mio amato baule.

Rashid ha cinque anni meno di Selma. Se non fosse che mi piace Nizar, soprattutto quando d'inverno indossa i suoi pantaloni neri e il maglione grigio, sarebbe lui il ragazzo dei miei sogni, perché è molto carino, ha le fossette sulle guance e la barba ben curata.

Mi piace la barba di Rashid, a differenza di quella di mio zio Mustafa, che è molto lunga e ispida, e quando alla scorsa festa del sacrificio mi ha dato un bacio ho sentito che mi pungeva.

Lo zio Mustafa si fa crescere la barba perché è religioso, e dice che questo fa parte della sunna del profeta, su di Lui la pace. Ci sono cose di mio zio Mustafa che non mi piacciono. Dovrebbe cambiarle. Almeno dovrebbe fare in modo che sua moglie la smetta di essere così spendacciona. Non gli ho mai chiesto perché non lo faccia. Anzi, ho nascosto quella domanda nel baule e gliene ho fatta un'altra, scherzosa: "Zio, non hai lamette da barba, in casa?".

Lui si è messo a ridere, e anche mio padre e nonno Mubarak, ma la risata di zio Mustafa era la più bella, perché lui ha un dente d'oro che brilla come la stella di una bacchetta magica.

Poi mi sono azzardata a chiedere: "Perché nonno Mubarak non si fa crescere la barba?".

Nonno Mubarak è religioso, e nonna Amna non è per nulla spendacciona, eppure, da che io mi ricordi, era sempre stato senza barba.

Mio padre, mio zio e nonno Mubarak si sono messi a ridere, e nessuno ha risposto alla mia domanda. Forse credevano che avessi fatto una battuta.

Rashid è carino, Selma invece non è né bella né brutta, e non sono mai riuscita a capire se ami la vita oppure no, però ho visto con chiarezza com'è diventata triste quando suo marito Saleh è morto da martire. Prima era normale, come tutti gli altri. Non rideva, però sorrideva e si vestiva con molta cura. A volte la incontravo per strada e notavo che aveva gli occhi truccati di kohl e il rossetto sulle labbra. Ricordo che l'ultima volta che l'ho vista prima della morte di Saleh mi era piaciuto il colore del suo rossetto. È stato un anno fa o forse di più. Ho impresso bene in mente quel colore e non saprei dire esattamente perché, ma in fondo non è così strano: mi ricordo alcune cose e ne dimentico delle altre, e non è affatto detto che le cose che tengo a mente siano quelle più importanti.

Oggi è il giorno del matrimonio di Selma e Rashid, e Salim è triste, però ha mangiato il cioccolato, e forse è stata mia madre a mandarlo da me perché sapeva che lo avrei accettato a modo mio. Mia madre si fida di me, anche se non lo dice apertamente.

Ora Salim sta giocando con il gatto Wadii. Io invece mi sono rifiutata di andare con mia madre al matrimonio, anche se a casa non ho niente da fare e mi annoio molto. Però sentivo che se fossi andata sarei stata triste, perché in qualche modo non approvo queste nozze su

cui nessuno, a parte Salim, ha chiesto il mio parere.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui non sono andata. Non volevo perdermi l'occasione di veder passare Nizar di ritorno dall'università. Lo seguivo con attenzione e, visto che è uscito, prima o poi tornerà e magari mi farà un cenno diverso oltre a guardarmi e sorridere come fa di solito.

Si può dire che negli ultimi tempi vivo solo per veder passare Nizar e osservare i suoi gesti. Nella mia vita non c'è niente di più importante. La scuola è finita e non mi vedo più con Haya e Mais per chiacchiere, e in tv passano solo notiziari tristi. La mattina Tala e Munir si appropriano della televisione per guardare i programmi per bambini sul terzo canale e di pomeriggio mia madre segue le sue serie tv strappalacrime sui canali arabi e sembra molto tesa, perciò io e Zeinab le diciamo: "Come se in Palestina non ci fossero già abbastanza tragedie. Non ti bastano i conflitti interni e quelli con gli occupanti?".

A essere sincera, in questi casi di solito parla Zeinab. Io cerco solo di darle manforte annuendo e ripetendo qualche parola o aggiungendo qualcosa di vagamente adeguato, allora Tala mi prende in giro ed esclama ridendo: "Pappagallo!", così cominciamo a litigare, anche se in fondo io capisco il punto di vista di mia madre, che nei dolori offerti dalle serie tv trova conforto per i suoi dispiaceri.

Io e Zeinab diciamo ironiche: "Grazie della consolazione, canali arabi!".

La sera è il turno di mio padre. Il televisore diventa suo. Segue i notiziari su un canale ebraico e anche su Al Jazeera, e non guarda mai quelli delle fazioni palestinesi, come le chiama lui, a volte anche imprevedendo contro di loro. A me viene una gran voglia di chiedergli perché ascolta il nemico e non i palestinesi, e per giunta li insulta, però non lo faccio. Al contrario, ho nascosto questa domanda nel mio baule, insieme a un'altra: non sarà che mio padre è a favore dell'occupazione, come cercano di insinuare Haya e Mais? In altre parole: mio padre è come il papà e il nonno di Haya?

Le domande cominciano a soffocarmi. Ho la sensazione che la mia testa e il baule siano sul punto di esplodere. Quando ho provato a confidarle cosa mi passa per la mente, mia madre mi ha detto di non pensare a queste cose perché così è la vita e non potrà essere peggio e, se tutti quanti si mettessero a parlare a vanvera senza pesare le parole, ci sarebbero discussioni e litigi ovunque, e gli occupanti ne sarebbero felici.

Per non far felici gli occupanti devo ingrandire il mio baule, in modo da farci stare dentro tutto. Ho pensato che magari potrebbe diventare abbastanza grande da contenere anche me. Con il tempo quell'idea mi è piaciuta, così ho allargato la circonferenza del baule e ho cercato di raccogliere quante più informazioni possibile sui bozzoli, perché il mio baule somiglia a un bozzolo, e grazie a lui posso trasformarmi in una larva, poi crescere e diventare crisalide e infine farfalla variopinta, per volare.

Storie vere

La polizia di Norcross, in Georgia, negli Stati Uniti, è intervenuta dopo che l'auto guidata da Bahari Warren, 25 anni, era finita contro un palo di cemento senza un motivo apparente. La donna era in macchina con i suoi due figli, di cinque e sette anni, e uno dei due ha spiegato agli agenti la dinamica dell'incidente: "La mamma aveva gli occhi chiusi e non la smetteva mai di parlare", ha raccontato il bambino, "e continuava a dire che lei ama dio". Così si è schiantata apposta contro il palo, per dimostrare, ha spiegato il figlio, "che dio esiste". Warren ha confermato la ricostruzione. È stata arrestata per maltrattamento di minori.

All'inizio sarò un uovo dentro al baule. Che le persone nascano dalle domande e gli insetti e le galline dalle uova? Ci ho pensato su e mi sembrava una domanda assurda, per poco non mi scoppiava la testa.

Tutto questo, comunque, ha rafforzato il mio rapporto con il baule. Sono partita da domande e sogni per finire con una farfalla. La farfalla per me è diventata un simbolo e ho deciso di usare questa parola: magari come nome per mia figlia, se ne avrò una?

Ma sarebbe una cosa inammissibile e dopo appena due sogni ci ho ripensato, così ho deciso di prendere Farfalla come mio nome di battaglia.

Adesso ho anch'io un nome in codice, come Mais, che si fa chiamare Dalal, dal nome della martire Dalal al Maghrebi, e come Feda della sezione C, che le altre studenti chiamano al Khansa, in onore della celebre poeta preislamica, perché due suoi fratelli hanno perso la vita da martiri, Samir nella prima intifada e Fadi nella seconda, mentre Mazen è ancora in prigione, e per di più le forze d'occupazione hanno distrutto la loro casa.

Il primo commento di Haya è stato proprio come mi aspettavo, infatti mi ha detto con un debole sorriso: "È la prima volta che sento Farfalla come nome di battaglia! Ah ah ah ah!"

"Sai che ridere!", ho replicato infastidita, trattenendo a stento la rabbia.

Lei faceva l'indifferente, mentre si ravviava i capelli con la punta delle dita e sporgeva il petto in avanti per mettere in risalto il seno, come se volesse dimostrarmi di essere più femminile di me. Io ero così tesa che sono arrossita.

Mais le ha dato man forte, ma senza fare battute, e ha provato a spiegarmi perché Farfalla non può essere un nome di battaglia, dando a intendere di essere più ferrata di me sulle questioni politiche. Io però sono rimasta della mia idea e non mi sono neppure sentita in dovere di rivelare il segreto del baule. Anzi, a distinguermi da loro era proprio quel segreto: lo consideravo solo mio, qualcosa d'importante per cui ero disposta a combattere. Quasi una questione di vita o di morte. Mi piaceva molto, quel modo di dire: "Di vita o di morte".

E mi piaceva l'idea di morire per i sogni e per le domande. Sarei stata anch'io una martire. Come avrebbero mai potuto capirlo quelle due stupide di Mais e Haya? Avrei tanto voluto trovare qualcun altro a cui confidare quel segreto, qualcuno in grado di aiutarmi a rispondere a qualche domanda. Di certo non Tala. Forse Zeinab. Lei, però, sembrava distante. Preferiva isolarsi perché sosteneva di avere cose importanti a cui badare. "Che abbia un baule anche lei?", mi sono chiesta.

Mi sbagliavo, perché Zeinab pensava solo al suo amore, condannato all'ergastolo. L'avevo scoperto quasi senza volerlo, ascoltandola per caso mentre lo confessava a nostra madre, quando nostro cugino Nasser, che vive in Arabia Saudita, era venuto a chiedere la sua mano. Mamma l'aveva rimproverata perché aveva una storia d'amore. È così che ho avuto modo di scoprire che esiste un nesso tra amore, reputazione e occupazione. Il comune denominatore, per usare l'espressione che ripete di continuo la maestra Azza, l'insegnante di matematica, è che si uniscono tutt'e tre



LEILA MARZOCCHI

nel punto D di un triangolo, quindi è una catastrofe.

Mia madre era agitatissima, ma allo stesso tempo cercava di parlare a bassa voce per non provocare uno scandalo. Il ragazzo in prigione le aveva detto che poteva considerarsi libera, ha raccontato Zeinab, aggiungendo poi con una vocina triste che mi ha impietosita: "Stai tranquilla, questa cosa non avrà ripercussioni sul mio futuro. Mi ha detto che dobbiamo lasciarci, perché non si aspetta di uscire di prigione prima di cent'anni e non vuole legare il mio destino al suo".

Era questo, dunque, il segreto della povera Zeinab. Ovviamente non mi andava di parlarne con lei, ma per molto tempo io avevo fantasticato intorno al suo matrimonio, perché, una volta sposata, lei mi avrebbe dato molti dei suoi vestiti. Le avrei chiesto le sue scarpe nere e la borsa rossa con le borchie in ottone, e altre cose che mi avrebbe lasciato perché sono sua sorella e sono più piccola, dato che per sé avrebbe comprato degli oggetti nuovi. Ma ciò a cui pensavo di più era l'abito che avrei comprato per indossarlo al suo matrimonio: un vestito con una bella scollatura che avrei imbottito per far vedere che avevo il seno. E immaginavo che sarei andata dalla parrucchiera insieme a lei, mi sarei fatta acconciare i capelli e mi sarei truccata un po', e tutti avrebbero chiesto di me perché ero la sorella della sposa, mi sarei seduta vicino a lei e avrei ballato davanti a lei, che stava sul palco degli sposi.

Zeinab, però, era triste, e io ho rinunciato a tutto questo perché ero triste quanto lei.

Perché nel mio paese il matrimonio è una cosa triste?

Ho pensato a Selma, a Rashid, a Zeinab e al suo amore, Omar.

Ho messo anche questa domanda nel baule. Avevo la penna in mano e il diario aperto sopra le gambe incrociate, sul letto, e Tala stava leggendo a voce alta e fastidiosa la storia della volpe e del gallo. ♦ bat

Se gli esami diventano più facili

The Economist, Regno Unito

Una ricerca statunitense ha dimostrato che insegnanti e giurie in tv si ammorbidiscono con il passare del tempo. E danno quindi voti e punteggi migliori

Per accedere alle università più prestigiose, gli studenti sono giudicati in base alle loro competenze. Per vincere una medaglia, gli atleti sono valutati in base alle loro capacità sportive. Per essere pubblicati, gli articoli accademici sono sottoposti a una *peer review* (valutazione tra pari). Per prendere le loro decisioni, gli esaminatori valutano studenti, atleti e articoli applicando criteri standard, un metodo che dovrebbe garantire un trattamento equo. Ma secondo una ricerca di Kieran O'Connor e Amar Cheema della University of Virginia, pubblicata su *Psychological Science*, gli esaminatori tendono a favorire chi è valutato per ultimo.

I due ricercatori sospettavano che con il passare del tempo per gli esaminatori diventasse sempre più facile prendere le decisioni e, quindi, che la crescente disinvoltura potesse indurli inconsciamente a essere più indulgenti. Per verificare la loro ipotesi hanno analizzato i punteggi attribuiti ai ballerini professionisti nell'arco di venti stagioni del programma tv *Ballando con le stelle* e i voti assegnati in 1.358 corsi universitari tenuti dagli stessi docenti per almeno tre semestri.

Ballerini professionisti

I punteggi ottenuti dai ballerini sono aumentati in modo significativo con il passare degli anni. Dall'analisi dei 5.511 punteggi assegnati dai tre giudici permanenti del programma, O'Connor e Cheema hanno scoperto che nelle prime dieci stagioni la media era di 7,87 su dieci, mentre nelle successive dieci era di 8,18. Per verificare che la discrepanza non fosse dovuta alla presenza



CHARA D'OTTOLA

di ballerini più bravi nelle ultime stagioni, si sono concentrati sui tredici professionisti apparsi in almeno una delle prime dieci stagioni e in almeno una delle successive dieci. E hanno scoperto che anche così i punteggi aumentavano.

Dall'analisi dei voti universitari è emersa la stessa tendenza. Attribuendo al voto A il valore 4, al voto B il valore 3 e al voto C il valore 2, O'Connor e Cheema hanno scoperto che il voto medio aumentava da 3,37 a 3,53 nei primi sette semestri dei corsi. In seguito i voti salivano ulteriormente, fino a raggiungere una media di 3,7 nei corsi riproposti venti volte. In altri termini, il voto medio di uno stesso corso passava da B+ ad A-.

Per verificare che l'aumento dei voti non fosse dovuto ad altri fattori, in particolare al miglioramento delle capacità e alla maggiore esperienza dei docenti, i ricercatori hanno analizzato l'aumento dei voti nei primi tre anni dei corsi, periodo in cui ci si può aspettare il massimo dei miglioramenti e quindi la massima variazione al rialzo dei voti. Ma i dati hanno smentito questa ipotesi alternativa.

Infine O'Connor e Cheema hanno fatto un esperimento. Hanno chiesto a 518 perso-

ne di valutare dieci racconti in dieci giorni. I volontari potevano assegnare un punteggio che andava da uno (molto negativo) a sette (molto positivo). Dopo ogni valutazione i ricercatori hanno chiesto ai volontari quanto fosse stato facile, veloce e piacevole valutare il racconto e di raccontare brevemente la loro esperienza.

Come previsto, i punteggi dei racconti sono aumentati verso la fine dei dieci giorni. A differenza dei punteggi dei ballerini e dei voti universitari, però, O'Connor e Cheema non hanno avuto dubbi: i volontari hanno confermato che l'esperienza della valutazione diventava più facile, veloce e piacevole con il passare dei giorni, negando però che questo li avesse resi più indulgenti, anche se i dati indicavano il contrario.

A quanto pare O'Connor e Cheema avevano ragione. Per ottenere voti migliori all'università, è meglio seguire corsi che sono riproposti da molti anni. Il prossimo obiettivo dei ricercatori sarà capire se, una volta consapevoli della situazione, gli esaminatori sapranno limitare la maggiore indulgenza o addirittura invertire la rotta. Speriamo che nelle loro nuove valutazioni i ricercatori non saranno condizionati dai risultati della prima ricerca. ♦ *sdf*

SALUTE

Gravidanze indesiderate

Almeno quattro gravidanze su dieci sono indesiderate, circa cento milioni ogni anno nel mondo. Di queste, il 56 per cento si conclude con un aborto volontario, il 12 per cento con un aborto spontaneo e il 32 per cento con la nascita, si legge in un rapporto del Guttmacher Institute di New York, che ha analizzato i dati di 105 paesi dal 1990 al 2014. Le gravidanze indesiderate sono diminuite in Nordamerica, Europa e Asia centrale, ma non nei paesi poveri, dove la diffusione dei contraccettivi è più limitata. Le donne dei paesi poveri hanno anche un minore accesso all'aborto sicuro, commenta **The Lancet Global Health**. La rivista sottolinea la relazione tra leggi restrittive sull'interruzione di gravidanza, interventi clandestini e alto rischio di mortalità materna.

SALUTE

L'epatite B è in calo

Le persone infettate dal virus dell'epatite B sono quasi 300 milioni nel mondo, in calo rispetto al passato, scrive **The Lancet Gastroenterology and Hepatology**. Più del 57 per cento delle infezioni sono state rilevate in Cina, India, Nigeria, Indonesia e Filippine. Circa 29 milioni di persone hanno avuto una diagnosi e solo 4,8 milioni ricevono una terapia antivirale. I principali passi avanti nella prevenzione della malattia sono dovuti alla maggiore diffusione del vaccino tra i bambini.

Persone con l'epatite B nel mondo — 291.992.000

Persone che ricevono le cure — 4.762.000

FONTE: THE LANCET GASTROENTEROLOGY AND HEPATOLOGY

Biologia

Calorie e invecchiamento

Cell Metabolism, Stati Uniti



Consumare meno calorie fa vivere più a lungo. È vero per alcuni animali, come i topi, ma potrebbe essere vero anche per gli esseri umani, scrive **Cell Metabolism**. Nella ricerca sono state coinvolte 53 persone, uomini e donne tra i 21 e i 50 anni di età, in buona salute e non obesi.

Trentaquattro volontari hanno seguito una dieta per due anni mentre gli altri erano il gruppo di controllo. Una riduzione delle calorie del 15 per cento ha portato a un dimagrimento di circa otto chilogrammi, ma il vero obiettivo dello studio era analizzare le variazioni nel metabolismo. I ricercatori hanno osservato che consumare meno calorie causa un rallentamento metabolico, soprattutto nelle ore notturne, e un abbassamento della temperatura corporea. L'ipotesi è che questo cambiamento, indotto dalla dieta, riduca lo stress ossidativo che danneggia i tessuti e gli organi, da cui dipende l'invecchiamento. Di conseguenza, secondo i ricercatori, ridurre le calorie farebbe aumentare la longevità. Serviranno però ulteriori studi, più ampi, per confermare questi risultati. Sarebbe anche interessante approfondire gli effetti di un'alimentazione con cibi che rafforzano le capacità antiossidanti del corpo umano. ♦

Biologia



Le rane resistenti

Alcune popolazioni di anfibi tropicali hanno cominciato a diventare resistenti a un fungo che minacciava di farle sparire. A circa dieci anni dalla comparsa dell'epidemia a Panamá, nove delle dodici specie colpite, in tre luoghi diversi del paese, hanno cominciato a riprendersi. Dato che il fungo non è cambiato, probabilmente sono state le rane a sviluppare una maggiore resistenza, scrive **Science**. Altre specie si sono invece estinte.



M. JONAS (REUTERS)/CONTRASTO

IN BREVE

Biologia I mammiferi marini, come le balene e le foche, non possono essere troppo piccoli, perché si abbasserebbe la temperatura del corpo, né troppo grandi, perché non troverebbero abbastanza cibo. Secondo Pnas, l'ambiente acquatico pone vincoli più forti rispetto a quello terrestre, imponendo dimensioni maggiori.

Astronomia Una galassia molto lontana sembra non contenere materia oscura, scrive **Nature**. La materia oscura rappresenta la massa non visibile che si aggiunge alla massa osservabile per spiegare il movimento delle galassie. Il movimento di Ngc1052-df2 può invece essere spiegato interamente con la massa delle sue stelle.

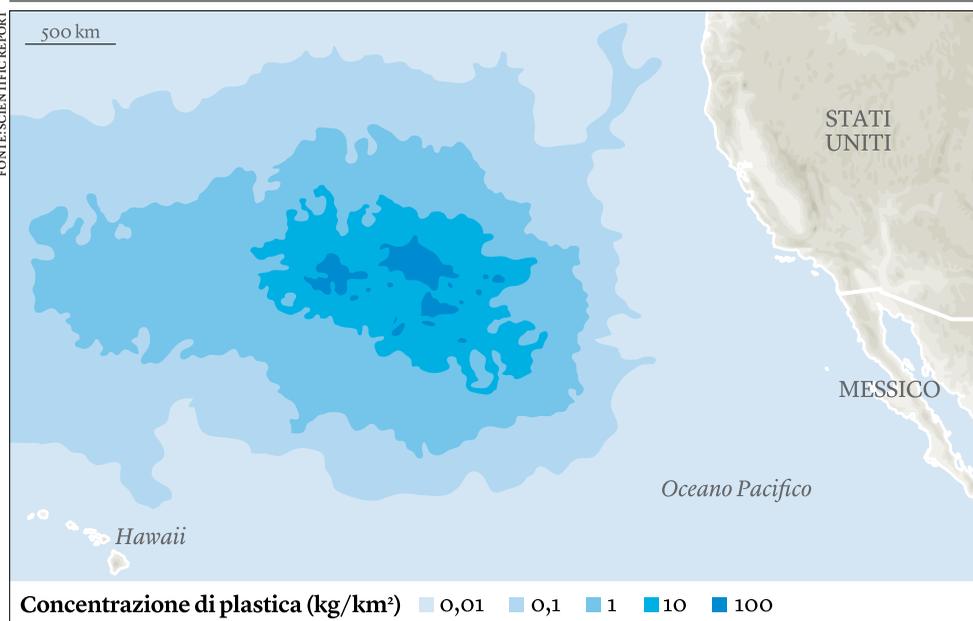
BIOLOGIA

Cinciallegre al piombo

L'esposizione ai metalli pesanti potrebbe modificare il comportamento di alcuni uccelli. I ricercatori hanno catturato 249 cinciallegre della specie *Parus major* entro un raggio di 8,5 chilometri da una raffineria di Anversa, in Belgio. Trasferite in un nuovo ambiente, scrive **Science of the Total Environment**, quelle che vivevano più vicino alla raffineria erano meno propense all'esplorazione, ma simili alle altre nella difesa del nido e nel canto d'allarme. L'ipotesi è che l'intossicazione da metalli pesanti, come piombo e cadmio, danneggi alcune funzioni neurologiche o il livello di ormoni che regolano i comportamenti.

Il diario della Terra

FONTI: SCIENTIFIC REPORT



Rifiuti La grande isola di rifiuti nell'oceano Pacifico continua a crescere. È composta da almeno 79 mila tonnellate di plastica, che occupano un'area di circa 1,6 milioni di chilometri quadrati, tra la California e le Hawaii. Quasi la metà dei rifiuti è costituita da reti per la pesca, scrive Scientific Reports. La microplastica rappresenta l'8 per cento della massa totale, ma il 94 per cento dei 1.800 miliardi di pezzi in mare. L'analisi delle correnti e del tipo di rifiuti indica che la plastica proviene soprattutto dalle coste asiatiche, dai pescherecci, dagli impianti di acquacoltura e dalle navi da trasporto. Molti frammenti sono stati trascinati in mare dallo tsunami del 2011 in Giappone. I rifiuti con scritte leggibili sono per un terzo giapponesi e un terzo cinesi.

Radar

Cilieggi giapponesi a rischio

Valanghe Due persone sono morte travolte da una valanga nella val d'Aran, sui Pirenei spagnoli. Un'altra persona è rimasta ferita.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,6 sulla scala Richter ha colpito la Papua Nuova Guinea, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate al largo delle isole indonesiane Molucche (6,4), a Taiwan (5,2) e in Iran (5).

Neve Una tempesta di neve ha paralizzato i trasporti e causato la chiusura di molte scuole

nel sud-est della Romania. Nelle località sciistiche del paese e di altri stati dell'Europa orientale la neve ha assunto un colore arancione per la presenza di sabbia proveniente dal deserto del Sahara. ♦ La tempesta di neve Toby ha fatto annullare migliaia di voli aerei nel nord-est degli Stati Uniti.

Suolo Il degrado del suolo causato dall'attività umana sta minando il benessere di 3,2 miliardi di esseri umani e potrebbe costringere tra i 50 e i 700 milioni di persone a migrare entro il 2050. Lo rivela il primo rapporto globale della Piattaforma intergovernativa scientifico-politica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici (Ipbes).

Topi Più di 200 mila topi sono stati estirpati dalle isole Antipodi, a sud della Nuova Zelanda,

dopo una campagna durata quattro anni. I roditori, che hanno decimato alcune specie di uccelli, erano arrivati sulle navi alla fine dell'ottocento.

Cetacei Almeno 140 balene pilota, note anche come globicefali, sono morte dopo essersi arenate su una spiaggia dell'Australia occidentale.

Cilieggi I famosi cilieggi del Giappone sono minacciati da un insetto originario della Cina e della penisola coreana. Si tratta del coleottero cerambicide (*Aromia bungii*).



SHISEI KATO/REUTERS/CONTRASTO

Il nostro clima

Pro e contro del pellet

♦ Negli ultimi anni l'Unione europea ha importato dagli Stati Uniti circa sette milioni di tonnellate di pellet, un combustibile fatto di materiale naturale ricavato dagli scarti di lavorazione del legno. Per l'Unione, scrive **Science**, l'uso di materiali legnosi per produrre energia non incide sul calcolo delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Il combustibile potrebbe quindi contribuire al rispetto dell'accordo di Parigi sul clima. Gli Stati Uniti, che hanno annunciato il ritiro dall'accordo, sono pronti a dare un'ulteriore spinta al settore.

Ma secondo l'esperto statunitense William Schlesinger, l'uso di biomasse legnose ha conseguenze negative per il clima e per le foreste. In teoria, dato che gli alberi incamerano anidride carbonica quando crescono e la restituiscono quando sono bruciati, le biomasse legnose non fanno aumentare le emissioni. Ma bisogna considerare altri fattori. In particolare, le foreste industriali incamerano meno anidride carbonica rispetto a quelle naturali. Sostituire quindi una foresta naturale con una industriale farebbe aumentare le emissioni, senza considerare la perdita di biodiversità. È quello che vorrebbe fare lo stato americano del Maine, pronto a lanciare una produzione di pellet su vasta scala. Inoltre, scrive Schlesinger, trasportare il pellet in Europa comporta un aumento delle emissioni di anidride carbonica. Sulla questione delle biomasse legnose bisognerebbe quindi considerare una prospettiva più ampia.

Il pianeta visto dallo spazio 07.11.2017

Le miniere di sabbia del Wisconsin, negli Stati Uniti



◆ Nel *midwest* degli Stati Uniti è partita la corsa a un nuovo minerale: la sabbia. La parte ovest del Wisconsin è diventata l'epicentro di questa attività, legata alla diffusione negli Stati Uniti del *fracking* (fratturazione idraulica), che serve a estrarre gas e petrolio da alcuni tipi di roccia. I granelli di sabbia della regione sono particolarmente rotondi, duri e ricchi di silicio, ideali quindi per il *fracking*. Una miscela composta da sabbia, acqua e agenti chimici è immessa nel sottosuolo ad altissima pressio-

ne. Si creano così delle fratture nella *shale*, una roccia sedimentaria argillosa, che rimangono aperte anche grazie alla sabbia, favorendo l'estrazione del gas e del petrolio.

In questa immagine, scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa, si vedono alcune miniere di sabbia vicino a Chetek, nel Wisconsin. Intorno alle miniere ci sono terreni agricoli e colline ricoperte di vegetazione.

Gli Stati Uniti sono il principale produttore e consumatore mondiale di sabbia industriale.

La sabbia è uno degli ingredienti principali di una miscela usata nel *fracking*, una tecnica per estrarre gas e petrolio provocando fratture in alcuni tipi di roccia.



Circa metà della sabbia estratta nel paese negli ultimi anni viene dal Wisconsin. Oltre alla qualità della sabbia, i punti di forza sono la vicinanza delle miniere a importanti giacimenti di gas e petrolio e la presenza di una rete ferroviaria efficiente. Nel 2017 nel Wisconsin c'erano 73 miniere di sabbia e 19 impianti per il suo trattamento (lavaggio e isolamento dei granelli più adatti). La sabbia può essere usata anche dall'industria del vetro e da quella metallurgica. -Adam Voiland (Nasa)

L'Aerocar, progettata negli anni quaranta da Molt Taylor



MUSEUM OF FLIGHT/CORBIS/GETTY IMAGES

I droni che si ispirano alle auto volanti

The Economist, Regno Unito

Il mercato dei droni è in crescita. Ora alcuni imprenditori vorrebbero aumentare le dimensioni di questi veicoli e trasformarli in mezzi di trasporto per le persone

Per molto tempo i viaggiatori hanno invidiato gli uccelli. Nel 1842 l'inventore britannico William Henson registrò, con grande ottimismo, un brevetto per una "carrozza aerea a vapore". Ci vollero altri sessant'anni e l'arrivo del motore a combustione interna perché Orville e Wilbur Wright, due fratelli statunitensi, facessero volare il pri-

mo aeroplano. Negli anni venti del novecento l'imprenditore americano Henry Ford cominciò a coltivare l'idea di far volare le automobili. "La cosa potrà farvi sorridere", disse, "ma prima o poi succederà". Nel 1970 la sua azienda valutò l'idea di mettere in commercio l'Aerocar, dell'ingegnere aeronautico Molt Taylor, uno dei pochi prototipi di auto volante che erano riusciti a ottenere un certificato d'idoneità al volo. Ma la verità è che le auto di questo tipo non sono mai veramente decollate.

Questo non perché siano impossibili da costruire, ma perché sono, fondamentalmente, un compromesso: non adatte alla strada né armoniose nei cieli. Ci sono anche degli inconvenienti. La maggior parte dei prototipi ha bisogno di una pista per de-

collare e atterrare, oltre che della licenza di un pilota per volare. Le cose, però, stanno cambiando. Lo sviluppo di energia elettrica, batterie e sistemi di volo autonomo ha fatto impennare le vendite di droni di piccole dimensioni e molti imprenditori vorrebbero ingrandire queste macchine in modo da far salire le persone a bordo.

L'obiettivo è un drone senza pilota che si possa parcheggiare fuori casa, come un'auto, oppure chiamare attraverso un'applicazione del telefono, come un taxi.

Decine di aziende stanno cercando di costruire veicoli di questo tipo. Per esempio, la Workhorse in Ohio, che produce veicoli elettrici, la Joby Aviation in California, l'AeroMobil in Slovacchia e in Germania la Lilium, il cui prototipo di taxi aereo usa propulsori elettrici simili a quelli dei jet. Alcune di loro hanno attirato finanziamenti importanti.

Concentrati sul volo

Anche Larry Page, uno dei fondatori di Google, ha investito il suo denaro in molti progetti simili. Tra questi il Kitty Hawk Flyer, una specie di motocicletta volante sulla

quale il passeggero si siede a cavalcioni. I produttori di aeromobili convenzionali – come la Boeing, la Airbus e la Bell Helicopter – hanno presentato prototipi che, in certi casi, sono variazioni moderne del vecchio e familiare progetto di auto volante. Uno dei più avanzati è il Tf-x, sviluppato dalla Terrafugia, un'azienda del Massachusetts. Il Tf-x s'ispira alla Transition, un'auto alimentata a benzina con ali ripiegabili e un propulsore montato sul retro. La Transition è già in grado di volare e sarà in vendita nel 2019. Il Tf-x è un veicolo ibrido che può correre su strada ma anche decollare e atterrare verticalmente, come un elicottero. Anche se mancano ancora anni ai suoi primi voli di prova, secondo la Terrafugia il Tf-x sarà in grado di muoversi in modo autonomo, con quattro persone a bordo, per ottocento chilometri, a una velocità di crociera di 320 chilometri all'ora.

La capacità del Tf-x di muoversi anche senza una pista di decollo e atterraggio è una caratteristica comune a molti dei nuovi modelli. La maggior parte dei droni convenzionali ci riesce grazie a una serie di piccoli motori elettrici installati sul bordo dei veicoli oppure su delle estensioni. Molti concorrenti della Terrafugia, tuttavia, stanno rinunciando all'idea di macchine volanti che possano andare anche su strada. Concentrarsi sul volo aiuta a semplificare le cose, permette di avere veicoli più leggeri e costa meno.

La Volocopter, per esempio, è un'azienda che fa volare dei prototipi del suo taxi autonomo a 18 rotori già dal 2016, quando ha ottenuto il primo "permesso di volo" da parte delle autorità statunitensi. Nel 2017, durante una fiera, ha fatto salire Brian Krzanich, l'amministratore delegato di Intel, su un volo di prova, mentre a terra un pilota controllava l'aeromobile a distanza. E lo stesso anno ha fatto un piccolo volo autonomo a Dubai, senza passeggeri a bordo. In questo modo, un passo alla volta, il capo di Volocopter, Florian Reuter, spera di dimostrare alle autorità di controllo che i droni per il trasporto di passeggeri sono abbastanza sicuri, e quindi di convincerle ad autorizzare voli più ambiziosi e operazioni senza pilota.

I produttori di questo tipo di droni devono infatti affrontare ostacoli legali oltre che tecnici. Da quando ha ottenuto il suo permesso di volo, la EHang, un'azienda che produce droni a Guangzhou, in Cina, ha fatto vari test con il suo drone

EHang184. Uno è stato un volo a 130 chilometri all'ora, a un'altitudine di trecento metri e in condizioni meteo burrascose. Per il fondatore della EHang, Huazhi Hu, bisogna dimostrare che la tecnologia funziona prima che le autorità incaricate della sicurezza aerea elaborino le regole sulle operazioni commerciali. A questo scopo la EHang ha un rappresentante nel comitato di esperti creato dall'Ente per l'aviazione civile cinese per capire quali dovranno essere le norme sui veicoli aerei senza pilota.

Strumenti anticollisione

Le autorità di regolazione dei servizi aerei cercano di evitare qualunque rischio. Questo significa che, nonostante l'obiettivo finale sia avere dei voli totalmente auto-

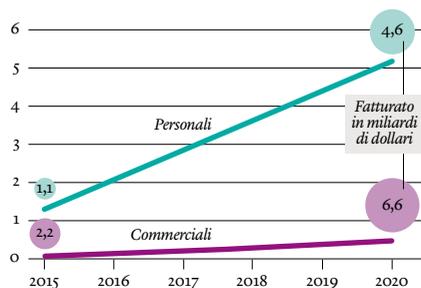
I produttori di questo tipo di droni devono affrontare ostacoli legali oltre che tecnici

mi, è probabile che i primi droni per il trasporto dei passeggeri saranno equipaggiati con controlli manuali, e che potranno essere pilotati solo da chi ha una licenza. Ma i produttori e i governi stanno già discutendo per attenuare queste limitazioni.

La Volocopter, per esempio, spera di convincere l'Agenzia europea per la sicurezza aerea a considerare il suo drone per il trasporto passeggeri come un "velivolo sportivo leggero", che può essere guidato da una persona in possesso di una licenza di pilotaggio più semplice, per la quale è necessario un addestramento meno complesso. In seguito i droni per il trasporto passeggeri potranno essere classificati co-

Da sapere Sempre più in alto

Numero di droni civili nel mondo, stime in milioni. Fonte: The Economist



me un genere totalmente nuovo di velivolo.

Perché questo succeda, tuttavia, serviranno varie modifiche alle regole esistenti. La maggior parte dei velivoli, per esempio, deve trasportare carburante sufficiente per mezz'ora di volo supplementare in caso di emergenza. Ma molti degli ultimi droni elettrici progettati per trasportare persone possono contare unicamente sulle loro batterie, e trenta minuti sono più o meno la loro autonomia complessiva.

Alcuni produttori di droni sperano di convincere le autorità che la riserva d'emergenza potrebbe essere ottenuta facendo esaurire del tutto le batterie. Come succede per gli smartphone e le auto elettriche, le batterie al litio usate nei droni generalmente smettono di scaricarsi quando sono esaurite all'ottanta per cento circa per evitare di rovinarsi. Una possibilità potrebbe essere volare solo a bassa quota, predisponendo aree per l'atterraggio d'emergenza lungo il percorso. Un altro strumento di sicurezza, infine, sarebbe il paracadute d'emergenza, già previsto in molti prototipi.

Poi c'è il problema costituito dagli altri velivoli. I droni che volano da soli dovranno essere equipaggiati con strumenti anticollisione. Questi sistemi non esistono ancora, anche se la Nasa, tra gli altri, ci sta lavorando. Stephen Prior, esperto di droni all'Università di Southampton, nel Regno Unito, fa notare che altri grattacapi verranno dal controllo del traffico aereo. I droni per il trasporto passeggeri sono progettati per volare direttamente da un luogo a un altro, e non per usare gli aeroporti, come fanno i velivoli tradizionali. Questo renderebbe lo spinoso compito di dirigere il traffico aereo ancora più complicato. Tra le soluzioni ci sarebbe quella di delegare almeno parte del compito ai computer, ma prima di poter avere sistemi all'altezza dovrà passare ancora un po' di tempo.

L'ultimo problema riguarda il prezzo. Almeno all'inizio, questi droni costeranno come le macchine di lusso, tra i duecento e i trecentomila dollari. Una cifra simile, unita alla necessità di avere una licenza di pilotaggio, limiterà la domanda.

Ma come per ogni tecnologia, se le macchine funzioneranno il prezzo scenderà. Forse questi nuovi veicoli non somiglieranno alle auto volanti immaginate da Henry Ford. Ma il loro momento potrebbe essere finalmente arrivato. ♦ff



SCIENCE PHOTO LIBRARY/GETTY IMAGES

Idee per un'aria più pulita

Bauchmüller e Mayr, Süddeutsche Zeitung, Germania

Il governo tedesco ha affidato a cinque città il compito di cambiare il sistema dei trasporti pubblici e privati con l'obiettivo di ridurre il traffico e l'inquinamento atmosferico

L'elenco delle proposte è lungo e contiene alcune idee pionieristiche. Per esempio un'app per chiamare l'autobus, incentivi comunali per l'acquisto di biciclette elettriche e il "pacchetto blu per l'ambiente" di Reutlingen, 3.500 euro per ogni proprietario di una vecchia auto diesel che riconsegna al comune il libretto di circolazione. Manca solo un'idea: autobus e tram gratuiti.

Alla metà di marzo è scaduto per cinque città tedesche il termine per presentare una proposta inconsueta: spiegare al governo quali misure vogliono prendere per tenere sotto controllo le emissioni di ossidi di azoto. Ai progetti presentati saranno destinati finanziamenti per milioni di euro. Le cinque città hanno il compito di tirar fuori dai pasticci l'intera Germania. Non a caso sono state citate per la prima volta in una lettera

inviata dal governo di Berlino a Bruxelles. La lettera doveva tranquillizzare la Commissione europea. Al commissario per l'ambiente Karmenu Vella il governo ha scritto di voler mettere in atto "quanto prima" le direttive europee sulla salubrità dell'aria. "Ci rendiamo conto che non c'è tempo da perdere". Tra nuove leggi per autobus e taxi non inquinanti, direttive per la circolazione di automezzi pesanti nelle città, un rinnovo del parco macchine, la lista delle proposte è lunga. Il governo tedesco ha citato perfino il trasporto pubblico locale gratuito, una proposta decisamente rivoluzionaria. Tutte queste cose sarebbero state sperimentate in cinque città pilota.

Valori limite

I sindaci interessati hanno saputo della loro buona sorte solo poche ore prima che la lettera fosse inviata. Così Bonn, Essen, Herrenberg, Reutlingen e Mannheim si sono messe all'opera. I cinque comuni rientrano tra le circa settanta città tedesche in cui si superano i valori limite di emissioni nocive imposti dall'Europa e su cui incombe la minaccia di un blocco totale della circolazione. I progetti presentati devono mostrare come si vuole procedere.

Le città hanno elaborato dettagliati pacchetti di incentivi che testimoniano senz'altro la volontà di ridurre il traffico automobilistico e di portare il livello d'inquinamento dell'aria sotto i valori limite. Il cosiddetto "pacchetto blu per l'ambiente" della sindaca di Reutlingen, Barbara Bosch, sembra ambizioso e costerebbe undici milioni di euro all'anno. Bosch intende fare una generosa offerta a tutti i cittadini proprietari di automobili diesel che non rispettano la normativa Euro 6. Chi rinuncerà a usare la sua auto per un anno, consegnando il libretto di circolazione, potrà avere molti vantaggi: il comune pagherà un abbonamento annuale per l'area di trasporti Neckar-Alb-Donau, cedibile inoltre al di fuori della famiglia; i fortunati riceveranno anche una tessera delle ferrovie, la quota d'iscrizione al servizio locale di car sharing, buoni per i taxi per un valore di 250 euro e infine dieci biglietti giornalieri per la zona metropolitana di Stoccarda, con cui potranno viaggiare fino a cinque persone.

A Herrenberg il sindaco Thomas Sprißler vuole sviluppare insieme alle multinazionali Daimler e Bosch un'app per smartphone con cui, tra le altre cose, sarà possibile prenotare l'autobus, che definirà il suo percorso in base alle richieste dei passeggeri. Il sindaco, inoltre, vuole dimezzare il costo dell'abbonamento mensile e propone incentivi per l'acquisto di cargo bike e biciclette elettriche.

La città di Essen ha annunciato più navette e piste ciclabili. E gli autobus gratuiti? Al massimo si può pensare a degli "sconti". Mannheim e Bonn non hanno ancora reso pubblici i loro progetti, ma anche queste due città escludono l'ipotesi di autobus gratuiti: il responsabile del trasporto pubblico di Mannheim, Christian Specht, l'ha definita "un'illusione", prevedendo che se la rete dei trasporti pubblici dell'area Rhein-Neckar dovesse diventare gratuita, ci sarebbero costi aggiuntivi per almeno trecento milioni di euro all'anno.

Non è ancora chiaro chi riceverà quali somme e per quali progetti. Ma curiosamente c'è già una città che vorrebbe far partire gli autobus gratuiti: Tübinga. Il sindaco della cittadina, il verde Boris Palmer, ha fatto sapere che un progetto dettagliato è già pronto. Ma Tübinga non è tra le città pilota individuate dal governo. E così l'idea degli autobus gratuiti resta per ora solo sulla carta, quella della lettera inviata a Bruxelles. ♦ ct

Jakarta, Indonesia



ADEK BERRY (AFP/GETTY IMAGES)

AZIENDE

La ritirata di Uber

“Uber si ritira dal sudest asiatico, un mercato da seicento milioni di consumatori, cedendo le sue attività locali alla Grab, una concorrente di Singapore”, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. L'azienda californiana che offre servizi di trasporto privato ha ottenuto il 27,5 per cento del capitale della Grab. Allo stesso modo Uber era uscita da altri due importanti mercati: la Russia e la Cina. Intanto negli Stati Uniti, scrive la **Bbc**, lo stato dell'Arizona ha proibito a Uber di continuare i test sulle auto che si guidano da sole dopo che il 18 marzo, vicino a Tempe, un veicolo dell'azienda aveva travolto una passante uccidendola.

GRECIA

Arrivano nuovi aiuti

Il 27 marzo il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), il fondo salvastati dell'eurozona, ha erogato una tranche di aiuti per 5,7 miliardi di euro alla Grecia dopo aver verificato l'attuazione delle riforme chieste dai creditori internazionali di Atene in cambio del sostegno finanziario, scrive **Efimerida ton Syntakton**. Un ulteriore miliardo di euro sarà erogato ad aprile. Questi fondi fanno parte dell'ultima tranche del pacchetto di aiuti da 86 miliardi di euro concesso nel luglio del 2013, che si chiuderà la prossima estate.

Israele

Una vita difficile

Brand Eins, Germania



“In Israele anche chi guadagna bene può avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese”, scrive **Brand Eins**.

Gli israeliani lavorano più ore alla settimana rispetto a molti altri abitanti di paesi sviluppati, eppure, “con un reddito medio di 34mila dollari all'anno, guadagnano meno.

A questo bisogna aggiungere che hanno un costo della vita più alto”. I guadagni relativamente bassi si possono spiegare con la dualità dell'economia israeliana, dove le aziende più innovative e dinamiche, con i loro tecnici superpagati, si contrappongono ai settori più tradizionali, che sono inefficienti e rallentano la produttività complessiva. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), inoltre, gli alti dazi sulle importazioni rendono costosi alcuni beni, come le auto. Inoltre, la scarsità di appartamenti fa lievitare i prezzi degli affitti: a Tel Aviv una stanza in un appartamento condiviso può costare 700 euro al mese. “Non è un caso se molti giovani lavoratori israeliani sopra i trent'anni vivono in appartamenti condivisi e, non certo per amore dell'ambiente, guidano la bicicletta invece dell'auto”. ◆

BRASILE

La guerra delle università

In Brasile è scoppiata la guerra dei prezzi tra le università private. I più importanti istituti del paese, spiega la **Folha de S. Paulo**, ribassano le quote d'iscrizione per attirare le matricole. Con questa politica gli



MARKLEARY (GETTY IMAGES)

atenei cercano di reagire al calo delle iscrizioni provocato dalla diffusione delle università online e dalla riduzione del programma governativo che finanzia lo studio. Nel 2015 il tasso dei crediti per gli studenti è passato dal 3,4 al 6,5 per cento. Tra il 2016 e il 2017, inoltre, il numero di corsi universitari online è passato da 1.222 a 2.774, dopo che il ministero dell'istruzione ha eliminato alcune restrizioni all'insegnamento a distanza. Così quest'anno la Krotton, la principale università privata brasiliana, ha deciso di offrire corsi a partire da 59 real (circa 14 euro) per la prima mensilità. La sua principale concorrente, la Estácio, propone le prime tre mensilità a 49 real e inoltre non fa pagare la tassa d'iscrizione.

GERMANIA

Troppi bonus

La Deutsche Bank, la più grande banca tedesca, è in cerca di un nuovo amministratore delegato che prenda il posto del britannico John Cryan, scrive la **Reuters**. In carica da meno di tre anni, Cryan non è riuscito a risanare i conti dell'istituto di credito, che ha chiuso il 2017 con una perdita di 735 milioni di euro. L'istituto, inoltre, registra da mesi un costante calo del suo valore in borsa, “che lo espone a una possibile acquisizione”. Agli azionisti e agli investitori, aggiunge la **Süddeutsche Zeitung**, non è piaciuto il fatto che nel 2017 la banca abbia distribuito bonus ai manager per circa 2,3 miliardi di dollari. Cryan ha osservato che “investire nel personale è anche nell'interesse degli azionisti”.

Valore delle azioni della Deutsche Bank, euro, 2018



FONTE: REUTERS

IN BREVE

Cipro Secondo l'istituto di statistica di Cipro, nel quarto trimestre del 2017 i disoccupati nell'isola erano 43.113, pari al 10,1 per cento della forza lavoro. Nello stesso periodo del 2016 erano 54.303, pari al 12,8 per cento. Una ventata d'ossigeno per l'economia nazionale, se si pensa che la forza lavoro totale di Cipro è formata da 427.264 persone (il 61,5 per cento della popolazione), rispetto alle 422.997 dell'anno precedente. Il settore che dà più lavoro è quello dei servizi, che garantisce l'81,2 per cento dell'occupazione.

MARTIN LUTHER KING IL SOGNO A COLORI



MAURO BIANI 2016

SU *L'ESPRESSO* TORNA IL GIORNALISMO A FUMETTI.

IN *IL SOGNO A COLORI*, IL CAMMINO ITALIANO VERSO UNA SOCIETÀ INTEGRATA ATTRAVERSO LE PAROLE DEL PREMIO NOBEL PER LA PACE MARTIN LUTHER KING. RITROVATE DOPO 50 ANNI. DA MAURO BIANI E CARLO GUBITOSA UNA GRAPHIC NOVEL ESTRAIBILE, ARRICCHITA CON CONTENUTI MULTIMEDIALI E APPROFONDIMENTI.

DOMENICA 1° APRILE IN EDICOLA SU *L'Espresso*

Strisce

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



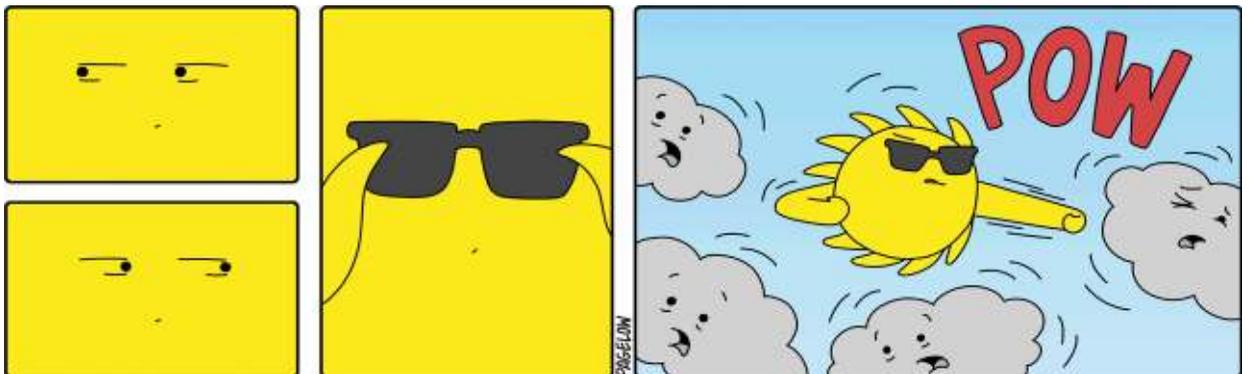
Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Järta, Finlandia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



girolibero + zeppelin

Chilometri di sentieri e di piste ciclabili ti aspettano, con la comodità del trasporto bagagli, e di hotel e voli prenotati. Parti con Zeppelin per un trekking o un viaggio naturalistico, o scegli una vacanza in bicicletta con Girolibero.



Sconto prenota prima
4 mesi prima = 4% di sconto
o l'assicurazione annullamento
viaggio inclusa.



ready



to go?



www.girolibero.it

Vacanze facili in
bicicletta

T. 0444 1278.400
n. verde 800 190610
(da rete fissa)

www.zeppelin.it

L'altro viaggiare

T. 0444 1278.200
n. verde 800 035840
(da rete fissa)



Rob Brezsky



COMPITIPER TUTTI

Quale tua qualità o comportamento trarrebbe maggior vantaggio da un po' di sana autoironia?

ARIETE



Qualche anno fa il neozelandese Bruce Simpson ha detto di voler costruire un missile da crociera in casa usando componenti che aveva comprato legalmente su eBay e altri siti. In conformità con i presagi astrali, consiglio anche a te di avviare un progetto simile. Per esempio, potresti organizzare un volo spaziale fai da te legando un migliaio di palloncini alla tua sdraio da giardino. PESCE D'APRILE! Ho mentito. Ti prego di non tentare esperimenti folli come questo. È vero che è un periodo favorevole per i progetti coraggiosi, ma non così assurdi. Devi essere visionario ma pragmatico.

TORO



La parola finlandese *kalsarikännit* significa ubriacarsi a casa da soli in mutande abbandonandosi a piaceri proibiti. Per te è il momento perfetto per farlo. Il fato ti sta sussurrando: "Rilassati. Vegeta. Non avere ambizioni". PESCE D'APRILE! Ho detto una mezza verità. È vero che in questo momento puoi concederti di non impegnarti troppo. Riuscirai a compiere miracoli anche restando a casa in mutande e abbandonandoti a piaceri proibiti. Ma non serve che ti ubriachi.

GEMELLI



L'attore Gary Busey è sicuro che in paradiso non ci siano specchi. Ha anche altre idee molto precise su come vanno le cose lassù. E questo è diventato un problema quando ha girato il film *Quigley*, perché Archie, il personaggio che interpreta, va proprio in paradiso. Busey era così furioso per il modo in cui il regista l'aveva immaginato che ha finito per fare a pugni con un altro attore. Spero che nelle prossime settimane anche tu sfoggerai altrettanta pugnace pignoleria, Gemelli. PESCE D'APRILE! Ho mentito, più o meno. Da una parte, mi auguro che sosterrai con vigore le tue convinzioni. Ma dall'altra, se fossi in te, eviterei di prendere a pugni chi ti propone un compromesso.

CANCRO



Nella lingua scozzese, ancora parlata in alcune zone della Scozia, un *eedle-doddle* è una persona che in un momento cruciale non riesce a prendere l'iniziativa. È così consumata da preoccupazioni irrilevanti da perdere la ca-

pacità di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Sono spiacente di informarti che in questo periodo rischi di diventare un *eedle-doddle*. PESCE D'APRILE! Ho mentito. Anzi, è vero il contrario. Non ti ho quasi mai visto così pronto a reagire con tanta forza e determinazione a un Grande momento magico. Nel prossimo futuro sarai il re o la regina del *carpe diem*.

LEONE



Ogni tanto a Paul McCartney piace comportarsi come una persona qualunque piuttosto che come un famoso musicista: va a fare la spesa senza guardie del corpo, prende i mezzi pubblici e chiacchiera con chi capita. Penso che dovresti farlo anche tu, Leone. Ultimamente sei un po' troppo innamorato della tua bellezza e magnificenza. Hai bisogno di tornare con i piedi per terra e passare più tempo con noi gente comune. PESCE D'APRILE! Ho mentito. La verità è che è il momento giusto per aumentare il tuo potere e la tua gloria e per abbandonarti al bisogno di splendere e abbagliare, senza porti limiti.

VERGINE



I prossimi giorni saranno il periodo ideale per preparare una pozione che guarisca le tue vecchie ferite. Per ottenere i risultati migliori mescola e poi bevi quattro litri di pozione fatta con i seguenti ingredienti magici: assenzio, sciropo di cioccolato, sciropo per la tosse, infuso di tarassaco, veleno di cobra e sangue di verme. PESCE D'APRILE! Ho mescolato verità e menzogna. È vero che è un buon momento per curare le tue vecchie ferite, ma la po-

zione è inventata. Faresti meglio a cercare la vera cura.

BILANCIA



Prevedo che presto riceverai una serie di regali strani e costosi. Per esempio, un benefattore potrebbe pagarti una vacanza in uno splendido luogo sacro o regalarti l'atto di proprietà di una cascata magica. Non mi sorprenderei se tu ricevesti una vasca d'oro massiccio o una fornitura annuale di deliziosi dolcetti. E non è da escludere che un vecchio riccone spenda 500mila euro per organizzare una festa in tuo onore. PESCE D'APRILE! Ho distorto la realtà. Sospetto che nelle prossime settimane riceverai più doni del solito, ma sotto forma di amore e apprezzamento, non di volgarissimi beni materiali (per un risultato migliore, non startene lì ad aspettare i doni, pretendili).

SCORPIONE



Tra l'Asia e l'Europa c'è uno stretto braccio di mare. Nel quinto secolo aC il re persiano Serse fece costruire due ponti per attraversarlo e invadere la Grecia con il suo esercito, ma una grande tempesta spazzò via tutto. A quel punto Serse ordinò ai suoi uomini di frustare il mare ribelle e di marciarlo a fuoco. Se la natura ti crea dei problemi, ti consiglio di comportarti come lui. Falle vedere chi comanda. PESCE D'APRILE! Ho mentito. La verità è che questo è un ottimo momento per entrare più in sintonia con un potere superiore, qualunque sia la tua definizione di questo concetto. Pensa a qualcosa di più grande di te e affina l'arte della resa.

SAGITTARIO



Il pittore italiano del quattrocento Filippo Lippi era un amante così lussuoso che a volte non riusciva a concentrarsi sulla sua arte. Un giorno il suo ricco e potente mecenate Cosimo de' Medici, irritato dalle sue attività extracurricolari, lo chiuse a chiave nel suo studio per evitare che si distraesse. A giudicare dai tuoi presagi astrali, Sagittario, sospetto che tu abbia bisogno di un provvedimento simile. PESCE

D'APRILE! Non è del tutto vero. Temo, sì, che la ricerca del piacere possa farti trascurare i tuoi doveri, ma non penso che dovresti farti chiudere a chiave.

CAPRICORNO



Questo è un buon momento per fare causa a tua madre e farle pagare gli errori che ha commesso mentre ti cresceva. Potresti anche elencare le sue carenze sui social network e organizzarle con gli amici una manifestazione di protesta davanti a casa sua agitando cartelli in cui le chiedi di scusarsi. PESCE D'APRILE! Tutto questo è falso e ridicolo. La verità è che è il momento ideale per riflettere sui doni e le benedizioni che tua madre ti ha elargito. Se è ancora viva, esprimile la tua gratitudine. Se non c'è più, celebra un rituale in suo onore.

ACQUARIO



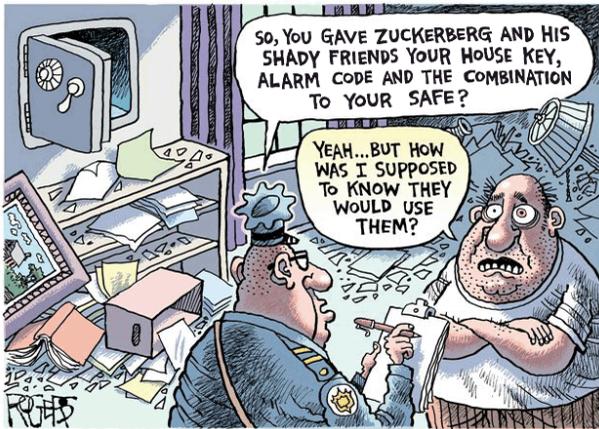
La scrittrice dell'Acquario Alice Walker ha vinto il premio Pulitzer con il romanzo *Il colore viola*, ha pubblicato altri 33 libri e si è conquistata un vasto pubblico, ma alcune sue idee non sono esattamente convenzionali. Per esempio, uno dei suoi autori preferiti è David Icke, il quale afferma che rettili extraterrestri abbiano assunto la forma di esseri umani per prendere il controllo dei governi del pianeta. È ora che anche tu riveli tutta la tua follia. PESCE D'APRILE! Ho detto una mezza bugia. È vero che è un momento favorevole per mostrare il tuo lato eccentrico, ma non dovresti dare i numeri fino a questo punto.

PESCI



Attenzione! Pericolo! Potresti contrarre una grave forma di cheroFOBIA! È la paura della felicità, l'inclinazione a evitare esperienze gioiose perché potrebbero deluderti e portarti sfortuna. Ti prego di fare qualcosa per evitare che succeda. PESCE D'APRILE! Ho mentito. La verità è che al momento sei pronto, come non succedeva da tempo, ad accogliere le emozioni positive. Hai meno dell'1 per cento di probabilità di cadere vittima della cheroFOBIA.

ROGERS, PITTSBURGH POST-GAZETTE, STATI UNITI



“Quindi lei ha dato a Zuckerberg e ai suoi loschi amici le chiavi di casa, il codice dell’allarme e la combinazione della cassaforte?”. “Sì, ma come facevo a sapere che li avrebbero usati?”.

BOB, THE TELEGRAPH, REGNO UNITO



Crisi diplomatica tra Regno Unito e Russia.

HANDELSMAN, STATI UNITI



Migliaia di giovani in piazza contro la lobby delle armi. “Ehi ragazzini, via dal mio prato”.



Facebook e la privacy. “Che sta facendo?”. “Oh scusi, c’è stato un errore”.

VIZZA, NOKIA, SPESA

THE NEW YORKER



“Andiamo un momento fuori per ricordarci di quando fumavamo?”.

LATJMAN

Le regole Moglie e marito

- 1 Per litigare meno sbarazzatevi della tavoletta del water.
- 2 Non riuscite a raggiungere il ristorante? Facciamo che lei guida e lui dà le indicazioni.
- 3 Portare il caffè a letto è super romantico. Finché non si rovescia la tazza.
- 4 Se dovete fissare uno schermo, che sia lo stesso: mollate i telefoni e guardate la tv.
- 5 Chi dimentica l’anniversario di nozze deve riguardare il filmينو. Tutto. regole@internazionale.it



A man in a white shirt is seen from the chest up, leaning out of a window in a dark, ornate frame. The building's facade is heavily damaged, with large sections of grey plaster missing, revealing the underlying brickwork. The man has a beard and is looking towards the camera. The overall atmosphere is one of urban decay and historical character.

fuori rotta

Unisciti al viaggio libero e non convenzionale e disegna, percorrendola, la geografia plurale dell'andare lento e attento. Partecipa al bando per viaggiatori dai 18 ai 40 anni.

Entro il 30 aprile su www.fuorirotta.org/bando-2018



Roberto - 2018

TOD'S



TODS.COM